Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Anno XLI / N. 288 / Venerdì 23 ottobre 1964

Domani su l'Unità

la nuova generazione

Una intervista di **Gian Carlo Pajetta** sul voto dei giovani

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il Nobel a Sartre *(ma lo rifiuta)*



STOCCOLMA, 22

L'Accademia Svedese ha deciso di attribuire il Premio Nobel per la letteratura a Jean-Paul Sartre ignorando il rifiuto dello scrittore. Sartre, infatti, in brevi dichiarazioni pubbliche fatte ieri alla stampa parigina, ha confermato di non voler accettare il riconoscimento. Ai giornalisti che, sulla « rive gauche », discorrevano ieri con lui, lo scrittore ha dichiarato di non volere il Premio e di riservare le spiegazioni alla stampa svedese.

(A pagina 3).

COMUNICATO DELLA DIREZIONE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sui problemi posti dalle recenti decisioni del PCUS

La Direzione del Partito Comunista Italiano riunitasi per un esame della situazione politica anche alla luce delle ripercussioni suscitate nell'opinione pubblica dai recenti avvenimenti internazionali e particolarmente dai mutamenti di direzione verificatisi in Unione Sovietica, ha in primo luogo constatato la piena adesione delle organizzazioni del partito e dei compagni alla posizione adottata dalla Direzione nel suo primo comunicato del 16 ottobre e che è stata in seguito sviluppata sull'Unità e nei discorsi del compagno Longo e degli altri dirigenti del partito.

La Direzione del Partito Comunista Italiano dopo aver constatato come non sia ancora stata data, da parte dei compagni sovietici, la necessaria ed esauriente esposizione dei fatti che hanno portato alla sostituzione del compagno Krusciov, e come soltanto dopo che una tale esposizione sarà nota sarà possibile esprimere un giudizio più approfondito, rileva che fin da oggi è però possibile affermare che i recenti avvenimenti politici verificatisi in Unione Sovietica tornano a sottolineare l'esigenza sulla quale i comunisti italiani da molto tempo — e recentemente con la pubblicazione del promemoria di Yalta del compagno Togliatti — avevano attirato l'attenzione di tutto il movimento comunista e operaio. Questa esigenza si riassume nella necessità di superare i ritardi e le condizioni con cui si è proceduto sulla strada del rinnovamento aperta dal XX Congresso e di approfondire, sulla teoria e nella pratica, l'indissolubile nesso tra socialismo e democrazia.

Il carattere improvviso della decisione e il metodo adottato per realizzarla non possono infatti non mettere in discussione i problemi più generali riguardanti lo sviluppo del dibattito e della vita politica nei paesi socialisti, i problemi sui quali il compagno Togliatti aveva sollevato chiaramente l'attenzione nel « promemoria » di Yalta.

La Direzione del Partito comunista italiano sottolinea inoltre come sarebbe sbagliato far ricadere la responsabilità dei ritardi e dei limiti che si riscontrano in questi campi unicamente su difetti ed errori del compagno Krusciov, del quale non può comunque essere dimenticato il personale e grande contributo dato allo sforzo per affermare la politica della coesistenza pacifica e per aprire nuove vie al movimento comunista e operaio. Ritiene importante che una analoga valutazione emerga dalle prese di posizione di un grande numero di partiti comunisti sia dei paesi socialisti che del mondo capitalistico.

La Direzione del Partito comunista italiano esprime la fiducia e l'augurio che il Partito comunista dell'Unione Sovietica saprà affrontare con la decisione e la fermezza necessarie tali problemi e si impegna, per quanto appartiene alla propria responsabilità, di portare allo sviluppo della teoria e della pratica marxista leninista e all'azione rinnovatrice il massimo contributo possibile sia attraverso l'elaborazione, in piena autonomia e indipendenza, della propria politica di avanzata verso il socialismo nella democrazia e nella pace, sia attraverso la partecipazione al dibattito in seno al movimento operaio e comunista internazionale. Tale dibattito, che non può certo concludersi nè con sommarie condanne nè con improvvisati ed equivoci compromessi, deve invece essere sviluppato nel rispetto reciproco e in modo da garantire la possibilità di pervenire ad una nuova ed effettiva unità basata sull'articolazione e differenziazione del movimento stesso.

La Direzione del Partito comunista italiano richiama l'attenzione dei lavoratori e dell'opinione pubblica sul maschino tentativo in atto, da parte delle forze reazionarie e della Democrazia cristiana di rappresentare in modo deformato e non corrispondente alla verità le posizioni del nostro partito e di trarre dai recenti avvenimenti verificatisi in URSS pretesto ad una nuova campagna anticomunista. Il carattere strumentale ed elettoristico di tale manovra è evidente. Particolarmente grave è poi che a questa campagna partecipino i dirigenti di destra del Partito socialista italiano, col proposito di avvicinarsi sempre di più a posizioni di tipo socialdemocratico e nella speranza di mascherare in questo modo la crisi e il fallimento del centro-sinistra, che è il fallimento della politica da essi portata avanti negli ultimi anni, nonchè di frenare la spinta ad una nuova unità che si leva con forza nel paese per dar vita a una alternativa democratica al centro-sinistra. Essi oppongono così ai veri problemi che oggi stanno dinanzi tutto il movimento operaio e si tagliano fuori dalla positiva per il suo rinnovamento e rafforzamento e dalla stessa lotta per l'effettivo trionfo della coesistenza pacifica. Questa azione e questa lotta possono infatti svilupparsi soltanto portando avanti, alla luce delle condizioni e delle esigenze dell'oggi, il processo rivoluzionario aperto dalla vittoria della Rivoluzione d'Ottobre e dalle conquiste storiche realizzate dall'Unione Sovietica e dal mondo socialista, e risolvendo la grande questione del legame fra la politica della coesistenza pacifica e la lotta dei popoli per la liberazione nazionale e il socialismo.

Con il loro atteggiamento i dirigenti di destra del Partito socialista non contribuiscono certo a stabilire con tutte le forze che si richiamano al socialismo e fra tutte le forze della sinistra italiana quella nuova dialettica, che non solo dai comunisti è riconosciuta come necessaria e che rappresenta comunque una esigenza effettiva dell'ora. Per soddisfare tale esigenza è necessario un dibattito serio e responsabile volto a rafforzare

LA DIREZIONE DEL PCI

Roma 22 ottobre 1964

(Segue in ultima pagina)

I giudizi dei partiti comunisti sugli avvenimenti nell'URSS

A pag. 3

Un articolo su « Vita di partito »

Nuove critiche contro Krusciov

Esse si appuntano ora su tre settori: 1) struttura del partito; 2) agricoltura; 3) rapporti coi paesi socialisti

Dalla nostra redazione

MOSCA, 22.

Leonid Breznev ha avuto quest'oggi un lungo colloquio col Segretario generale del Partito comunista mongolo Tzedenbal. Il leader *mongolo era di passaggio da Mosca proveniente dall'Ungheria e diretto in patria; quindi non si può dire che la sua visita sia stata determinata dai recenti avvenimenti che hanno portato alla sostituzione di Krusciov.*

Tzedenbal è tuttavia il primo leader *di un partito comunista fratello che si sia trattenuto a colloquio col nuovo primo segretario del PCUS e non c'è dubbio che gran parte di questo colloquio sia stato dedicato all'esame dei problemi più urgenti scaturiti dai mutamenti avvenuti nella direzione politica dell'Unione Sovietica: se non altro perché la Mongolia è parte direttamente in causa del conflitto cino-sovietico, perché il Partito comunista mongolo è sempre stato un alleato del PCUS nella controversia e perché i problemi di fondo di questa controversia non si possono certo ritenere risolti con il ritiro dell'uomo che fu uno dei poli della polemica che poi ha investito tutto il movimento comunista mondiale.*

D'altro canto Tzedenbal rientrava in patria dall'Ungheria ed era il primo responsabile di un partito che potesse riferire ai dirigenti sovietici sulla emozione sollevata nel mondo socialista europeo dall'improvvisa rimozione di Krusciov dai suoi incarichi direttivi.

Se è vero, del resto, che emozione e perplessità manifestate in documenti ufficiali da numerosi partiti comunisti del campo socialista e del mondo capitalistico, non hanno avuto fino ad ora alcuna eco sulla stampa sovietica, è certo che ai dirigenti del PCUS non può non essere presente la necessità di rispondervi con una più ampia informazione sugli avvenimenti della settimana scorsa: per questo riteniamo che la visita di Tzedenbal a Mosca, benché soltanto indirettamente legata ai mutamenti al vertice sovietico, potrebbe essere la prima di una serie di visite e di incontri a livello diverso tra i dirigenti del PCUS ed i rappresentanti dei partiti fratelli. Il partito comunista francese, come è noto, ha già deciso in questo senso ed una sua delegazione è attesa a Mosca nei prossimi giorni.

Attualmente, per ciò che riguarda l'informazione, siamo ancora allo stadio degli articoli di critica politica, senza riferimenti precisi a fatti o a persone, redatti in una chiave che richiede una lettura meticolosa ed uno sforzo interpretativo costante. E' il caso odierno di un editoriale apparso sulla rivista bimensile « Vita di partito ».

E' questa, come dice il titolo, una rivista per gli attivisti, pubblicata a cura del Comitato centrale del PCUS: la sua tiratura, sulle 600 mila copie, ne fa un organo di stampa assai importante ed autorevole.

L'articolo afferma che il partito deve esigere da tutti l'applicazione integrale delle sue decisioni e continua: « Una esigenza di questo tipo non tollera che vi sia chi prenda pretesto, per sfuggirvi, dal suo stato di servizio o dai suoi meriti passati. Questa esigenza è un adeguato controllo debbono es-

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

Smagliante successo degli azzurri alle Olimpiadi

Menichelli e Zanin medaglie d'oro



Due nuove medaglie d'oro sono state conquistate ieri dagli azzurri ai Giochi di Tokio. La prima per merito del ginnasta Franco Menichelli (foto a sinistra) **che si è classificato al primo posto negli esercizi a corpo libero (il giovane atleta romano ha vinto la medaglia d'argento agli anelli); la seconda grazie al ciclista Zanin, impostosi allo sprint nella gara su strada.** (Alle pag. 10 e 11 servizi e informazioni e risultati delle Olimpiadi).

Dopo l'esplosione della bomba cinese

Conferenza a cinque proposta da U-Thant

Una dichiarazione del segretario dell'ONU sugli avvenimenti sovietici - Il « Quotidiano del Popolo » appoggia l'idea di una nuova base di accordo fra le potenze nucleari - L'India potrebbe avere l'atomica tra breve

NEW YORK, 22.

Il segretario generale delle Nazioni Unite, U Thant, ha espresso oggi fiducia che la linea della politica estera dell'URSS non subirà mutamenti con la nuova direzione dello Stato sovietico e del PCUS. Egli ha fatto una dichiarazione in questo senso dopo un colloquio con l'ambasciatore Fiodorenko, rappresentante sovietico all'ONU, il quale — ha detto U Thant — gli ha dato assicurazioni al riguardo. Del resto egli stesso — ha aggiunto — conosce personalmente Kossighin e Breznev, e confida che essi non intendono « far ripiombare il mondo nella guerra fredda ».

Il Segretario generale dell'ONU ha poi detto di considerare « utile e perfino desiderabile che il signor Krusciov fosse in grado o disposto a fare una pubblica dichiarazione sulla situazione che ha portato alla sua uscita dalla scena politica ».

U Thant ha anche commentato l'esplosione di una bomba nucleare in Cina deplorandola, ma avanzando in pari tempo il suggerimento che le cinque potenze atomiche — Stati Uniti, URSS, Gran Bretagna, Francia e Cina — tengano una riunione al vertice per la stipulazione di un nuovo e più generale accordo di tregua nucleare. Il "dialogo" — ha detto U Thant — dovrebbe svolgersi l'anno prossimo, e le cinque potenze nucleari dovrebbero affrontarlo "accantonando le considerazioni protocollari e diplomatiche a profitto delle considerazioni fondamentali sul pericolo di distruzioni nucleari". Per quanto finora non ufficiale, questa proposta di U Thant viene accolta con interesse, poichè offre un terreno di possibile avvicinamento fra le potenze nucleari firmatarie dell'accordo di Mosca, la Francia e la Cina.

Il *Quotidiano del Popolo* di Pechino dal canto suo, prende oggi posizione sulla recente richiesta del presidente americano Johnson, che la Cina aderisca al trattato di Mosca per la proibizione degli esperimenti nucleari in superficie, nell'atmosfera e negli oceani. L'editoriale del giornale ufficiale cinese, respinge questa proposta di Johnson, considerandola ispirata al solo scopo di bloccare lo sviluppo atomico cinese, lasciando irrisolti i problemi che hanno portato alla prima esplosione nel Sinkiang.

Il giornale ripropone invece una conferenza mondiale al vertice, in cui tutte le potenze atomiche o sul punto di diventarlo dovrebbero impegnarsi a non usare in alcun caso le armi atomiche. Questo dovrebbe essere il primo passo verso la proibizione e la distruzione di queste armi.

« Se tutti i paesi interessati, nucleari e non nucleari — scrive il giornale — vorranno prendere questo impegno, allora il pericolo di una guerra nucleare sarà immediatamente ridotto. Dopo di ciò, sarà possibile discutere la questione della cessazione di ogni specie di esperimento nucleare e la proibizio-

(Segue in ultima pagina)

Approvato il « conglobamento » della retribuzione

Il governo alla ricerca dei soldi per gli statali

Obbiettivo ricatto: aumentare l'IGE per pagare la tredicesima mensilità 1964 - Nessuna concreta indicazione di copertura finanziaria per gli impegni che decorrono dal 1° gennaio 1965 - Solo 2 miliardi e mezzo per i ferrovieri - Rinvio per i fitti

Il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge per il conglobamento della retribuzione dei pubblici dipendenti. Il provvedimento interessa tutti gli statali occupati nei ministeri, i postelegrafonici, i ferrovieri, gli insegnanti, i dipendenti delle FF.AA. In pratica, si tratta di una unificazione delle varie voci degli stipendi degli statali, al fine di un nuovo calcolo della tredicesima mensilità e delle altre competenze e delle pensioni. La realizzazione di questo nuovo calcolo è tuttavia prevista in diverse fasi: per il 1964 il conglobamento agirà solo sulla tredicesima mensilità.

Ugualmente scaglionata nel tempo è la previsione di spesa: 67,5 miliardi per il '64, 204,5 miliardi per il 1965, 328 miliardi per il 1966 e 242,5 miliardi per il 1967. La copertura di tali nuove spese si è subito rivelata come uno scoglio per l'approvazione del provvedimento. Il Consiglio dei ministri, infatti, appena riunitosi nella mattinata di ieri, si è trovato di fronte a questa situazione: dei 67,5 miliardi occorrenti per pagare la tredicesima mensilità calcolata sulla nuova base solo circa 37 potevano essere prelevati dal naturale incremento del gettito fiscale, mentre per gli altri 30 miliardi non esistevano possibilità di copertura nell'ambito del bilancio corrente.

La situazione si presenta ancor più difficile per il 1965 perché il bilancio già presentato alle Camere per il nuovo esercizio non prevede la maggiore spesa di 204 miliardi occorrenti per la seconda fase del conglobamento. Il Consiglio, comunque, decideva di affrontare solo la questione immediata, rinviando quella della copertura del maggiore onere per il prossimo anno.

Quando, a tarda sera, il Consiglio ha terminato i suoi lavori, si è appreso che alla copertura per il 1964 il governo pensa di provvedere con le entrate provenienti dall'aumento dell'imposta generale sull'entrata (IGE) e, per il 1965, con l'imposta unica che verrà pagata dall'ENEL. Ma questo risulta solo da dichiarazioni rilasciate dai ministri ai giornalisti sulla porta di Palazzo Chigi. Come è noto la legge per lo aumento dell'IGE già respinta dal Senato quando venne presentata con decreto legge, è ora di nuovo all'esame del Parlamento.

Le difficoltà che si sono presentate per la copertura di questo onere, la cui necessità ed entità erano ben note al governo, stanno a dimostrare come ormai — anche sul terreno del pubblico bilancio — la coalizione governativa campi alla giornata. L'aver rifiutato di porre mano a una sia pur iniziale riforma fiscale che sposti l'accento delle entrate statali sulla base di tassazioni progressive sui redditi ha portato a quella che non senza una certa dose di ipocrisia viene definita la « rigidità del bilancio » chiamata sempre in ballo quando si tratta di accogliere rivendicazioni dei lavoratori. Con una siffatta politica si riuscirà appena a pagare la tredicesima mensilità ma non si sa come far fronte ai nuovi impegni che decorrono dal primo gennaio del 1965. E, nello stesso tempo, si arriva a porre la questione della copertura in termini ricattatori: o aumentate l'IGE o non avremo i soldi per gli statali.

Pochi giorni fa il ministro del Bilancio, on. Pieraccini, aveva assicurato i sindacalisti della CGIL, della CISL e della UIL di essere in grado di portare al Consiglio precise indicazioni per la copertura del maggior onere, non solo per il 1964 ma anche per il 1965. E' probabile che queste proposte siano state avanzate ma nel corso della lunga discussione svoltasi ieri, il Consiglio le abbia respinte. Con un risultato veramente preoccupante: nessuna indicazione concreta di copertura per impegni che maturano tra poco più di due mesi. Senza contare, per quanto riguarda il 1964, che l'aumento dell'IGE era già stato indicato come fonte di maggiore entrata da destinare anche ad altri scopi.

In dettaglio il disegno di legge approvato ieri dispone:

1) il pagamento della tredicesima mensilità per il 1964 verrà effettuato sommando allo stipendio le indennità temporanea e integrativa;

2) per il 1965 la 13.ma verrà commisurata al solo importo di lire 70 per punto degli attuali coefficienti ed ad una mensilità dell'assegno integrativo per i magistrati;

3) l'indennità di buona uscita viene elevata ad un ventesimo dell'80 per cento dell'ultimo stipendio per ogni anno di servizio;

4) I compensi per lo straordinario saranno aumentati;

5) è raddoppiata la « inte-

d. l.

(Segue in ultima pagina)

Torino

Prime analisi del voto FIAT

Uso strumentale dei risultati da parte della stampa padronale - Un riesame che impegna il movimento operaio - Non tornerà il « grande sonno » - Domenica lancio della terza Conferenza dei comunisti delle fabbriche

Dal nostro inviato

TORINO, 22

La Stampa *(che l'anno scorso, quando la FIOM conquistò la maggioranza relativa dei voti alla FIAT, relegò la notizia in seconda pagina) non solo è uscita stamane con un forte titolo in prima pagina ma ha addirittura eliminato la tradizionale « terza » relegando all'interno del giornale la nota di A. C. Jemolo sulla sinistra nell'Italia umbertina, e il servizio di Francesco Rosso dalle Filippine.* Stampa Sera *è uscito nel pomeriggio di oggi con il titolo sulla « Sconfitta della CGIL » su tutte le nove colonne della prima pagina: è dunque iniziato lo sfruttamento propagandistico dei risultati di ieri. L'obiettivo — non nascosto — è quello di portare il discorso sulle elezioni amministrative, di far sì che esse siano, e non solo a Torino, un bis di quelle, sindacali, di ieri. Inutile, dunque cercare nel giornale FIAT una seria analisi dei risultati, una risposta ai mille « perchè » che essi pongono all'opinione pubblica. Già nel terzo capoverso* La Stampa *dimentica la CGIL e parla di « comunisti passati dal primo al secondo posto tra gli operai, e dal primo al terzo posto sul totale di operai e impiegati ». La speculazione elettorale diventa scoperta.*

Ma il primato in questo campo spetta, stavolta, alla Gazzetta del Popolo: *dimenticando di aver sino a ieri difeso — in polemica col SIDA e con la UIL — le posizioni della FIM-CISL, il foglio doroteo torinese parla stamane di un « rafforzamento » della « piattaforma democratica sulla quale si regge la politica di centro si-*

nistra ». Qui siamo davvero al grottesco: di fronte all'avanzata del SIDA, e cioè del sindacato di Valletta, e al regresso della FIOM e della FIM-CISL, e cioè dei due sindacati che hanno costruito la loro linea sull'autonomia dei lavoratori di fronte al padrone, nessun democratico — in realtà —

Adriano Guerra

(Segue in ultima pagina)

Campagna della stampa

L'Emilia a 384 milioni di lire

Con l'ultimo versamento della Federazione di Forlì, che ha così raccolto 20 milioni pari al cento per cento dell'obiettivo, tutte le Federazioni emiliane hanno raggiunto o superato l'obiettivo della campagna per la stampa e il rafforzamento del Partito. Le Federazioni emiliane hanno versato complessivamente 383 milioni e 800.000 lire.

La Federazione di Treviso ha versato complessivamente 7 milioni, pari al 103,7 per cento dell'obiettivo; la Federazione di Nuoro con 2.500.000 ha raggiunto il cento per cento.

Una precisazione della compagna Jotti

Perchè e quando fu scritto il Promemoria di Yalta

Un nostro redattore ha rivolto alla compagna Jotti questa domanda:

— *Alcuni giornali hanno preteso di sapere che il compagno Togliatti è stato costretto a «fare anticamera» prima di poter incontrarsi con il compagno Krusciov e che è in uno stato di risentimento per questa mancanza di rispetto che egli avrebbe scritto il suo memoriale. Puoi tu darci qualche chiarimento in proposito?*

«A smentire le invenzioni e le illazioni — ha risposto la compagna Jotti — a proposito dei primi contatti avuti a Mosca dal compagno Togliatti con i dirigenti sovietici e dell'incontro che avrebbe dovuto aver luogo successivamente con il compagno Krusciov, basta porre mente al calendario preventivamente stabilito per la visita del compagno Togliatti in Unione Sovietica. Già si sapeva, prima ancora della partenza da Roma, come del resto avevano annunciato tutti i giornali italiani e stranieri, che il compagno Krusciov aveva intrapreso un viaggio di due settimane circa nell'Asia Centrale. Del resto, il compagno Krusciov aveva comunicato alla fine del mese di luglio i suoi impegni per il mese di agosto e che, in conseguenza di questi impegni, avrebbe potuto incontrarsi con il compagno Togliatti tra il 23 ed il 27 agosto, rammaricandosi però della brevità del tempo a disposizione.

«Il compagno Togliatti decise ugualmente di partire per l'URSS, all'inizio di agosto, intendendo prendere alcune giornate di riposo prima dell'incontro con Krusciov, invece che dopo, considerando che i problemi italiani sul tappeto (crisi del centro sinistra, Congresso della DC, imminenti elezioni amministrative) complicati poi dalla crisi che si era aperta nella Presidenza della Repubblica, avrebbero reso necessaria la sua presenza in Italia nel mese di settembre. Il compagno Togliatti giunse a Mosca la sera di domenica 9 agosto verso le 22, accolto all'aeroporto dai compagni Breznev e Ponomariov. Con essi ebbe una breve e cordiale conversazione durante la quale si stabilì che gli incontri politici avrebbero avuto luogo dopo il breve periodo di riposo e al termine del viaggio del compagno Krusciov. Il mattino dopo (10 agosto), durante una colazione con il compagno Ponomariov, il compagno Togliatti annunciò la sua intenzione di redigere un pro-memoria da far pervenire al compagno Krusciov per preparare gli incontri previsti. Così rimase inteso. A questo pro-memoria il compagno Togliatti iniziò a lavorare la mattina dell'11 a Mosca, prima della partenza per la Crimea, e lo portò a termine nei giorni 12 e 13 a Yalta».

I compiti degli «A.U.» nella campagna elettorale

La recente riunione del Comitato nazionale Eletta la nuova segreteria dell'Associazione

Il Comitato nazionale Amici dell'Unità, eletto al recente Convegno di Bologna, si è riunito a Roma, presso la sede della Direzione del Partito, per esaminare i compiti relativi alla diffusione dell'Unità e della stampa comunista durante la campagna elettorale nonchè la struttura e il funzionamento dell'Associazione A.U. alla luce delle accresciute esigenze dell'organizzazione.

I lavori sono stati aperti da una relazione del compagno Amerigo Terenzi, presidente dell'Associazione, che (dopo aver informato sull'ottimo andamento della campagna per gli abbonamenti elettorali) ha messo in evidenza lo sviluppo editoriale e i successi diffusionali dell'Unità, di «Rinascita» e di «Vie Nuove» nel corso del 1964, successi tanto più significativi se valutati — a parte la loro importanza politica — alla luce della dura battaglia contro la strapotenza di mezzi della stampa borghese.

Terenzi ha sottolineato poi la necessità che l'Associazione contribuisca in misura sempre maggiore alla diffusione e alla popolarizzazione della stampa di Partito, in primo luogo «l'Unità», sia accrescendo il numero dei diffusori, sia estendendo e potenziando la sua attività nel settore delle manifestazioni culturali, sportive, di svago, sia infine rendendo sempre più saldo il legame fra gli A.U. e «l'Unità» nel quadro di un dibattito il più continuo e approfondito possibile su tutti i problemi del quotidiano e, in primo luogo, su quelli relativi alla fattura, alla lettura e alla diffusione nonchè alla denuncia, in modo concreto, delle malefatte della stampa avversaria e all'azione contro la discriminazione nei confronti dell'Unità nel settore pubblicitario nonostante si tratti del quotidiano più diffuso d'Italia.

Sulla relazione del compagno Terenzi sono intervenuti i compagni Bomboni di Roma, Masi di Bologna, Cantatore di Genova, Ventura di Matera, Stagi di Firenze, Alicata, Pradò per «Vie Nuove», Leonetti di Roma, Musatti di Modena, Benedetti per la FGCI, Panizza di Milano, Oddi di Bari, Curzi per la Sezione Propaganda, Ardissone di Torino e Pallavicini della segreteria A.U.

Il compagno Alicata, in particolare, dopo aver sottolineato le iniziative editoriali prese dall'Unità nei mesi passati e che hanno favorevolmente inciso sull'incremento della diffusione e dopo avere indicato i temi di fondo della nostra propaganda nelle prossime settimane, ha messo in rilievo la funzione determinante, che il quotidiano del Partito assume in questo momento, affermando che, nel corso della campagna elettorale gli Amici dell'Unità, mentre debbono ricercare l'appoggio sempre più ampio e capillare del Partito nell'azione di diffusione, devono altresì avviare il più largo colloquio con gli elettori: un colloquio che da una parte contribuisca ad aumentare la diffusione dell'Unità, dall'altra a rendere sempre più stretti i legami fra lavoratori e il giornale, sempre più viva la partecipazione dei lettori, attraverso le iniziative più varie, alla elaborazione del quotidiano del Partito.

Al termine dei lavori è stata eletta la nuova segreteria dell'Associazione che risulta così composta: Mario Pallavicini, segretario nazionale, Franco Antelli, Giuseppe Gaddi, Marcella Ferrara, Michele Melillo.

L'UDI per l'interdizione delle atomiche

L'Unione Donne Italiane, in un suo comunicato, ha espresso la sua viva preoccupazione per l'esplosione atomica del Sinkiang.

«Nel momento in cui la Repubblica Popolare Cinese diviene la quinta potenza mondiale in possesso di armi nucleari, l'UDI — convinta del pericolo mortale rappresentato dalla proliferazione delle armi atomiche — riafferma l'esigenza che vengano moltiplicati gli sforzi perchè tutti i Paesi sottoscrivano il trattato di Mosca; perchè si giunga ad accordi per la cessazione di ogni tipo di esperimento atomico e per l'interdizione stessa di tali terribili armi di sterminio; perchè si avviino valide trattative per il disarmo».

Approvata la legge sugli insegnanti tecnico-pratici

La commissione istruzione della Camera ha approvato ieri in sede legislativa, nel testo pervenutole dal Senato, la proposta di legge contenente le norme sull'orario d'obbligo degli insegnanti tecnico-pratici e di arte applicata, con conseguente acquisizione di nuove cattedre e provvedimenti in favore di alcune categorie di insegnanti non di ruolo delle soppresse scuole di avviamento professionale. Il provvedimento diverrà esecutivo subito dopo la sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Per il Quirinale

Passo comunista alla presidenza della Camera

Dichiarazioni di Ingrao dopo un colloquio con Bucciarelli-Ducci — Il presidente della Camera ha già cominciato la consultazione dei capi-gruppo — Interviste a «Rinascita» di Vecchietti, Lombardi e Veronesi — Cambiato l'ambasciatore italiano a Mosca

Il compagno Ingrao è stato ricevuto ieri mattina dal presidente della Camera Bucciarelli-Ducci; il colloquio è durato un'ora e mezzo e vi hanno partecipato anche i compagni Laconi e Miceli. Nel corso dell'incontro il capogruppo del PCI ha esposto al presidente della Camera le forti preoccupazioni comuniste per il «vuoto» procedurale che rischia — quando il problema della Presidenza della Repubblica tornerà in primo piano — di fare trovare gli organi dello Stato di fronte a enormi difficoltà. Uscito dal colloquio, Ingrao ha risposto a alcune domande dei giornalisti. Ha detto: «Abbiamo esposto al presidente della Camera, come avevamo già preannunciato, la nostra posizione sulla questione della presidenza della Repubblica e sui passi ulteriori che a nostro giudizio bisogna compiere in vista della data del 7 dicembre (dopo la quale i medici daranno un parere definitivo - n.d.r.). Il presidente Bucciarelli-Ducci ha preso atto delle nostre posizioni e procederà a interpellare e consultare gli altri gruppi parlamentari. Noi abbiamo deciso di attendere l'esito di tali consultazioni prima di decidere se presentare una mozione. Ciò allo scopo di vedere se è possibile giungere a una soluzione procedurale concordata su una questione di così grande importanza». Ingrao ha anche detto che ritiene di potere avere una risposta entro la metà della prossima settimana. In effetti il presidente Bucciarelli-Ducci ha cominciato già ieri sera le consultazioni formali dei presidenti dei gruppi parlamentari. Ingrao ha anche precisato, rispondendo a una domanda, che «il problema della proposta di legge del PCI per l'attuazione dell'art. 86 è un altro argomento».

Si può quindi sperare che ora, grazie alla iniziativa comunista, il problema presidenziale si avvii a una organica sistemazione, tale da non far trovare domani le forze politiche e costituzionali del tutto impotenti di fronte a fatti nuovi e imprevedibili.

AMBASCIATORI Il Consiglio dei ministri (circa i cui lavori riferiamo a parte, per quanto riguarda i provvedimenti economici) si è occupato ieri anche di un movimento diplomatico di rilievo. Saragat, uscendo dalla riunione, ha detto che si è deciso di sostituire l'ambasciatore a Mosca: non ha voluto però fare il nome del diplomatico che verrà chiamato a sostituire l'attuale rappresentante italiano, Straneo. Da indiscrezioni — come è noto si attende, per rendere pubblica la nomina, il gradimento del paese ospitante — si è appreso che il nuovo ambasciatore sarebbe Sensi, consigliere diplomatico di Segni. Non sembra che la nuova nomina abbia attinenza diretta con i recenti fatti sovietici. Si ricorda in proposito che a suo tempo, quando Segni fu colto da malore, si disse che il Capo dello Stato stava appunto discutendo con Moro e con Saragat circa l'invio di Sensi a Mosca (e Saragat sembra si opponesse). In Consiglio dei ministri, ieri, pare non si sia parlato della situazione internazionale. Moro invece ha avuto ieri mattina un colloquio con il ministro Mattarella appena tornato da Mosca dove ha potuto avere colloqui con i compagni Breznev e Kossighin.

Intanto è giunto a Roma il ministro della Repubblica federale tedesca (presidente del consiglio nazionale della difesa) Krone. Si incontrerà con Moro, Taviani, Andreotti, Scelba, Pastore, Rumor. Non si sa se vedrà Saragat. Krone viene in Italia per premere sul governo al fine di una sollecita adesione alla forza multilaterale atlantica.

«RINASCITA» Sul numero di *Rinascita* di questa settimana compaiono tre ampie interviste rilasciate da Tullio Vecchietti, Riccardo Lombardi e Giorgio Veronesi. Il tema, di grande attualità, è «Lotta di classe e riunificazione politica». Le interviste, dicevamo, sono molto ampie e l'argomentazione è ricca e complessa: è quindi impossibile darne conto adeguatamente. Vecchietti afferma, fra l'altro, che «al falso rapporto fra riforme borghesi e sviluppo democratico, sul quale si è costruita la politica di centro-sinistra, occorre opporre il nuovo rapporto fra riforme di struttura e potere delle classi lavoratrici, che caratterizza concretamente una politica di avanzamento democratico in opposizione al riformismo conservatore».

Riccardo Lombardi afferma a un certo punto delle sue dichiarazioni (che sono le più ampie di tutte): «Non dubito che si debba lavorare, non a parole, ma nel vivo stesso della lotta di classe, per una riunificazione politica che in ogni caso non si ponga come luogo ideologicamente neutro di incontro e di mediazione di esperienze diverse, ma si strutturi nei termini propri di un marxismo moderno». Bisogna andare nella direzione — spiega Lombardi — «di un marxismo moderno che sappia rivivere con spregiudicatezza le proprie scelte ideologiche»; e tal fine «nuocciono schemi o formule prefabbricate».

Giorgio Veronesi, della sinistra del PSI, afferma fra l'altro che «stando ai rapporti fra partiti, l'esperienza di questi mesi ci dimostra che è un'illusione pensare di potere condizionare le forze moderate della DC, e la stessa DC nel suo complesso, o di potere determinare un'alternativa ad essa procedendo alla formazione di un unico partito socialdemocratico: perchè tale è nella sostanza il pensiero di Saragat». Le interviste assumono, in questo momento, un preciso significato politico, tanto più rilevante in quanto tutte e tre confermano un giudizio negativo sulle recenti proposte unificatorie di Saragat e per le quali lavora ormai attivamente anche Nenni.

Una segnalazione, per quanto riguarda il PSI, merita un articolo del settimanale *Il Centro* di Scelba. In esso si chiede che la DC convochi il Consiglio nazionale per rivedere «la politica della DC di fronte alla decisione del CC socialista di permettere la formazione di giunte con i comunisti negli enti locali».

GLI AVVENIMENTI DI MOSCA Sugli avvenimenti di Mosca continuano a susseguirsi polemiche e prese di posizione. La Direzione del PSIUP ha approvato ieri un documento nel quale si prende posizione sui tre grandi fatti internazionali recenti. Sulla sostituzione di Krusciov il PSIUP mette in guardia dal pericolo di «trarre dal fatto conseguenze puramente propagandistiche»; per quanto riguarda la prima atomica cinese, il documento afferma che ora «si rende più urgente una efficace azione per un accordo internazionale che conduca alla sospensione di tutti gli esperimenti nucleari»; per quanto riguarda la vittoria laburista si sottolinea che essa apre nuove possibilità nell'ambito della politica europea e mondiale.

Contro le «banalità propagandistiche» tessute intorno alla sostituzione di Krusciov, si pronuncia Verzelli della sinistra del PSI, in una dichiarazione. Verzelli chiede — in polemica trasparente con «l'anticomunismo voluttuoso» cui si abbandonano *l'Avanti!* e molti dirigenti del PSI — di «cogliere l'occasione per rinvigorire l'impegno ideologico e politico di tutte le forze che si richiamano al socialismo» e afferma che comunque il dibattito non può fermarsi ai problemi di metodo ma deve investire «talune inammissibili contraddizioni del sistema». Dei problemi aperti dagli avvenimenti di Mosca si occupano anche La Malfa sulla *Voce repubblicana* e *Mondo Nuovo* in due articoli. Dario Valori, in uno di questi articoli, polemizza con le attuali posizioni «filo-kruscioviane» di Nenni scrivendo: «E chi di noi, che facevamo allora parte della Direzione del PSI, ha dimenticato le ire antikruscioviane di Pietro Nenni? Chi non ricorda che una volta definì Krusciov come un "cialtrone", e un'altra volta come un "villan fottuto" che "si permetteva" di demolire Molotov»?

vice

Si apre stamani in Palazzo Vecchio

Firenze: congresso polemico sulla legge urbanistica

Significativo articolo della rivista «Urbanistica» sugli accordi di governo — Prime avvisaglie del dibattito nella conferenza stampa di ieri sera

Dal nostro inviato

FIRENZE, 22.

Il congresso nazionale di urbanistica si aprirà domattina in Palazzo Vecchio in una situazione assai singolare. L'assemblea venne indetta dallo Istituto di urbanistica nell'estate scorsa, quando, dopo le dichiarazioni di Moro alla Camera — e a pochi giorni di distanza dalla crisi di governo — già si avvertivano i primi segni di un nuovo ripiegamento del centrosinistra. L'annuncio di questo congresso venne dato nel corso della manifestazione nazionale dell'Eliseo per la riforma di urbanistica, il 14 giugno, dove — pochi minuti prima — si era manifestato in tutta evidenza un profondo disaccordo fra due ministri socialisti, Pieraccini (allora ai LL. PP.) e Giolitti (allora al Bilancio). Il primo, col suo discorso, aveva seguito una linea di estrema cautela nei confronti delle pressioni della destra, facendo intendere chiaramente di essere pronto ad attestarsi, in materia urbanistica, su posizioni assai più arretrate rispetto a quelle contenute nel progetto di legge che porterebbe il suo nome.

La riforma urbanistica — disse in sostanza Giolitti — realizza nello stesso tempo obiettivi anticongiunturali ed obiettivi di programmazione democratica.

L'assemblea dell'Eliseo — che, indetta dall'Istituto di urbanistica, aveva raccolto adesioni da parte di Comuni e di organizzazioni democratiche di tutt'Italia — si concluse con la riaffermazione di alcuni capisaldi, base della nuova legislazione: esproprio generalizzato delle aree fabbricabili; fissazione di indennizzi che corrispondano a un minimo riconoscimento alla proprietà fondiaria, immediata operatività del nuovo regime proprietario e, infine, cessione dei suoli in un modo tale da evitare la formazione di nuove plusvalenze. Il congresso di domani avrebbe dovuto, quindi, nelle intenzioni dei promotori tirare le somme dei risultati raggiunti sulla strada di un indirizzo urbanistico democratico e discutere, in particolare, le «forze», gli «organi» e il «regolamento della legge», cioè la sua stessa attuazione.

La legge, ufficialmente, non c'è. In realtà, però, se ne conoscono gli articoli-chiave; sono stati pubblicati nei giorni scorsi dal nostro giornale ed il Ministero dei Lavori Pubblici si è ben guardato dallo smentire l'indiscrezione, anche se si sa che continuano le discussioni in sede di governo su alcuni punti della legge. Del resto, si tratta di articoli che trascrivono esattamente il testo degli accordi su cui si fonda il secondo governo Moro.

Ben poco, resta della primitiva impostazione. Si può dire anzi che sono stati compiuti grossi passi indietro su tutti e quattro i punti fissati dall'INU come base per una nuova legislazione: il principio del regime pubblico dei suoli viene abbandonato. Nel frattempo, viene dato nuovo ossigeno alla speculazione edilizia. Ecco dunque il problema che sta dinanzi al Congresso di Palazzo Vecchio. Lo stato d'animo di gran parte degli urbanisti ha trovato una prima espressione in un recente scritto del prof. Astengo pubblicato come editoriale sull'ultimo numero di «Urbanistica». Dopo avere enumerato i punti deboli degli accordi di governo, dai quali la legge urbanistica esce «mortificata nei mordenti» (questi stessi punti — aggiunge — «mentre consolidano l'iniziativa privata, garantendo ai proprietari ed agli operatori economici l'indisturbato svolgimento delle loro iniziative nel settore edilizio per un periodo sufficientemente ampio di tempo, simmetricamente affievoliscono l'operatività del regime pubblicistico») il prof. Astengo conclude che, specialmente per quel che riguarda il primo periodo di applicazione della legge, gli «accordi aprono problemi insolubili».

Nella conferenza stampa di questa sera, i dirigenti dell'INU sono apparsi assai polemici. Hanno parlato brevemente l'on. Ripamonti presidente dell'Istituto, il professor Zevi (che nei giorni scorsi, per protesta contro i cedimenti avvenuti in sede governativa, aveva presentato le dimissioni da segretario del congresso) gli architetti Piccinato, Campos-Venuti, Vittorini e Detti e l'on. Riccardo Lombardi.

Domani mattina dovrebbe parlare il ministro dei LL. PP. Mancini. Difficile anticipare che cosa potrà dire sul progetto di legge.

A questo punto, si può dire soltanto che il X Congresso nazionale urbanistico sarà assai vivace e polemico e, non mancheranno neppure le solite chiassate da parte della destra. I passi indietro compiuti dal centro sinistra, infatti, hanno risvegliato le speranze anche da parte dei più irriducibili avversari non solo di una riforma urbanistica democratica ma di qualsiasi legislazione urbanistica.

Candiano Falaschi

Correggio: 4.000 compagni con la tessera del 1965

Si è svolta ieri a Correggio una grande manifestazione promossa dal comitato di zona del partito per il lancio del tesseramento 1965. Al cinema Cristallo, gremitissimo, il compagno Giannoccolo, segretario del comitato di zona, ha rilevato i successi conseguiti nel tesseramento del '64 e i primi importanti successi nel tesseramento del '65. Già circa quattromila compagni hanno ritirato la tessera nel corso di una iniziativa politica che si svolge in preparazione della campagna elettorale.

Il compagno Macaluso, responsabile della Sezione centrale di organizzazione, ha concluso la manifestazione

Orientamento generale nel Concilio

Dovrà essere rifatto lo schema tredici

Sì agli argomenti, no al testo attuale - Uno sferzante intervento dell'arcivescovo di Westminster

G. B. Shaw ha fatto capolino in Concilio. A dare un abito paludato, classicamente latino, allo spirito del terribile irlandese è stato — inutile precisarlo — un inglese, l'arcivescovo di Westminster John Heenan. L'intervento del presule è apparso scintillante di «humour», tutto tessuto con il filo di un'ironia talora sferzante. Molto divertimento, dunque, per buona parte dei padri e, malgrado parecchie verità spiacevoli che l'oratore ha gettato sui banchi, applausi calorosi.

Ma, prima di riferire il discorso di monsignor Heenan, sarà bene fare il punto sul dibattito. E' ormai del tutto evidente che lo schema 13 non sarà varato in questa sessione conciliare. Il cardinale Lercaro ha proposto «oltre un anno di maturazione»; lo stesso arcivescovo di Westminster ritiene che un nuovo testo possa essere discusso fra tre o quattro anni; tutti coloro che hanno parlato fin qui in aula vogliono profondi rifacimenti.

In questa occasione la solita divisione fra «innovatori» e «conservatori», lo abbiamo già accennato, non è utile per orientarsi. Gli uni e gli altri infatti, sia pure per motivi opposti, sono scontenti e critici nei confronti del documento attuale. Fra gli «innovatori» poi esiste una suddistinzione: alcuni considerano che per cambiare si può tenere a base la traccia già esistente; altri (fra questi il vescovo di Durban, nel Sud Africa, Hurley, tanto per citare l'ultimo esempio) sono per una netta bocciatura che consenta un testo valido completamente nuovo.

Comunque, la grande maggioranza dei padri sembra persuasa ormai della necessità per la Chiesa di pronunciarsi sugli argomenti che più interessano e affannano il mondo moderno. Non è poco, e tale consapevolezza diffusa aiuta i più drastici fra gli «innovatori» a chiedere che si rifaccia tutto da capo.

Oggi stesso o nei primi giorni della prossima settimana si avrà un segno chiaro di ciò che sta per avvenire, attraverso la prima votazione sullo schema preannunciata fin dall'inizio. Il Concilio dovrà dire se intende passare all'esame dei singoli capitoli o se respinge *in toto* il «13» così com'è. C'è chi osserva che nella seconda ipotesi sarebbe particolarmente utile una protrazione della discussione generale; da essa infatti si può desumere l'orientamento generale prevalente che serva poi di linea alla commissione che elaborerà il secondo documento.

L'intervento di monsignor Heenan è stato definito da molti *ab irato*. L'arcivescovo di Westminster avrebbe fatto partecipe l'assemblea di un acceso risentimento provocato in lui dalla polemica con un perito. Costui, si dice, in dichiarazioni alla stampa britannica sulla questione del controllo delle nascite, avrebbe messo il presule in una luce particolare vivamente sconfessata subito dopo dall'interessato. Come che sia, alcune affermazioni fatte ieri vanno al di là di un contrasto contingente.

Questo documento — ha iniziato Heenan — è indegno del Concilio se il nostro discorso deve essere chiaro, nitido, concreto. E' meglio tacere che dire frasi quasi vuote. Quanto abbiamo discusso sulla Rivelazione e sulle fonti di essa! E' una questione molto importante per i teologi, ma per i cittadini del mondo, cristiani e non, è una disputa remota e senza utilità. Sarebbe un ludibrio se, dopo tanta discussione su principi teologici, il Concilio trattasse frettolosamente problemi come quello della fame, delle armi nucleari, della famiglia. Deluderemmo la speranza di tutti e la gente si chiederebbe ironicamente: «A che cosa è servito questo Vaticano II definito pastorale?».

Nello schema — ha proseguito Heenan — si dice che i cristiani proseguono il dialogo con gli uomini di buona volontà. Il dialogo invece deve essere con tutti, e non serve a questo un documento che ha il tono di una mera esortazione. Con gli «annessi» esso è oscuro e ambiguo, senza gli «annessi» pericoloso e ambiguo. Se non discutiamo di «annessi» l'interpretazione per il mondo dell'intenzione e dello scopo di questo Concilio toccherà ai periti. Che Dio, sommo perito, ce ne scampi! Parafrasando un verso famoso di Virgilio l'oratore ha aggiunto: «Temo i periti proprio quando portano annessi».

L'attacco ai periti è andato oltre. Non si può mostrare loro — ha aggiunto Heenan — la dottrina cattolica esistente nelle encicliche papali, perché diranno subito che in tali occasioni i pontefici non hanno il carisma dell'infallibilità. Per fortuna, fino a questo momento, l'infallibilità dei periti non è materia di fede!

Tornando alla materia dello schema «13», l'oratore ha detto che nella commissione preparatoria mancavano coloro che veramente conoscono il mondo: i parroci, i fedeli, i coniugi, i medici, gli scienziati e, in particolare, i biochimici e i fisici. C'erano, invece, quelli che fin dalla giovinezza sono rimasti chiusi nei seminari e nelle case religiose e che perciò ben poco sanno del mondo: semplici come colombe, ma non prudenti come serpenti.

A proposito del controllo delle nascite, Heenan ha detto che in tutto il mondo i medici stanno lavorando per realizzare la «pillola cattolica» («approvabile», testualmente) la quale è attesa come la panacea delle difficoltà sessuali dei coniugi. L'attuale documento afferma a riguardo che compete ai coniugi il giudizio morale in tali questioni e aggiunge che essi devono agire secondo la dottrina della Chiesa. Ma qual è la dottrina cattolica al riguardo? Lo schema non risponde. E' come se ai figli che chiedono pane dessimo sassi. Dal nostro silenzio alcuni trarranno spunto, dopo il Concilio, per sostenere che la dottrina non serve a niente.

L'oratore ha perciò chiesto che tutto sia rinviato quanto prima ad una nuova commissione del tipo da lui stesso indicato. Dopo tre o quattro anni, nella quarta ed ultima sessione conciliare, potremo finalmente discutere — ha concluso Heenan — su questi problemi sociali. Certo, alcuni membri del collegio episcopale visibile si saranno trasferiti intanto in quello invisibile, in cielo, ma forse di lì con le preghiere, invece che con gli interventi, potremo meglio aiutare il Concilio.

g. g.

Camera

Colpo di mano della DC alla Commissione Finanze

La Commissione Finanze della Camera ha ripreso la discussione del disegno di legge riguardante il «trattamento tributario delle fusioni e concentrazioni delle società», disegno di legge che nella sostanza ricalca le norme di un provvedimento del Governo Segni del 1959 che venne respinto per l'opposizione dei gruppi del PSI, del PCI, ed anche del PSDI. Ma se un tale provvedimento fu respinto allora, a maggior ragione non doveva essere proposto ora perchè rivolto a favorire il processo di concentrazione dell'apparato industriale, e quindi a rafforzare ed estendere la penetrazione dei monopoli su tutta l'economia italiana e perchè rappresenta un ostacolo alla programmazione.

Si deve anche rilevare che la relazione ministeriale ha dovuto ammettere che una legge simile, se non accompagnata da norme sulla disciplina della libertà di concorrenza potrebbe senz'altro favorire il formarsi e l'estendersi di posizioni di monopolio.

Nell'ultima seduta della commissione i deputati d.c. hanno presentato un nuovo testo che elimina completamente ogni legame e ogni collegamento con la legge sulla tutela della libertà di concorrenza, e così un governo di centro-sinistra è stato utilizzato per una legge che ha trovato l'immediata approvazione dei deputati liberali.

E' prevedibile che la discussione assumerà un ampio rilievo in assemblea.

Senato

Pesante ricatto di Colombo

«Volete la programmazione? Approvate l'aumento dell'IGE» — Maggioranza e destre approvano i «fondi di rotazione»

Il disegno di legge sui «fondi di rotazione» (complessivamente, 175 miliardi, scaglionati in diversi esercizi finanziari) presso l'Isveimer, l'Irfis e il Cis per mutui alla piccola e media industria del Mezzogiorno e delle Isole, è stato approvato ieri dal Senato con i voti della maggioranza e delle destre. Comunisti e socialisti unitari hanno votato contro.

Sono stati respinti gli emendamenti, illustrati rispettivamente dai compagni PIRASTU e CIPOLLA, con cui il gruppo comunista aveva proposto: 1) che, nell'ambito delle direttive elaborate dagli organi della programmazione, l'impiego dei «fondi di rotazione» fosse destinato in prevalenza per la trasformazione di impreso a carattere artigianale in imprese industriali, per le imprese industriali che promuovono la trasformazione dei prodotti locali (con particolare riguardo alle imprese a carattere cooperativo e a carattere consortile), per le industrie che determinano una maggiore occupazione rispetto al capitale investito, per le imprese in cui è presente la partecipazione azionaria di enti pubblici; 2) che l'Isveimer dovesse sottoporre al parere dei Comitati regionali per la programmazione economica il programma dei finanziamenti previsti da questa legge per ciascuna regione del Mezzogiorno e che l'Irfis e il Cis dovessero disporre i loro programmi secondo le direttive delle Regioni siciliana e sarda nel quadro dei rispettivi piani di sviluppo economico.

Sono intervenuti, ieri, i compagni CARUBIA e GOMEZ D'AYALA. Il compagno Carubia ha sottolineato come, finora, la maggior parte dei fondi destinati al finanziamento delle piccole e medie industrie sia stata in realtà utilizzata a vantaggio delle imprese che risultano direttamente legate ai gruppi monopolistici. Nell'attuale legislazione mancano norme che definiscano con chiarezza la nozione di piccola e media industria: ma queste lacune, che non sono colmate neppure dal disegno di legge in discussione, dipendono da una precisa volontà politica, cioè dalla volontà di continuare la prassi di aperto favoritismo verso i gruppi monopolistici a cui il governo attuale, come quelli che l'hanno preceduto, ispira la sua politica meridionalistica.

In Sicilia, dall'attività finora svolta dall'Irfis, risulta ufficialmente che i finanziamenti erogati dall'ente sono stati destinati per il 52,6 per cento alla industria chimica e petrolchimica (Montecatini e Edison), mentre i finanziamenti di valore inferiore ai 50 milioni, destinati appunto alle piccole e medie industrie, non superano il 4,8 per cento dell'importo complessivo: in cifra assoluta, soltanto 8 dei 172 miliardi erogati dall'Irfis sono stati assegnati effettivamente a piccole e medie industrie.

Il compagno Gomez D'Ayala, richiamandosi agli elementi emersi nel corso del dibattito, ha in particolare, rilevato come, ancora una volta, nell'iniziativa legislativa del governo si manifesti una aperta contraddizione tra gli impegni programmatici (in particolare relativamente alla programmazione economica e agli interventi volti a superare gli squilibri fra nord e sud) e la sua azione concreta di politica economica. Questa politica — ha sottolineato Gomez D'Ayala — si esprime nella frammentarietà della iniziativa, nella carenza di scelte in direzione di un organico ed equilibrato indirizzo di sviluppo economico: ciò significa dare via libera ai monopoli e ai gruppi privilegiati, che in effetti determinano questo indirizzo politico. In questo modo, si tende a precostituire strumenti per svuotare la programmazione di ogni effettivo contenuto democratico.

Una serrata critica al provvedimento è stata mossa anche dal sen. MARULLO, del gruppo del Psiup.

Hanno invece parlato a favore i senatori BONACINA (Psi), MONNI (Dc), BRACCESI (relatore) e il ministro del Tesoro COLOMBO, in sede di replica.

Colombo ha invece affermato che questa legge s'inquadra nella politica «anticcongiunturale» del governo ed ha, significativamente, difeso l'operato della Cassa e degli Istituti. Poi il ministro del Tesoro, accennando alla programmazione, ha usato un vero e proprio arrogante ricatto nei confronti del Parlamento: «Volete la programmazione? — egli ha detto in sostanza —. Affrettatevi ad approvare i 200 miliardi di maggiore entrata previsti dal Ddl per l'aumento dell'IGE, che avete fatto malissimo a respingere una volta e che il governo ha già ripresentato Altrimenti, di programmazione non si parlerà nemmeno più!». Il Ddl in questione era stato approvato a maggioranza proprio ieri mattina, in sede referente, dalla Commissione Finanze e Tesoro: il governo preme perchè sia discusso in aula la prossima settimana.

Il compagno CIPOLLA, intervenuto per illustrare l'emendamento comunista per il collegamento fra le operazioni dell'Isveimer e le direttive dei Comitati regionali per la programmazione e delle Regioni siciliana e sarda, ha subito contestato con forza questa inammissibile pressione dei ministro, rinfacciandogli, fra l'altro, le «note di variazione» al bilancio dello Stato attraverso le quali diecine di miliardi sono stati destinati a spese del tutto improduttive, a «premi» compensi speciali, «gettoni», eccetera per alti funzionari della burocrazia dei vari ministeri.

Cipolla ha infine ampiamente documentato la natura filomonopolistica degli interventi dell'Irfis: di qui — egli ha detto — l'urgente esigenza di coordinarne l'attività con gli obiettivi e gli strumenti della programmazione regionale e nazionale.

DOCUMENTAZIONE

I giudizi dei partiti comunisti sugli avvenimenti nell'URSS

Perplessità e interrogativi sui metodi con cui è stata decisa la sostituzione di Krusciov Generale richiesta di maggiori chiarimenti – Ribadita la validità degli orientamenti del XX e XXII Congresso – Ogni partito richiama le proprie deliberazioni

E' trascorsa una settimana all'improvviso e clamoroso annuncio della sostituzione Krusciov alla testa del partito e del governo sovietici. In questi sette giorni, se poche e lacunose sono state le spiegazioni venute da Mosca circa i motivi che hanno dettato l'inatteso cambiamento di direzione, la maggior parte dei partiti comunisti degli altri paesi hanno invece fatto conoscere le loro prime reazioni, i loro interrogativi e le loro perplessità: espresso in modo e con contenuti non dissimili da quelli che, fin dalle prime ore hanno caratterizzato la posizione del partito comunista italiano, espressa dal comunicato della sua direzione, dai discorsi e dagli scritti dei suoi dirigenti, tutti ampiamente noti ai nostri lettori. Vi è dunque oggi la possibilità di tirare un bilancio, sia pure provvisorio, di queste prime serie di posizioni. Il panorama presenta non pochi elementi degni di nota, riflesso dell'evoluzione per cui il movimento comunista è passato negli ultimi anni, dal XX congresso del PCUS in poi.

«Sorpresa» ed «emozione» sono termini che appaiono spesso nelle risoluzioni adottate dalle direzioni dei diversi partiti, sia nel campo socialista che al di fuori di esso, e negli articoli dei loro organi di stampa. Esse si ritrovano tanto nei comunicati dei partiti tedesco e cecoslovacco, quanto in quelli dei partiti belga e svedese, appena usciti da due significative affermazioni elettorali. Il carattere subitaneo e assolutamente impreparato dell'avvenimento giustifica l'impiego di quelle parole.

Naturalmente nessun partito contesta ai compagni sovietici il pieno diritto di sostituire il loro massimo dirigente nel momento in cui non lo giudicano più idoneo ad assolvere la alte responsabilità che gli erano state affidate. Questa idea è esplicitamente formulata nei comunicati di alcuni partiti o nei discorsi di alcuni dirigenti, sia che essi si limitino, come ha fatto Kadar, a dichiarare che l'avvenimento era di competenza del partito e dello Stato direttamente interessati, sia che si spingano, come hanno fatto i tedeschi, ad aggiungere che Krusciov è stato sostituito perché «non si è mostrato pari ai suoi compiti».

Perplessità invece si manifestano molto chiaramente davanti al modo come la sostituzione è avvenuta. Questa riserva è, per il momento, presente nella maggior parte dei documenti dei diversi partiti. Non se ne trovano tracce — è vero — nei comunicati dei partiti comunisti bulgaro e finlandese. Appare invece nelle posizioni adottate da molti altri partiti. Talvolta essa è soltanto implicita e si esprime semplicemente nella formulazione di un omaggio ai meriti storici cui il nome di Krusciov è legato. In altri casi invece si fa più esplicita Dalla richiesta di «un'informazione più completa» e delle «necessarie spiegazioni circa le condizioni e i metodi con cui sono stati effettuati cambiamenti decisivi del CC del PCUS», che è stata avanzata dal Partito comunista francese insieme alla decisione di inviare una delegazione a Mosca, si arriva al commento della *Volkstimme* (P.C. austriaco) che vede nel metodo seguito «un segno che il compito dello sviluppo e dell'allargamento della democrazia socialista anche nell'Unione Sovietica non è stato padroneggiato, nonostante gli incontestabili successi e progressi in questo campo». La richiesta di una informazione più ampia e dettagliata non è, beninteso, dei francesi soltanto. Essa è comune a molti partiti. I compagni austriaci l'hanno completata col voto che sia data anche a Krusciov la possibilità di far sentire la sua opinione.

Così come ha informato i vari governi che la politica estera dell'URSS non avrebbe subito cambiamenti, la nuova direzione sovietica ha fatto anche sapere ai diversi partiti comunisti che il PCUS sarebbe rimasto fedele agli indirizzi politici di coesistenza pacifica e di democrazia socialista, tracciati dai suoi celebri congressi dell'ultimo decennio. Tutti i partiti hanno preso atto di queste assicurazioni e così pure di quella contenuta nei successivi discorsi di Breznev e di Kossighin. Ma molti sono stati i partiti che, di fronte alle apprensioni suscitate dal ritiro di una figura che alla scelta di quegli indirizzi aveva dato un contributo di primo piano, hanno tenuto a riaffermare, per conto proprio, che la linea del XX e del XXII congresso non poteva in nessun caso essere abbandonata. Diversi partiti — dal francese al bulgaro — si sono richiamati per questo alle precise deliberazioni dei propri organi dirigenti, implicitamente sottolineando come queste non potessero in ogni caso essere alterate dalle decisioni prese da un altro partito.

Particolarmente significativa la dichiarazione fatta dal compagno Kadar al comizio tenuto a Budapest subito dopo il suo ritorno da Varsavia:

> «La politica di coesistenza pacifica e di competizione economica con il sistema capitalista continua e continuerà ad orientare i nostri sforzi. Noi non abbiamo certo cambiato opinione in quest'ultima settimana e penso che neppure voi l'avrete cambiata. Possono sempre esserci divergenze di opinioni tra i partiti comunisti e operai. Ma bisogna discuterne in modo comunista, senza permettere che esse investano anche le relazioni fra Stati socialisti».

E' stato pure rilevato da molti partiti come, dopo il laconico annuncio della sostituzione, sia mancato nei documenti sovietici qualsiasi accenno a Krusciov, sia per ricordare i suoi meriti di ieri, sia per precisare quali sono le critiche che, a giudicare da certi articoli della stampa di Mosca, gli vengono rivolte oggi. Il partito danese, sul suo organo di stampa, ha detto che un pubblico ringraziamento avrebbe dovuto essere rivolto a Krusciov da parte degli altri dirigenti sovietici per quello che vi è stato di indubbiamente positivo nella sua opera di governo. Quasi tutti gli altri partiti hanno preferito colmare da soli questa lacuna, ricordando i meriti storici di Krusciov nella lotta ai metodi di Stalin e nei progressi compiuti dalla distensione: così si sono comportati cecoslovacchi e ungheresi, tedeschi e belgi, svedesi, austriaci e diversi altri.

Mentre sottolineano l'esigenza di un dibattito libero e responsabile in seno al movimento, critiche e riserve non implicano — tutti i partiti tengono a sottolinearlo — minore solidarietà nei confronti dei valori rivoluzionari che l'URSS rappresenta. Nel discorso già citato Kadar aggiungeva:

> «Al di là delle questioni di persona non dimentichiamo mai che il partito comunista ungherese resta saldamente fianco a fianco del P.C. dell'URSS».

Non possiamo adesso ripetere, una per una, le dichiarazioni dei diversi partiti, dove gli elementi sin qui analizzati si combinano in modo differente. Cercheremo solo di completare le informazioni già largamente fornite dal nostro giornale.

Nei paesi socialisti d'Europa, i romeni sono i soli che si siano limitati per ora a inviare un messaggio di congratulazioni ai nuovi dirigenti sovietici, senza aggiungere altri commenti agli avvenimenti di Mosca. Le dichiarazioni dei partiti cecoslovacco, tedesco e bulgaro sono già conosciute perché integralmente pubblicate nei giorni scorsi. Fra gli altri commenti ricordiamo un brano del discorso di Gomulka di sabato.

> «Ciò che è importante per il mondo è che la linea politica definita dal XX e dal XXII congresso del PCUS sia proseguita... Si può supporre che un certo numero di ragioni siano alla base dell'abbandono da parte del compagno Krusciov degli alti posti da lui precedentemente occupati e oggi lasciati, nonostante i suoi grandi meriti nel rafforzamento dell'economia sovietica e nella costruzione della pace mondiale. Solo gli organismi sovrani dell'Unione Sovietica possono giudicare queste ragioni importanti».

Integralmente sono stati da noi già riportati i due comunicati del partito comunista francese: il primo del 16 ottobre, dove si prendeva atto delle prime assicurazioni sovietiche, il secondo, del 21 ottobre, dove si formulava la richiesta di maggiori spiegazioni. Il partito belga ha dichiarato che il suo Comitato centrale «prende parte alla emozione suscitata dalla sostituzione del compagno Krusciov». Così pure il partito britannico, il quale ha fatto rilevare come

> «quando sono in causa le funzioni di primo segretario del partito comunista dell'Unione Sovietica e di primo ministro dell'URSS, si sia di fronte a una questione di interesse generale».

Molta attenzione hanno suscitato i commenti pubblicati dai partiti comunisti dell'Europa settentrionale. Ne segnaliamo due, che sono differenti nella loro impostazione. Il primo è del partito comunista finlandese e in esso non troviamo esplicite riserve sugli avvenimenti:

> «Il fatto che il Comitato centrale del Partito comunista sovietico elimini errori e difetti, senza badare al rango della persona in questione, impedisce che gli errori diventino troppo gravi. Questa soluzione deve essere quindi considerata come positiva».

Accentuatamente critico è invece questo commento del *Friheten*, organo del PC norvegese:

> «Noi pensiamo che certe critiche circa il modo come era esercitato il potere sotto la direzione di Krusciov siano giustificate. Ma siamo stupiti che si sia una volta ancora lasciata sviluppare una situazione simile col passare degli anni, senza una parola di critica e senza reazione. Ci si può chiedere se il partito comunista sovietico non soffra ancora di quel male pericoloso che è l'assenza di una libera e franca discussione».

Nell'insieme dei commenti sono assolutamente mancati sinora quelli dei partiti asiatici che sostenevano nella polemica fra Cina e URSS le posizioni del partito comunista cinese. Non risulta che siano state pubblicate dichiarazioni da parte di coreani, giapponesi, indonesiani e vietnamiti. Neanche a Pechino, del resto, sono apparse vere e proprie prese di posizione. La sola reazione dei massimi dirigenti cinesi resta quella formulata nel loro messaggio di augurio a Breznev e Kossighin. In esso era assente qualsiasi accento polemico:

> «Auguriamo sinceramente che il popolo sovietico, sotto la direzione del suo partito comunista e del suo governo, ottenga nuovi successi in tutti i campi della sua opera di costruzione così come nella lotta per la difesa della pace mondiale. Il partito comunista, il governo e il popolo cinese sono lieti per ogni progresso compiuto dalla grande Unione Sovietica, dal partito comunista e dal popolo dell'URSS nell'avanzata in cui si sono impegnati».

Dopo i mutamenti avvenuti a Mosca

Articolo della «Borba» sui rapporti con l'URSS

La politica aperta dal XX e dal XXII congresso corrisponde alle necessità e agli interessi dei popoli - La Jugoslavia saluta il desiderio dei nuovi dirigenti sovietici di rafforzare l'amicizia e collaborazione fra i due Paesi

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 22.

Sotto il titolo «E' necessaria continuità nella lotta per la pace e il progresso sociale» la *Borba* pubblica nel suo numero di domani un articolo dedicato «ai cambiamenti avvenuti in questi giorni nel Partito comunista e nel governo sovietico e al modo in cui questi cambiamenti si sono verificati». «Per noi questi cambiamenti — scrive il giornale — hanno la importanza particolare per il ruolo che ha l'Unione Sovietica negli avvenimenti mondiali nel movimento comunista e internazionale, per i rapporti amichevoli esistenti tra l'Unione Sovietica e il nostro paese, per gli sforzi che vengono compiuti in comune nella lotta per la pace e il socialismo e per l'importante ruolo che Krusciov, assieme agli altri dirigenti del Partito comunista e del governo sovietico, ha svolto nel liquidare la pesante eredità lasciata dalla politica di Stalin nei rapporti non soltanto interni dell'Unione Sovietica ma anche del movimento internazionale e specialmente tra l'Unione Sovietica e gli altri stati socialisti e la Jugoslavia».

La *Borba* afferma che la esperienza di dieci anni dimostra come la liquidazione di ogni eredità corrisponda agli interessi dei due paesi e della pace e del socialismo in generale. L'articolo enumera poi i successi ottenuti sul piano interno e il contributo dato alla politica di pace dall'Unione Sovietica nello stesso periodo, e ne trae la conclusione che essi hanno portato al movimento socialista nuovi impulsi e nuove vittorie. Tali successi erano basati — afferma la *Borba* — sulla politica inaugurata dal XX e dal XXII congresso del Partito comunista dell'URSS, politica che corrisponde alle necessità, ai desideri e agli interessi dei popoli.

Ricordando poi come i rapporti bilaterali fra Jugoslavia e URSS si svolgano secondo le affermazioni contenute nei documenti di Belgrado e di Mosca del 1955 e '56 la *Borba* afferma: «Per il futuro sviluppo dei rapporti bilaterali è importante dire che nell'informazione inviata dalla direzione del Partito comunista dell'URSS al Comitato centrale della Lega dei comunisti jugoslavi a proposito dei cambiamenti avvenuti nell'URSS, si mette in evidenza il desiderio della direzione del partito e dello Stato sovietici di rafforzare ulteriormente la amicizia e la collaborazione col nostro Partito e il nostro paese. Per quanto ci riguarda accogliamo volentieri questi desideri e li salutiamo perchè sono non soltanto nell'interesse dei nostri popoli ma anche nell'interesse del movimento operaio internazionale».

A proposito della situazione moderna nel movimento operaio internazionale, la Borba scrive che essa richiede una analisi profonda. «I cambiamenti a Mosca non si possono considerare separatamente da questa situazione» scrive il giornale. «Singoli partiti o singoli individui non l'hanno inventata. Essa è parte integrante del complesso ma sempre più intenso sviluppo del socialismo. Le differenze sulle singole questioni non si possono considerare al di fuori del complesso dello sviluppo del socialismo e neanche l'unità si può assicurare con le scomuniche, com'è stato dimostrato dall'esempio del nostro paese e del nostro partito nel passato.

«Le difficoltà non si possono risolvere con compromessi non fondati sui principi, poiché l'esempio del recente passato ha confermato anche che questi compromessi durano poco e che riflettono la tendenza a girare attorno ai problemi e non ad esaminarli chiaramente. A questo proposito sorge una certa preoccupazione quando, nello spiegare i cambiamenti avvenuti nell'Unione Sovietica, si fa richiamo ai documenti delle riunioni dei Partiti comunisti di Mosca. La pratica ha dimostrato che alcune posizioni di quei documenti, come pure alcuni punti di vista manifestatisi nel XXI congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica riguardo al movimento operaio internazionale, erano inaccettabili o superati».

La parte conclusiva nello scritto della *Borba*, dedicata ancora ai problemi del movimento mondiale, si apre con questa affermazione: «Al socialismo è necessario oggi più che mai non solo il suo progresso interno, ma anche la consapevolezza che esso dà una sempre maggiore impronta agli avvenimenti mondiali e che con ciò più ininterrottamente cresce la responsabilità della forza dirigente socialista dinanzi al proprio popolo e ai popoli di tutto il mondo per tutto ciò che fanno o hanno intenzione di fare».

Lo scritto conclude sostenendo che l'esame della situazione del movimento comunista internazionale entra in una fase di ricerca più approfondita e articolata delle cause sostanziali e delle caratteristiche delle divergenze passate e attuali. Secondo la *Borba* «tutto questo riguarda tutte le forze che sono impegnate nella lotta per la pace e il socialismo».

Ferdinando Mautino

Sul n. 42 di

RINASCITA

DA OGGI NELLE EDICOLE

- La politica del Ventesimo (editoriale di Gian Carlo Pajetta)
- La reazione dei partiti comunisti agli avvenimenti di Mosca
- Interviste a «Rinascita» dei leaders socialisti sul tema: «Lotta di classe e riunificazione politica»
  Rispondono: Tullio Vecchietti; Riccardo Lombardi; Giorgio Veronesi
- Risposta al compagno Leroy e al PCF sul promemoria di Yalta (Enrico Berlinguer)
- Pistelli e il gruppo fiorentino di «Politica» (Alberto Cecchi)
- Lettera da Londra sulla vittoria laburista (Eric Hobsbawn)
- Lettera da New York sulla campagna elettorale USA (Gianfranco Corsini)
- Differenti realtà dei paesi «non-allineati» alla conferenza del Cairo (Romano Ledda)
- Il problema del Congo (Federica Roberti)
- Critiche letterarie, cinematografiche, artistiche, teatrali, televisive

NEI DOCUMENTI

Una tavola rotonda pre-elettorale tra i dirigenti e capolista del PCI sul tema: «La crisi del centro-sinistra comincia dalle città»

L'Accademia delle Scienze ha deciso per il Premio di Letteratura

A Sartre il Nobel nonostante il rifiuto

Lo scrittore e filosofo spiega ai giornalisti svedesi i motivi della sua decisione

STOCCOLMA, 22

L'Accademia delle scienze di Svezia ha deciso di assegnare il Premio Nobel per la letteratura a Jean Paul Sartre, confermando così le indiscrezioni di ieri. E, come altre indiscrezioni parigine avevano lasciato prevedere, Jean-Paul Sartre ha rifiutato. Il Premio Nobel gli verrà assegnato lo stesso, perchè il regolamento vieta un «ripensamento» in proposito, ma lo scrittore e filosofo francese non ne ritirerà l'ammontare, che è pari a circa 32 milioni e mezzo di lire italiane.

Questo pomeriggio Sartre era stato avvicinato a Parigi dai giornalisti mentre stava pranzando in un ristorante della «riva sinistra» assieme a Simone de Beauvoir, ma si era rifiutato di fare commenti in proposito, dichiarando di voler riservare le spiegazioni, per un evidente gesto di cortesia, ai giornalisti svedesi.

Sartre aveva accettato finora il premio Tor Margana, a Roma, per i suoi vincoli sentimentali con il gruppo di amici che glielo assegnò proprio l'anno scorso, e il premio Omegna, assegnatogli con una motivazione particolarmente impegnata sul terreno dei valori antifascisti e sulla loro validità tutta attuale nella lotta condotta oggi dalle forze più avanzate nel mondo.

La motivazione dell'Accademia svedese dichiara che il Nobel è stato attribuito a Sartre «per la sua opera ricca di idee, la quale, con lo spirito di libertà e con la ricerca della verità di cui è impregnata, ha esercitato una vasta influenza sulla nostra epoca».



Sartre e Simone de Beauvoir durante una recente visita a Roma.

La dichiarazione ai giornalisti

PARIGI, 22.

Jean Paul Sartre ha dato ai giornalisti svedesi accreditati a Parigi la «spiegazione» del perché ha rifiutato il Premio Nobel per la letteratura, che gli è stato assegnato dall'Accademia svedese.

«Deploro vivamente — ha detto Sartre nella sua dichiarazione letta dal rappresentante in Francia della casa editrice svedese Bonniers — che la faccenda abbia assunto un aspetto di scandalo: un premio è assegnato e qualcuno lo rifiuta.

Sartre ha detto di aver già spiegato all'Accademia le ragioni «personali e oggettive» del suo rifiuto.

A proposito delle «ragioni personali», Sartre ha detto che il suo rifiuto non è un «gesto improvviso» poiché ha «sempre declinato le distinzioni ufficiali».

«Questo atteggiamento — ha aggiunto — è fondato sulla mia concezione del lavoro dello scrittore. Uno scrittore che assume delle posizioni politiche, sociali o letterarie deve agire solo con i suoi propri mezzi, cioè la parola scritta. Tutte le distinzioni che può ricevere espongono i suoi lettori ad una pressione che non considero auspicabile. Le cose cambiano a seconda che io firmi Jean Paul Sartre o Jean Paul Sartre, Premio Nobel».

Sartre ha proseguito affermando che «lo scrittore il quale accetta una distinzione di questo genere impegna ugualmente l'associazione o l'istituzione che lo ha onorato». «Le mie simpatie per i partigiani venezolani — ha aggiunto — impegnano me solo, mentre se il «Premio Nobel Jean-Paul Sartre prende posizione in favore della Resistenza nel Venezuela, egli impegna con sè tutto il Premio Nobel in quanto istituzione. Lo scrittore deve dunque rifiutare di lasciarsi trasformare in istituzione, anche se ciò ha luogo sotto le forme più onorevoli, come nel caso specifico».

Esponendo quindi quelle che ha definito le sue «ragioni obiettive», Sartre ha dichiarato: «La sola lotta attualmente possibile sul fronte della cultura è quella in favore della coesistenza pacifica delle due culture. Se perfettamente che il confronto fra queste due culture deve necessariamente assumere la forma di un conflitto, ma esso deve aver luogo fra gli uomini e fra le culture, senza intervento delle istituzioni».

Lo scrittore ha proseguito affermando di sentire profondamente «la contraddizione fra le due culture», e ha detto: «Sono fatto di queste contraddizioni: le mie simpatie vanno innegabilmente al socialismo e a ciò che viene chiamato il blocco dell'Est, ma sono nato e sono stato allevato in una famiglia borghese — e ciò mi permette di collaborare con tutti coloro che vogliono avvicinare le due culture. Spero tuttavia che "vinca il migliore", cioè il socialismo. Ecco perchè non posso accettare nessuna onorificenza da parte delle alte istanze culturali, dell'Ovest come dell'Est, anche se comprendo perfettamente la loro esistenza. Benchè tutte le mie simpatie vadano ai socialisti, sarei dunque ugualmente incapace di accettare, per esempio, il Premio Lenin, se qualcuno volesse darmelo, il che non è».

Sartre ha detto ancora che il Premio Nobel «si presenta obiettivamente come un onore riservato agli scrittori dell'Ovest o ai ribelli dell'Est», ed ha deplorato che esso non sia stato dato a letterati come Pablo Neruda o Louis Aragon, e sia stato dato a Pasternak anzichè a Sciolokov. «Durante la guerra d'Algeria quando abbiamo firmato la "Dichiarazione dei 121" — ha aggiunto — avrei accettato il premio con riconoscenza, perchè non avrebbe onorato solo me, ma anche la libertà per la quale lottavamo. Ma ciò non è avvenuto, ed è solo dopo la fine della guerra che mi si assegna il premio». «Non voglio dire che il Premio Nobel sia un premio borghese, ma certo alcuni ambienti darebbero una interpretazione borghese alla mia accettazione del premio».

Passando infine alla questione della somma di denaro che il Premio comporta, Sartre ha dichiarato: «E' un qualcosa di estremamente pesante che l'Accademia pone sulle spalle del laureato, unendo all'omaggio il dono di una somma enorme, e questo problema mi ha tormentato. O si accetta il Premio e con la somma ricevuta si possono appoggiare dei movimenti o delle organizzazioni che considero importanti: ho pensato al Comitato antiapartheid a Londra. Oppure si declina il Premio a causa di principii generali, e si priva questo movimento di un sostegno di cui avrebbe bisogno. Ma credo che si tratti di un falso problema. Rinuncio evidentemente alle 250.000 corone perchè non voglio essere "istituzionalizzato" nè all'Est nè all'Ovest. Ma non si può chiedere neppure che si rinunci per 250.000 corone a principii che non sono soltanto i vostri, ma che sono condivisi da tutti i vostri compagni.

«E' questo che mi ha reso tanto penosi sia l'attribuzione del Premio che il rifiuto che sono costretto ad opporre».

Un letterato e un combattente

L'alternativa dell'impegno

Non tutti gli anni il premio Nobel può fregiarsi di un nome come quello di Sartre. Finora l'Accademia svedese era stata presa di mira per le scelte annuali compiute nel panorama della letteratura vivente, le quali cadevano spesso su scrittori fin troppo consacrati ma situati oramai al di fuori della ricerca più viva e attuale. Anche Sartre occupa uno dei primi posti sulla scena da oltre 20 anni. Ma oggi il contributo che viene da lui è non solo prezioso, fondamentale, ma più che mai accompagna i mutamenti in corso, come ha dimostrato la vivace battaglia che s'è accesa solo pochi mesi fa intorno a Les mots *(Le parole), l'ultimo suo libro. Gli accademici svedesi non hanno voluto tener conto del rifiuto che, giustamente, lo scrittore aveva annunciato alla vigilia: riconfermando la loro scelta, le hanno dato un valore anche più netto.*

I nostri lettori sanno che l'opera di Sartre non è quella di un letterato tradizionale. Se mai, Sartre è proprio il nemico dichiarato, fermo di ogni concessione alla «letteratura». La sua «svolta» avvenne intorno al 1935 o, per dir meglio, negli anni della guerra di Spagna. La sua notorietà più larga fu legata invece da qualcuno alla successiva moda dell'esistenzialismo come movimento di moda che dopo il 1945 — nell'atmosfera della Liberazione — si diffuse dalle caves di St. Germain-des Prés nel mondo intero. Ormai l'episodio, che a quei tempi dava alla filosofia sartriana un sapore di scandalo, sembra molto lontano.

In realtà, fra i lettori più attenti, legati alle concezioni borghesi, le ragioni di scandalo preesistevano. Sartre aveva già sconvolto le posizioni tranquille della cultura borghese, lavorando intorno ai concetti più attuali della storia delle idee: la libertà, la responsabilità, la scelta.

Sin dalla giovinezza, infatti, egli aveva dimostrato di vivere intellettualmente sul filo di una lama nel distinguere, intorno a lui, i moventi degli atti umani. Era nato, già orfano di padre, a Parigi nel 1905. Presto s'era accorto della condizione pressochè servile che la madre aveva ritrovato tornando coi genitori dopo la perdita del marito. Spietata fino in fondo, la sua analisi ininterrotta si collega già alle impressioni brutali raccolte a quell'età. Lettore precoce e inquieto, raccoglie nei libri gesti esemplari, quasi sempre legati a una visione sostanzialmente compatta del mondo. Gli adulti, intorno a lui, condividono la medesima visione. Ma fra quella visione tutta essenziale (legata alle pure «essenze» metafisiche, eroiche o religiose) e i gesti di ciascuno c'è un divario che il ragazzo scopre come di sorpresa: nasce la coscienza di un'ambiguità scoperta nel rapporto fra uomo e uomo o fra uomo e istituzioni pubbliche. Da allora c'è la necessità di ritrovare un senso diverso, nella vita.

I suoi studi rivelano presto una personalità di prim'ordine. Giovanissimo, egli diventa lo animatore dei dibattiti fra i giovani intellettuali parigini. A quei tempi, fra il 1925 e il 1930, risale l'amicizia con Paul Nizan, con Simone De Beauvoir, e con altri che, in seguito, egli definirà «guastafeste», giovani animati da una profonda avversione e ribellione per quel flaccido ritorno alla «belle époque» che, dopo il massacro della prima guerra mondiale, pesava allora sulla vita francese ed europea. Una borsa di studio gli permette, dopo la laurea in filosofia, di recarsi in Germania. La visione diretta del nazismo e l'approfondimento della filosofia di Husserl sono i due avvenimenti maggiori di quegli anni. Oramai lo scrittore e il pensatore sono maturati: nel 1936 appare un primo saggio filosofico. E' il nucleo del saggio successivo. L'imaginaire *(L'immaginario), che appare nel 1940 e che divenne poi la parte iniziale dell'opera filosofica fondamentale.* L'être et le néant *(L'essere e il nulla). nella quale una libera interpretazione dei filosofi esistenzialisti (da Kierkegaard a Heidegger) e della fenomenologia husserliana, dà luogo a un'indagine originale.*

E' difficile, naturalmente, riassumere in formule la ricerca che Sartre iniziò in quell'epoca. Forse è più semplice seguirla nei riflessi che essa ebbe sull'opera più propriamente letteraria. Nel 1938 apparve La nausée *(la nausea); l'anno dopo i cinque racconti del* Mur *(Il muro). Il valore letterario coincide in questo caso col pensiero che si muove dentro: per Sartre gli uomini anzitutto «esistono», anzichè essere determinati a priori, da una qualunque essenza metafisica. In altre parole, essi si sviluppano in una determinata situazione e a lungo andare possono diventare quello che essi stessi desiderano essere. E' il tema anche del ciclo romanzesco apparso dopo la guerra sotto il titolo di* Les chemins de la liberté *(Le strade della libertà), ora incompiuto. Alcuni esseri si cercano a fatica fra le vicende contraddittorie degli anni del fascismo e della guerra. Qualcuno si cerca in un indeterminato futuro (ad esempio Roquentin della* Nausea*). Questi ed altri uomini vivono drammaticamente la coscienza della loro «nullità» (il caso si estende persino a grandi poeti come Baudelaire, anch'egli travolto dal dramma di una ricerca di libertà nella giungla borghese). Essi si distinguono da tutti coloro che vivono al di fuori di questa dialettica, i buoni borghesi che accettano se stessi come la società li ha fatti, e che Sartre bolla con l'epiteto offensivo di «salauds» (i farabutti, le canaglie benpensanti).*

*C'è un'alternativa, in questa visione radicalmente pessimista. In Sartre matura negli anni di guerra: egli assiste alla sconfitta, è prigioniero in Germania, evade, torna in Francia, lavora nelle file della Resistenza, e intanto scrive, prepara due importanti opere teatrali (*Les mosches, *1943 e* A porte chiuse, *1945), svolgendo le medesime idee. L'alternativa che Sartre suggerisce è l'«engagement», l'impegno, termine sul quale tanti equivoci sono sorti o sono stati diffusi dalla letteratura di basso livello ch'era, in fondo, la più colpita dall'analisi sartriana. Sfuggire all'angoscia, per Sartre significa appunto uscire in modo attivo dalla condizione borghese. Alcuni personaggi dei suoi romanzi — ad esempio Mathieu del romanzo* La morte nell'anima *— scopre la salvezza nell'azione. Ma anche la società, l'intera umanità non sono meno coinvolte. Esiste quindi un problema di «scelta collettiva» di «impegno collettivo».*

E' chiaro che a questo punto Sartre abbia cercato di continuo il dialogo coi comunisti. Il dialogo fu spesso difficile, contraddittorio, soprattutto all'inizio. A volte alcune sue opere (il dramma Le mani sporche *ad esempio) produssero uno scandalo, equivocamente sfruttato dalla pubblicistica borghese. Fu nel 1952, nel saggio* I comunisti e la pace, *che Sartre compì un passo decisivo verso la «filosofia della prassi», interrogando i fatti non più attraverso lo schermo della letteratura o della narrativa, ma direttamente, arrivando alla polemica spicciola per demistificare giornalisti e scrittori intenti a mascherare le «vie della libertà» collettive. A poco a poco lo scrittore approfondì la lezione del marxismo. Anzi nel marxismo egli riconobbe l'orizzonte di ogni cultura moderna. A questa ricerca si deve la più recente opera filosofica* La critica della ragione dialettica, *apparsa nel 1960, tentativo di conciliare le premesse teoriche sulla «esistenza» con alcune esigenze fondamentali poste dal marxismo: «Se qualche cosa che possiamo chiamare verità — egli scrive — deve poter esistere nell'antropologia, essa deve essere "divenuta", essa deve farsi "totalizzazione". E chiaro che questa duplice esigenza definisce quel movimento dell'essere e della conoscenza (o della comprensione) che dopo Hegel si chiama "dialettica". Altrettanto decisive sono le proposte che Sartre illustrò nel convegno sulla morale organizzato a Roma dall'Istituto Gramsci nella primavera scorsa, dove egli tentò di identificare nel «bisogno» le radici della morale e parlò di «autocritica collettiva» necessaria oggi alla società umana per approfondire il proprio cammino rivoluzionario.*

Nemico della letteratura della mauvaise foi *(la cattiva coscienza di chi si perde dietro all'indagine e al trastullo dei propri mezzi espressivi mistificando l'immagine dell'uomo), Sartre ha compiuto ripetute azioni di combattente politico. Lo ha dimostrato durante la guerra in Algeria, nelle polemiche contro il colonialismo, esponendosi e intervenendo personalmente.*

Ospite spesso dell'Italia, Sartre ha mostrato sempre un profondo interesse per la nostra lotta di comunisti. Una vera testimonianza di amicizia è contenuta nello scritto sul compagno Togliatti, che i nostri lettori ricordano certamente per la capacità di interpretazione delle idee politiche e per la commossa evocazione della figura umana.

Michele Rago

Trattative in Campidoglio

Con la fine dello sciopero dei capitolini è ripresa ieri tutta l'attività comunale. Questa sera si riunisce il Consiglio. All'ordine del giorno i rapporti ACEA-ENEL, ma si discuterà anche della vertenza del personale, malgrado la Giunta abbia annunciato un nuovo incontro per lunedì.

I sindacati da Petrucci

La città ancora sporca — Solidarietà dei Vigili del fuoco verso i netturbini: sciopereranno



Stasera alle 18 ripresa dei lavori in Campidoglio: è una seduta molto attesa, specie per il problema dei capitolini, dopo lo sciopero di due giorni che ha paralizzato alcuni dei più importanti servizi cittadini. Le conseguenze dello sciopero si sono fatte sentire anche ieri, in particolare per quanto riguarda il servizio della pulizia delle strade e della raccolta dei rifiuti a domicilio. Malgrado i lavoratori della Nettezza Urbana siano stati sottoposti ad un notevole sforzo, con ore di straordinario, non tutte le strade sono state pulite, non tutti i palazzi sono stati raggiunti. Del resto era stato previsto: passerà una settimana prima che il servizio della nettezza urbana, possa tornare alla normalità. Ma fra una settimana (il 30 e 31 prossimi), se l'Amministrazione non avrà rivisto il suo atteggiamento e non avrà sottoposto all'approvazione del Consiglio comunale la deliberazione sulla riforma tabellare, i sindacati hanno previsto un nuovo sciopero di 48 ore.

A proposito dei netturbini da segnalare la presa di posizione ferma e di solidarietà dei vigili del fuoco aderenti alla CGIL. Riuniti in assemblea i vigili del fuoco hanno protestato contro l'arbitraria utilizzazione — ordinata dal ministero degli Interni — di macchine e di uomini della colonna mobile per i servizi di nettezza urbana durante lo sciopero di martedì e mercoledì. Ciò è in contrasto con le leggi istituzionali del Corpo. In segno di protesta l'assemblea ha deciso di proclamare due ore di sciopero per ogni turno, domani e dopodomani.

L'argomento capitolini non figura, a dire il vero, all'ordine del giorno dei lavori di questa sera del Consiglio comunale, ma sicuramente il problema sarà sollevato, in apertura di seduta, anche se ieri sera la Giunta, tornata a riunirsi dopo il precipitoso ritorno da Tokio di Petrucci, ha emesso un comunicato nel quale si dice che «dopo aver preso in esame una serie di argomenti di ordinaria amministrazione, ha poi ascoltato una relazione del pro-sindaco e dell'assessore al personale sull'andamento delle trattative svoltesi coi sindacati dei dipendenti capitolini a proposito dell'agitazione in corso. All'unanimità — vuol sottolineare il comunicato — la Giunta ha dato mandato al Sindaco e al pro-sindaco di riconvocare i sindacati per lunedì prossimo».

Altro argomento di interesse della seduta odierna sarà la relazione che l'assessore al tecnologico Di Segni svolgerà sui rapporti Acea-Enel.

NELLA FOTO: il netturbino non è arrivato a S. Lorenzo. Qualcuno ha dato fuoco all'immondizia.

Manifestazioni del PCI

Ostia: dibattito sul litorale

Domenica alle 9,30 avrà luogo, nei locali dello stabilimento «Ondina» di Ostia Lido un convegno sui problemi del litorale, indetto dalla locale sezione del PCI. Il senatore Mario Mammucari svolgerà la relazione sul tema: «Studio e ricerca di soluzioni adeguate da proporre, nel quadro della programmazione democratica regionale, per la difesa e lo sviluppo del litorale di Roma». Presiederanno i compagni Luigi Pintor, condirettore dell'«Unità» e candidato nel XIII Collegio al Consiglio provinciale, e Carlo Melograni, consigliere comunale di Roma.

I COMIZI

Oggi

Balduina, ore 20,30, presso sezione Trionfale, pubblica assemblea di lancio della campagna elettorale sulla situazione politica con Edoardo Perna; **Donna Olimpia**, ore 20, assemblea pubblica su «Comunisti e cattolici» con Giglia Tedesco; **Porta Maggiore**, ore 20, assemblea sulla situazione politica con Otello Nannuzzi; **Alberone**, ore 18 e 30, comizio in piazza Alberone, con Mario Quattrucci; **Tor de' Schiavi**, ore 19,30, assemblea sulla situazione politica con Claudio Verdini; **Villa Gordiani**, ore 19,30, comizio con Franco De Vito; **Appio Nuovo**, ore 20, attivo di sezione; **Esquilino**, ore 20, attivo di sezione con Bardi; **Tivoli**, ore 18,30, conferenza - dibattito sul «memoriale» con Cesare Fredduzzi; **Anzio**, ore 18,30, comizio con Italo Maderchi; **Villa Adriana**, ore 20, incontro con gli elettori con Olivio Mancini; **Palombara**, ore 20, riunione con i candidati con Petrilli - Pochetti.

Domani

Porto Fluviale, ore 17,30, comizio in piazza Enrico Fermi con Luigi Pintor; **Monte Sacro**, ore 17,30, comizio in piazza Sempione con Enzo Modica e Mirella D'Arcangeli; **Torre Maura**, ore 18, comizio con Mario Mancini; **Centocelle**, ore 18 e 30, comizio con Enzo Lapiccirella; **Portuense Villini**, ore 18, comizio con Dea Galarini; **Castellaccio**, ore 19, assemblea con Roberto Javicoli; **Arsoli**, ore 20, assemblea al cinema con Claudio Cianca; **Colleferro**, ore 20, assemblea con Rosciani; **Campolimpido**, ore 17, comizio con O. Mancini; **Marano Equo**, ore 19,30, comizio con Bianca Bracci Torsi; **Zagarolo**, ore 18, comizio con Domenico Davoli; **Frattocchie**, ore 19, assemblea con Mario Quattrucci; **Roviano**, ore 16 e 30, comizio della FGC con Lelli; **Castelmadama**, ore 20, assemblea sulla situazione politica con Mario Carrani; **Villa Adriana**, ore 20, assemblea sulla situazione politica con O. Mancini.

«L'Italia con Togliatti»

Domenica si svolgeranno decine e decine di manifestazioni elettorali in città e nella provincia. In alcuni cinema, dopo i comizi, verrà proiettato il documentario «L'Italia con Togliatti». Queste manifestazioni si svolgeranno ad Acilia (dove parleranno Trivelli e Lapiccirella), Garbatella-Ardeatina (Fredduzzi e Santarelli), Campitelli (Curzi), Monteverde Nuovo (Verdini), Salario (Maria Michetti), Montespaccato (Gioggi e Marconi), Pietralata (Favelli).

Lo sciopero dei raccoglitori

Oggi latte razionato

Questa mattina il latte sarà distribuito alle rivendite in quantità minore e più tardi rispetto agli altri giorni: è questa una delle conseguenze dello sciopero che è stato effettuato ieri dagli addetti alla raccolta del prodotto nelle stalle.

I trecento raccoglitori, quasi tutti autisti ed operai, sono stati costretti all'agitazione perchè la Centrale del Latte si rifiuta di corrispondere loro la maggiorazione prevista per il lavoro notturno, sostenendo che esso è eseguito secondo un sistema di turni e che, quindi, avrebbe carattere di saltuarietà. Invece il lavoro di raccolta viene effettuato sistematicamente di notte.

L'adesione allo sciopero degli addetti alla raccolta del latte è stata totale, causando una contrazione nelle consegne alla Centrale, la quale ha fino da ieri istituito una specie di razionamento allo scopo di crearsi una scorta. Le latterie hanno così avuto meno prodotto del solito, ma nel complesso quasi tutte hanno fatto fronte alle richieste degli acquirenti.

Le conseguenze dell'agitazione dovrebbero farsi sentire soprattutto oggi. La Centrale, utilizzando le scorte, spera di riuscire a non operare riduzioni troppo sensibili nella distribuzione che, però, non potrà non essere effettuata senza qualche ora di ritardo.

Ieri sera i raccoglitori si sono riuniti alla Camera del Lavoro e hanno deciso di effettuare, a data da destinarsi, una nuova giornata di sciopero.

Centro di iniziativa giovanile

Dibattito fra giovani di tutti i partiti

Si è svolto ieri nella sede dell'UIL in via Lucullo, lo annunciato dibattito organizzato dal Centro di Iniziativa Giovanile. Erano presenti numerosissimi giovani, oltre ai rappresentanti delle organizzazioni giovanili di DC, PCI, PRI, PSI, PSDI, PLI, PSIUP.

La relazione introduttiva è stata tenuta dal presidente del CIG, Giovanni Lepore che, tra i consensi dell'uditorio, ha affermato la necessità di una unione tra tutti i movimenti giovanili per combattere tutte le manifestazioni di qualunquismo, di diffidenza e di egoismo tra le nuove generazioni. Lepore ha ricordato in proposito come, anche per merito dell'opera di Giovanni XXIII, la politica della discriminazione nei confronti del PCI abbia subito un serio colpo e come la necessità di un dialogo tra laici e cattolici sia stato uno dei temi fondamentali del memoriale di Yalta.

Hanno poi preso la parola i rappresentanti dei movimenti giovanili che hanno aderito alla manifestazione. Per i comunisti ha parlato il compagno Lelli, che ha riaffermato l'impegno del PCI ad avvicinare tutti i giovani e a rendersi interprete delle loro aspettative, incoraggiandone l'avvicinamento alla politica. E' seguito un dibattito acceso quanto costruttivo.

Grave lutto di Sandro Perrone

E' morta ieri sera la signora Adele Perrone, consorte del consigliere delegato della società editrice «Il Messaggero», Mario Perrone e madre del direttore del giornale dr. Alessandro Perrone.

Alla famiglia Perrone l'*Unità* esprime le sue condoglianze.

Per i fitti

Inquilini alla Camera

Una folta dele gazione di inquilini, artigiani e commercianti si è recata ieri pomeriggio alla Camera. Accompagnavano la delegazione Aldo Tozzetti, segretario dell'UNIA, Carrani direttore dell'Unione provinciale romana artigiani. Cugini presidente dell'UPRA, Vitel, segretario del SACE, Lo Pietro segretario del sindacato calzolai, Lopparelli vicepresidente dei parrucchieri, Francescangeli presidente degli orafi e altri rappresentanti di categoria.

La delegazione ha consegnato a tutti i gruppi parlamentari la mozione votata domenica, nel corso di una affollata assemblea al cinema Centrale, e nella quale si chiede una regolamentazione dei fitti, bloccati e liberi, e solo se questa nuova legge non potrà essere pronta, per la fine dell'anno, la proroga del blocco dei fitti.

La delegazione è stata ricevuta al gruppo comunista dal compagno Aldo Natoli. Sul problema della regolamentazione dei fitti sono state presentate varie leggi, tra cui una organica del PCI che ribadisce i punti esposti dall'UNIA al convegno nazionale. Il problema della regolamentazione è inserito anche nel progetto presentato dal PSI.

L'Unione inquilini è d'accordo con la proroga del blocco dei fitti solo a patto che non ci siano aumenti e solo nel caso che una proroga significhi impegno da parte del Parlamento e del governo ad affrontare il problema dei fitti e delle locazioni — sia liberi, sia bloccati — prima della scadenza della legge 1444. Come è noto tale legge ha bloccato per due anni — fino al settembre '65 —, in via straordinaria, i fitti liberi.

Una nota di cronaca. Per la delegazione che si è recata alla Camera la polizia ha mobilitato un incredibile schieramento di forze. Centinaia di poliziotti erano stati fatti appostare tra piazza del Pantheon e piazza Montecitorio: fanno tanta paura un gruppo di cittadini che si recano a consegnare una mozione in Parlamento?

Burocrazia senza fine

Biblioteca: registrato il decreto d'appalto

«La registrazione del decreto riguardante la gara d'appalto per la costruzione della sede della Biblioteca nazionale in Roma è avvenuta il 19 ottobre scorso»: così afferma un comunicato emesso dall'Ufficio stampa del Ministero dei Lavori Pubblici che giustifica il ritardo con «la complessità della procedura burocratica, che passa attraverso i vari organi di controllo».

Che la procedura burocratica sia complessa molto più del necessario, lo andiamo ripetendo da tempo. Certo, per la Biblioteca Nazionale, le sorprese non hanno fine. Sono anni, ormai, che la Biblioteca funziona a scartamento ridottissimo, che il vecchio edificio che la ospita è minacciato di crollo, ed abbiamo assistito al lungo scarica-barile tra il Comune e il Ministero della Difesa per l'utilizzazione dell'area del Castro Pretorio.

Ora è stato registrato il decreto per l'appalto: non resta che aspettare l'inizio dei lavori. Ancora qualche anno? Ma, certamente, la prima pietra è già pronta.

Alla C.d.L.

Domani convegno lavoratori industria

Domattina alle 8,30, nel salone della C.d.L., si svolgerà il convegno del settore industriale promosso dalla Camera Confederale del lavoro di Roma e provincia.

Al convegno interverranno i membri dei comitati direttivi dei sindacati dell'industria, abbigliamento, tessili, chimici, petrolieri, edili, fornaciai, legno, cementieri, vetro, estrattivi, metallurgici, poligrafici, alimentaristi, i membri delle Commissioni interne e i dirigenti delle sezioni sindacali delle maggiori aziende del settore. I lavori saranno presieduti da un membro della segreteria della CGIL.

Scopo principale del convegno è quello di promuovere un ampio sviluppo dell'azione sindacale inteso a conseguire il contenimento e l'incremento dell'occupazione nei vari settori e il miglioramento dei salari. In questo quadro il convegno dibatterà i temi della situazione dell'industria di Roma e provincia; approfondirà lo stato degli attuali rapporti di lavoro in relazione alle trasformazioni registratesi nel mercato della forza lavoro; verificherà le avvenute modificazioni delle condizioni di vita dei lavoratori; puntualizzerà le caratteristiche della politica padronale e rilancerà la linea sindacale idonea a fronteggiare la nuova situazione, precisando iniziative e momenti di lotta della classe lavoratrice della città e della provincia.

Scontro tra bolidi: giovane moribondo



Scontro a cento all'ora. Una «Lancia Flaminia» per un incauto sorpasso è piombata su una «Giulietta» distruggendola: il guidatore della «Lancia», il torinese Aldo Giubilei, è uscito illeso dal pauroso incidente, mentre il conducente dell'«Alfa», Girolamo Teocano di 24 anni, è stato ricoverato in fin di vita al Fatebenefratelli. Il drammatico scontro è avvenuto alle 18 di ieri, all'altezza del decimo chilometro della Flaminia: la «Lancia» ha sorpassato a tutta velocità una «Bianchina» invadendo la opposta corsia e schiantandosi contro la «Giulietta» guidata dal Teocano. NELLA FOTO: la «Giulietta»

piccola cronaca

Il giorno

Oggi, venerdì 23 ottobre (297-69). Onomastico: Severino. Il sole sorge alle 6,51 e tramonta alle 17,24. Luna: ultimo quarto il 27.

Cifre della città

Ieri sono nati 110 maschi e 102 femmine. Sono morti 32 maschi e 31 femmine, dei quali 5 minori dei sette anni. Sono stati celebrati 86 matrimoni. Temperature: massima 19, minima 2. Per oggi i meteorologi prevedono temperature stazionarie.

Culla

Paola è arrivata in casa Giovarruscio. Al compagno Luciano, e alla signora Rosetta, felici genitori, giungano i rallegramenti dell'Unità.

La casa del dottor Fausto Micarelli, capo del personale dell'ANSA, è stata allietata dalla nascita di due gemelli. Massimo ed Andrea. Al collega, alla signora Renata e ai neonati gli auguri più vivi.

Vaccinazioni

Il 12 dicembre avrà termine la sessione autunnale per la vaccinazione antivaiolosa e antidifterica, praticata gratuitamente negli ambulatori del Comune, tutti i giorni, dalle 8,30 alle 10,30.

Disegno meccanico

Sono aperte le iscrizioni ai corsi serali di disegno meccanico ed edile, presso la scuola comunale per artieri «Ettore Rolli». Per informazioni rivolgersi presso la segreteria, tutti i giorni feriali, meno il sabato, dalle 18,30 alle 21. Telefono 755.467.

Censura e libertà

Domani alle 17 avrà luogo, al Teatro delle Arti in via Sicilia 59, un dibattito su «Censura e libertà», organizzato dalla Galleria d'arte Don Chisciotte, in collaborazione con le riviste «Il Contemporaneo», «Il Mondo» e «Il Ponte».

Mostra

Si è inaugurata, alla galleria d'arte «Marlborough», (via Gregoriana 5), la «personale» del pittore Piero D'Orazio.

Lutto

E' morto il compagno Sante Zecchini, della sezione Pietralata. I funerali avranno luogo oggi alle 12 partendo dal Policlinico. Ai familiari giungano le commosse condoglianze dei compagni della sezione e dell'Unità.

il partito

Assemblee

TOR LUPARA, ore 19,30, assemblea popolare con Ranalli; **ARSOLI**, ore 20, assemblea C.D. delle sezioni del Collegio provinciale Arsoli, Vicovaro, con O. Mancini e A. Fredda; **FORMELLO**, ore 20, riunione candidati consiglio comunale con Agostinelli; **ARDEA**, ore 18,30, assemblea al cinema e documentario; **CRETA ROSSA**, ore 19, comizio elettorale; **TESTACCIO**, ore 20, attivo di sezione con Cima; **GARBATELLA**, ore 20, attivo sezione sulla campagna elettorale con Greco; **PONTE MAMMOLO**, ore 20, attivo campagna elettorale con Favelli; **GARBATELLA**, ore 16,30, assemblea di donne con M. D'Arcangeli.

Amici Unità

Oggi avranno luogo le seguenti riunioni dei diffusori e degli «Amici»: **CAMPO MARZIO**, ore 19, con Mario Pallavicini, segretario nazionale dell'Associazione «A.U.»; **TIBURTINO III**, ore 19,30 con Bruscani; **S. BASILIO**, ore 19,30, con Bomboni.

FGC

PORTO FLUVIALE, ore 20,30, segretari di circolo della zona Portuense con Marcello Lelli; **TIBURTINO III**, ore 19,30, attivo zona Tiburtina; **LUDOVISI**, ore 18, proiezione: **GARBATELLA**, ore 19, attivo, attivo con Fabrizio Grillenzoni.

Convocati i segretari

Lunedì 26 alle ore 18 nei locali della Federazione è convocata una riunione straordinaria dei segretari di sezione. All'ordine del giorno: Mobilitazione del Partito per la campagna elettorale». Relatore sarà il compagno Renzo Trivelli.

LA PROVOCAZIONE ALLA «PEPSI»

Quattro operai e un sindacalista vennero arrestati un anno fa di questi giorni, davanti ai cancelli della fabbrica di bibite. Furono accusati di violenza e lesioni. La montatura è crollata in tribunale...

Assolti operai e sindacalista

E' crollata in Tribunale la montatura imbastita dalla polizia contro un dirigente sindacale e quattro operai della «Pepsi Cola», accusati ingiustamente di essere stati protagonisti di un episodio di violenza durante lo sciopero dello scorso anno. In realtà — e i giudici lo hanno implicitamente ammesso, assolvendo tre degli imputati — le cose andarono ben diversamente: furono cioè un gruppo di crumiri assieme a guardiani prezzolati dalla direzione dello stabilimento, a scagliarsi contro gli operai, sotto l'occhio benevolo, se non incoraggiante, dei poliziotti. Il segretario provinciale del Sindacato alimentaristi della CGIL, compagno Germano Guzzoni, i venditori Benito Armari, Marcello Riposati, Lorenzo Valentini e Vincenzo Riccardi, comparsi tutti a piede libero (erano stati scarcerati un mese dopo l'arresto) erano difesi dagli avvocati Domenico Servello, Fausto Tarsitano, Luigi Salerni, Maurizio di Pietropaolo, Nicola Lombardi e Giuseppe Giauri, che avevano offerto gratuitamente il loro patrocinio.

Il Tribunale ha assolto con formula piena il sindacalista, l'Armani e il Valentini, condannando a pene lievissime gli altri due per «tentata violenza privata». La sentenza, dunque, riconosce anche con le due condanna che non ci fu alcuna aggressione da parte degli operai. In verità, ripetiamo, quella mattina, vi fu una grave provocazione alla quale si prestò il commissariato di P.S. di Montesacro.

Il grave episodio avvenne il 25 ottobre dello scorso anno, davanti allo stabilimento di bibite in via di Settebagni. Gli operai picchettavano da giorni e giorni la «Pepsi», nella quale continuavano a entrare i camion condotti da uomini di fiducia dell'azienda e da autisti raccoglitticci. Improvvisamente, istigati evidentemente dal direttore dello stabilimento, una quindicina di crumiri uscirono dal cancello armati di bastoni, scagliandosi contro gli scioperanti. Nell'atmosfera già arroventata da un precedente caso di malcostume poliziesco (cinque giovani per aver gridato «crumiri» vennero arrestati e poi liberati e assolti dai giudici) ne nacque una zuffa, sedata in breve dai carabinieri di servizio davanti alla «Pepsi».

Sarebbe finita lì se non fossero arrivati una trentina di agenti comandati dal commissario di Montesacro. Il funzionario parlò solamente con i dirigenti della «Pepsi» e basandosi esclusivamente sulle loro accuse, arrestò i quattro operai e il sindacalista. Il giorno successivo vennero tutti denunciati per aggressione, lesioni e danneggiamento ai danni dei crumiri che li avevano attaccati. Vennero trasferiti tutti a Regina Coeli.

Già trenta giorni dopo, concedendo la libertà provvisoria, i giudici riconobbero però che le accuse della polizia erano quanto meno esagerate. Il processo, ora, ha confermato che erano infondate: tutti assolti per non aver commesso i fatti loro imputati, esclusi Benito Armari e Lorenzo Valentini, condannati rispettivamente a due mesi e 20 giorni e un mese e 20 giorni per tentata violenza privata. In particolare Domenico Di Stefano, arrestato dopo tutti gli altri e accusato di aver picchiato due carabinieri è stato riconosciuto completamente innocente.

Abbraccia la sorella dopo 10 anni

Per anni ha vissuto grazie alla carità dei vicini e agli aiuti di enti assistenziali: aveva una sorella che avrebbe potuto aiutarla, ma non l'ha mai cercata. Si vergognava di farsi vedere in quelle condizioni dai parenti. Ora però i poliziotti hanno rintracciato la donna e Ines Anastasi — la protagonista di questa pietosa storia — ha potuto finalmente riabbracciarla, dopo dieci anni, insieme alla sua bambina.

Ines Anastasi, ha ora 47 anni: la sua vita è stata una battaglia continua. Costretta a lavorare fin da giovane per le disagiate condizioni della famiglia, con la quale perse in seguito i contatti, si ritrovò prima della guerra sola e senza lavoro. Riuscì infine a trovare un'occupazione in una fonderia, ma un infortunio sul lavoro la costrinse a lungo in ospedale.

Uscita, dopo mesi di cure, fu giudicata inabile al lavoro e l'INPS le assegnò una pensione di 4 mila lire al mese.

«L'aiutavamo un po' noi e il commissariato, qui vicino — hanno raccontato alcuni vicini —. A volte ricorreva anche all'ufficio assistenza della questura. Non ha mai detto di avere una sorella. E' molto malata, soffre di disturbi nervosi e spesso ha delle crisi». E una ennesima e più grave crisi ha colto, appunto ieri, Ines Anastasi nel suo appartamento di via Fonteiana, 85.

Il pianto della piccola Rita, spaventata, ha fatto accorrere i vicini e una pattuglia di agenti. Nel delirio Ines Anastasi ha parlato di una sorella, ne ha fatto il nome: Velia.

Arrestata: tenta il suicidio

Ha tentato di uccidersi, ingerendo barbiturici nella sua casa, mentre gli agenti l'aspettavano per arrestarla. Anna Giuseppina Sartori, 51 anni, via Quirino Visconti 90, doveva scontare un anno e tre mesi per truffa. Ora è in fin di vita al Policlinico.

Lasciano solo i frigoriferi

Svaligiato un negozio di elettrodomestici, in via Casilina 1038: i soliti ignoti hanno caricato 8 televisori, 9 giradischi, 6 stufe a gas e 3 lucidatrici su un camion lasciando il vuoto — e qualche intrasportabile frigorifero — nel locale di Carlo Bini. Di loro nessuna traccia.

TELEVISORI A 100 Lire L'ORA
CON CONTATORE · PRONTA CONSEGNA
TELEFONANDO AI NUMERI 535846-535847

Tessuti modelli per Uomo e Signora • Cancelleria
Attos Maestri
ROMA VIA C. BALBO 39
ULTIMI GIORNI
TRADIZIONALE LIQUIDAZIONE
di fine Stagione

SI FARÀ IL PROCESSO NIGRISOLI?



Gli avvocati Delitala (a sinistra) e De Marsico, rispettivamente difensore e parte civile nel processo Nigrisoli. E' attesa stamane la replica di De Marsico al serrato attacco mosso da Delitala ieri al metodi inquisitori usati dal giudice istruttore e in genere al codice di procedura.

Delitala attacca la «perizia del curaro» e l'istruttoria

L'imputato — assente anche ieri — proclama coi suoi avvocati la sua innocenza — Il testamento a favore dei figli

Da uno dei nostri inviati

BOLOGNA, 22.

La battaglia impegnata dalla difesa Nigrisoli è ancora in pieno svolgimento cosicché, contrariamente alle previsioni, neppure oggi la Corte ha potuto ritirarsi in Camera di consiglio per decidere se il processo si debba fare o no.

Entrambe le udienze sono state dominate dal prof. Giacomo Delitala. Egli ha posto ai giudici un interrogativo: dobbiamo continuare ad accettare lo scandalo dei processi in cui regolarmente appare che la già imperfetta nostra legge e i limitati diritti da essa riconosciuti all'imputato vengono impunemente calpestati sia pure con le migliori intenzioni?

All'apertura dell'udienza l'aula è, come ieri, stracolma: al pubblico si sono aggiunti gli avvocati bolognesi venuti ad assistere al dibattito come ad una vera e propria lezione di diritto. Sotto le tribune a ghirlanda e le pallide statue mitologiche dell'ex sala da ballo dei Baciocchi, il vasto banco di legno che raccoglie giudici e giornalisti, è ricoperto di grappoli umani.

Delitala, piccolo, grigio, elegante, gli occhi acutissimi dietro gli occhiali a stanghetta, comincia a parlare posatamente per poi riscaldarsi via via, sia pur di un calore calcolato: di quando in quando, un'inflessione sarda appiattisce le doppie del suo elegante italiano. (Gli informati, intanto, si sussurrano i processi di cui è stato protagonista: Bellentani, Grande, De Gasperi-Guareschi, Comel, giù giù fino al recentissimo degli alto-atesini).

«Si è insinuato, qui, dal P.M. che scopo delle nostre eccezioni sarebbe quello di gettare sabbia negli ingranaggi della giustizia. Respingiamo l'accusa, poiché è vero il contrario: noi vogliamo aiutare la giustizia, arrivando alla verità. Chiedendovi infatti di dichiarare nulla l'istruttoria a carico di Nigrisoli, invochiamo una super-perizia collegiale che fughi ogni dubbio dalle coscienze dei difensori (turbati dall'udire il cliente insistere sulla sua innocenza), ma anche dalle vostre coscienze, o giudici. Infatti ammettiamo pure per assurdo che la perizia tossicologica dell'istruttoria sia giuridicamente valida. Ebbene essa resta non tranquillante dal punto di vista scientifico.

Ricordatevi che, a detta dello stesso perito, prof. Nicolini, questo era il primo caso in Italia di ricerca del curaro: si trattava quindi, prima ancora di procedere alla ricerca, di "inventare" il metodo di tale ricerca. Perchè allora non si ebbe la prudenza di nominare, invece di un solo esperto, un collegio di esperti? I professori Trabucchi e Cattabeni, quest'ultimo rettore magnifico dell'Università di Milano, ci assicurano che il metodo elaborato dal prof. Niccolini non è probante. Dobbiamo ignorarli?

La questione è tutta qui: se il curaro si trova, il colpevole è indubbiamente Nigrisoli e in tal caso saremo noi i primi ad invitarlo a smettere di negare l'evidenza; ma se il curaro non si trova, come potrete sostenere l'accusa di veneficio? Ecco il motivo vero, concreto, e non solo giuridico e formale delle nostre eccezioni.

La P.C. e il P.M., pur contraddicendosi tra loro, hanno tentato di sostenere che le irregolarità commesse nell'istruttoria erano figlie di oneste intenzioni e, al peggio, di errate interpretazioni. No, signori, sulle questioni di fatto si può sbagliare in buona fede; ma, violando la procedura, si ledono coscientemente i diritti del cittadino, già mal garantiti da un codice che, nato in epoca autoritaria, è stato poi stentatamente rabberciato e adattato ai principi democratici. Si è detto che il codice penale è "la magna carta del delinquente": ebbene, il codice di procedura penale, è la "magna carta" del cittadino. Il magistrato, quindi, per primo, come custode della legge, deve rispettarlo e farlo rispettare. Ricordate che oggi la difesa dell'imputato è un diritto garantito dalla Costituzione, a meno che l'aggettivo di democratica, attribuito alla nostra Repubblica, non sia un termine vano...».

E qui l'eloquenza del legale assume la cadenza di una macchina: afferra l'argomento degli avversari, lo scuoia, lo tritura, chiudendo con l'immutabile alternativa: se è così avete torto; se non è così, avete torto ugualmente. Partendo dalla premessa «non noi, ma voi avete dato un'interpretazione farisaica della legge», Delitala ripete che l'istruttoria non poteva essere iniziata col rito sommario perchè così si violava il principio costituzionale secondo cui nessun cittadino può essere sottratto al suo giudice naturale; che il P.M. non poteva ordinare la perizia tossicologica e che in ogni caso il giudice istruttore avrebbe dovuto poi permettere ai difensori e ai consulenti tecnici di parteciparvi. Di quando in quando, frasi gelide piombano come frustate: *«Il P.M. ha parlato di "quasi" flagranza? Che significa "quasi"? Io conosco solo la flagranza... Il P.M. afferma che il supplemento alla perizia tossicologica, compiuto in istruttoria, è in realtà una seconda perizia, questa indiscutibilmente valida? Peccato che dagli atti risulti come lo stesso P.M. definisce a suo tempo tale pretesa perizia, semplice chiarimento! Come mai, l'illustre magistrato ha mutato parere? Certo io non la penso come l'egregio professor Foschini, ex magistrato, che nel suo parere a noi trasmesso, parla di coscienti e intenzionali violazioni di legge. Però queste rimangono...».*

Gli ampi finestroni s'oscurano ormai al buio della sera e nell'aula le lampade accese appaiono come lune rotonde: ma Delitala, metodico, implacabile, continua a danzare sul ventre dell'accusa. Finalmente termina con l'interrogativo iniziale: *«C'era il curaro? Ecco la vera, l'unica domanda cui, o giudici, dovete rispondere, annullando le perizie viziate e ordinandone una nuova».*

Così il presidente dott. Di Gaetano rinvia a domani la replica del prof. Alfredo De Marsico, il grosso calibro della parte civile, cui probabilmente farà seguito il P.M.

Al portone del «Palazzaccio» i giornali della sera annunciano che Carlo Nigrisoli sta male, che ha addirittura fatto testamento. Interpelliamo il difensore avv. Landi:

«Ma no, solo ha ceduto i suoi beni ai figli; e per il resto è di un nervosismo che ci sembra comprensibile...».

Ma Nigrisoli per il momento non interessa, verrà più tardi il suo turno: ora è la decisione della corte che conta.

Pierluigi Gandini

nota giuridica

Le garanzie negate a Nigrisoli

Non un processo penale si celebra, che attiri l'attenzione della opinione pubblica per la notorietà dei protagonisti o per la gravità del reato o per la natura di questo, senza che le cronache non debbano riportare che la difesa avanza la richiesta di annullamento della istruttoria compiuta.

Perché avviene questo?

Perché quasi sempre — come un giornale del mattino scrive — si assiste ad «un fuoco d'artifizio di cavilli, una vendemmia di eccezioni procedurali, un'orgia di diritto», dopo i quali — consumate un paio d'udienze — imputati, testi e periti saranno chiamati a ripetere per la ennesima volta le cose già dette durante le indagini della polizia e durante l'istruttoria?

Da che cosa è causata, insomma, la colpa di questo sciupio di tempo, di energie, di danaro, che non ha costrutto se non raramente, poiché — il più delle volte — lascia le cose immutate, anche se a torto?

Si può rispondere a quest'interrogativo con la considerazione di ordine fondamentale che — a stare alle informazioni di stampa — il professor Conso ha scritto in un parere dettato circa la istruttoria compiuta nel caso Nigrisoli.

Questa considerazione è che *«con la struttura attuale del nostro processo penale (che solo un avvilente conformismo potrebbe considerare quale sinonimo di garanzia giurisdizionale) non esiste alcuna tutela dei diritti dell'imputato, dato l'incontrollato potere riconosciuto al pubblico ministero».*

L'accusa rivolta al sistema processuale vigente è gravissima e, quello che più conta, è giusta e trova riscontro nella realtà.

Non crediamo, infatti, che una procedura penale come quella nostra si possa dire fornita di garanzie sostanziali. Essa consente infatti all'accusa di impadronirsi della direzione delle indagini e, quindi, di piegarne il corso alle proprie vedute mentre l'accusato è in suo potere, isolato e privo di ogni possibilità di difesa. Detta norme di condotta per il giudice che interroghi imputati e testimoni e poi impedisce che nella fase istruttoria — che è la più delicata del processo poiché in essa la prova della colpevolezza si può formare — se ne possa controllare la osservanza.

Non è fornita di alcuna garanzia per l'accusato una procedura nella quale — come in quella italiana — l'interesse repressivo prevale e vive ancora il germe pressochè inattaccato del potere accentratore ed assorbente dello Stato, consapevolmente comunicatole dal legislatore del '30.

Se a queste considerazioni, che non assorbono certo tutti gli aspetti negativi della procedura vigente, si aggiungono la confusione ed il disordine da cui qualche giudice si fa prendere di fronte alle più chiare disposizioni della legge, la propensione che si ha in dibattimento a stendere un velo pietoso su questi fatti gravissimi, nonchè la possibilità di emettere le sentenze dette suicide perchè distorcono il convincimento collegialmente espresso, se si considera tutto questo, diciamo, si può incominciare ad avere un'idea di quanto dovrebbe esser rapida e profonda la riforma del nostro sistema processuale corroso dal tempo e dagli interessi politici che la classe dirigente vi annette.

Giuseppe Berlingieri

Tolto il sequestro al libro di Zangrandi

MILANO, 22.

Il sequestro del libro di Ruggero Zangrandi, *1943: 25 luglio-8 settembre*, è stato revocato. In proposito, la Casa Editrice Feltrinelli ha diramato il seguente comunicato: «Poche ore dopo avere emesso l'ordine di sequestro del libro di Ruggero Zangrandi *1943: 25 luglio-8 settembre*, la Procura della Repubblica di Varese ha revocato l'ordinanza stessa, avendo già acquisito le tre copie che potevano essere legittimamente sequestrate per una querela mossa da una delle persone citate nel volume, che ha ritenuto di vedere lesa la propria reputaviduo sospetto; nel corso di una

Arrestato uno degli evasi del manicomio di Napoli

CASERTA, 22.

La polizia di Caserta ha tratto in arresto il 53enne Angelo Zillo che lunedì scorso, insieme al 29enne Giacomo Itano e al 24enne Riccardo Monaco, evase dal manicomio giudiziario di Napoli Lo Zerillo, internato da due anni della casa di pena di via Imbrini, era stato condannato all'ergastolo per omicidio a scopo di rapina. Continuano pertanto le ricerche degli altri due evasi.

Giallo sul «set» in Brasile: una carabina non era caricata a salve

Film di guerra: ucciso il regista

Vittima del misterioso episodio il cineasta italiano Marino Martini, che stava girando un film dal titolo «Obrigado a matar» (Costretto a uccidere)

Nostro servizio

SAN PAOLO, 22.

«Giallo» nel mondo della celluloide: un giovane regista italiano, emigrato in Brasile è rimasto ucciso durante la ripresa di un film: mentre sul «set» si svolgeva, secondo le esigenze del copione, una furibonda battaglia, il regista è stramazzato a terra, colpito al cuore da una pallottola di carabina. L'episodio risale a tre giorni fa, ma ancora la polizia brasiliana non considera chiuso il caso: si è trattato di un incidente? Oppure fra le tante comparse che sparavano con i fucili e le pistole caricate a salve, si è mimetizzato un assassino deciso a compiere il «delitto perfetto»?

Marino Martini, nato trentadue anni fa a Lucca, dopo una intensa esperienza come aiuto-regista in Italia, si era trasferito nel '62 nell'America Latina dove aveva iniziato una carriera rapida e fortunata: era molto stimato e ben voluto negli ambienti cinematografici e questo farebbe supporre che non avesse nemici tanto accaniti da volerlo addirittura eliminare.

Aveva girato oramai una ventina di film: quest'ultimo avrebbe dovuto essere lo «exploit», destinato a consolidare in maniera decisiva il suo successo.

«Obrigado a matar», ossia, «Costretto ad uccidere», questo era, per macabra ironia della sorte, il titolo provvisorio della pellicola. Tutta la «troupe» si è trasferita qualche giorno fa, per le riprese esterne, nelle campagne circostanti la città di San Paolo. Lunedì dovevano essere portate a termine le scene di una battaglia: erano state assunte centinaia di comparse e preparato il materiale. Era stato dato ordine di caricare, naturalmente a salve, un gran numero di fucili. Le cartucce a salve erano ottenute togliendo a quelle vere la punta di piombo.

Schierate le comparse su due fronti, è stato dato il «ciak». Una fitta sparatoria ha impegnato per qualche minuto l'attenzione dei tecnici e degli attori: poi improvvisamente un grido di dolore. Tutti si sono voltati verso il regista, pensando che volesse interrompere le riprese: Marino Martini è stato visto impallidire, barcollare e quindi accasciarsi a terra: una larga chiazza di sangue macchiava la camicia all'altezza del cuore. Morto sul colpo.

«Forse — *ha dichiarato il capo della polizia di Bufete che conduce l'inchiesta* — tra le pallottole a salve era stato mescolato per errore un proiettile autentico, oppure l'addetto che toglieva alle pallottole vere la punta di piombo può non aver compiuto l'operazione per una di esse. Non possiamo però escludere l'ipotesi di un delitto premeditato». *Il bersaglio umano, infatti, è stato «centrato» con tanta precisione da rendere incredibile che si tratti di uno straordinario caso.*

Nessuna delle due ipotesi — disgrazia o omicidio — ha ancora un passo di vantaggio sull'altra. Anche se si tratta di un delitto, però, tutto fa credere che potrebbe rimanere impunito.

Paulo Estende

Il capo di «Cosa Nostra»

«Banana è morto» afferma la polizia

NEW YORK, 22

Che fine ha fatto Joe Banana? Il clamoroso rapimento avvenuto ieri a mezzogiorno in piena Park Avenue di New York, lascia perplessi. La improvvisa scomparsa, ed in maniera così eccezionale, del capo di «Cosa Nostra», la più potente organizzazione gangsteristica degli Stati Uniti, deve essere avvenuta per motivi gravissimi.

Il gesto, infatti, comunque venga interpretato, rischia di riaprire la catena degli omicidi, interrotta dall'accordo di Apalachim del 1957, quando tutti i capi del gangsterismo americano decisero la «coesistenza pacifica» abolendo il consueto sistema dello scontro a fuoco.

La situazione sarebbe ancora più grave se fosse vera la tesi che la polizia di New York tenta di accreditare: Joe Banana, o Joseph Bonanno che sia, è ormai morto.

«Non credo — ha detto infatti il capo della polizia, Walter Henning — che si sia trattato di un sequestro di persona per evitargli di deporre domani dinanzi al Gran Giurì, ma di un vero rapimento per farlo fuori. Penso che non lo rivedremo più».

Il capo di «Cosa Nostra», infatti, avrebbe dovuto deporre dinanzi al Gran Giurì federale, per rispondere — tra l'altro — delle accuse circostanziate lanciate da Joe Valachi.

Dopo la condanna

Tentano il suicidio due di Montelupo

Hanno ingerito pezzi di vetro - Ordinata un'inchiesta

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 22.

I «rivoltosi» dell'Ambrogiana, Giulio Repetto, Sergio Spadolini e Tommaso Pellini, che con la sentenza della prima sezione del Tribunale hanno visto allontanarsi di altri tre anni il giorno della loro libertà, si sono ribellati cercando di togliersi la vita. Hanno infranto il vetro di una finestra del carcere delle Murate ed hanno ingoiato alcuni frammenti. Le loro condizioni non appaiono gravi, anche se le autorità mantengono il più stretto riserbo.

Intanto, la loro disperata battaglia contro le condizioni in cui — insieme a tanti altri sventurati — hanno vissuto (e vivranno ancora; forse peggio?) in carcere, ha ottenuto un primo successo. Il ministero di Grazia e Giustizia ha inviato a Montelupo un funzionario. Perchè non è stato detto. Tuttavia, dopo le drammatiche rivelazioni effettuate in dibattimento, appare evidente che sarà svolta una inchiesta. E ci auguriamo che la indagine sia rigorosa e seria e che i suoi risultati vengano resi noti al più presto possibile.

Questa inchiesta potrà forse dare una spiegazione ufficiale più attendibile al gesto compiuto dai tre «rivoltosi», i quali adesso si troverebbero in una cella imbottita, legati con un giubbotto, la famosa camicia di forza. Forse domani mattina verranno trasferiti al carcere ospedale di Pisa per essere sottoposti agli esami radiografici.

Erano usciti dall'aula dopo la lettura della severa sentenza con la loro disperazione, chiusi in se stessi, convinti che nessuno aveva capito il loro «gesto». Erano rimasti fedeli al loro personaggio di ribelli senza fortuna. La loro storia è impregnata di errori e di sentimento. Repetto, Pellini e Spadolini sono tutti l'opposto del criminale lucido e cinico. Sono ribelli perchè gli bolle il sangue a vedere e subire tanti soprusi.

La loro protesta comunque è servita a qualcosa: è servita a squarciare la cortina di silenzio che avvolge i nostri penitenziari.

E' stata una protesta violenta è vero, ma forse l'unica a cui potevano ricorrere uomini esasperati, sconvolti che da anni vivono ai margini della società. E ora hanno compiuto l'ultimo atto della loro protesta che è l'indice di una disperazione che non trova alcuna via di uscita per sortire da una situazione moralmente e materialmente intollerabile, dopo essersi esposta ai rigori della legge solo per richiamare l'attenzione degli uomini sulla sventura loro e di tanti altri come loro.

Giorgio Sgherri

Rinviato il processo degli edili baresi

BARI, 22.

Il processo a carico dei 67 edili imputati al processo per la manifestazione dell'agosto 1962, nel corso della quale essi rivendicarono una integrazione salariale, è stato rinviato all'11 novembre prossimo.

IPPOLITO OPERATO



Felice Ippolito è stato operato ieri mattina nella clinica otorinolaringoiatrica dell'Università di Roma del prof. Domenico Filipo. L'intervento chirurgico è iniziato poco prima delle 12 e si è protratto fin quasi alle 13. Oltre al professor Filipo, erano presenti nella camera operatoria alcuni infermieri, l'assistente dottor De Vincetiis e il dottor Agata, dirigente sanitario di Regina Coeli, intervenuto per espressa richiesta dei medici responsabili del Policlinico.

L'operazione ha avuto esito del tutto positivo ed è escluso che Felice Ippolito possa risentire in futuro di qualche postumo. Il male dell'ex segretario generale va sotto il nome di *esostosi*. E' provocato da una leggera deformazione ossea nel canale auricolare. Prima dell'ingresso in sala chirurgica, il professor Ippolito è stato sottoposto ad anestesia totale. L'intervento è consistito nello scalpellamento di quella parte di osso che minacciava di provocare la sordità.

Prima di entrare in sala operatoria, Ippolito ha ricevuto la visita della moglie, Anna Maria, e delle figlie. Il padre dell'ex segretario generale ha invece assistito, come sempre, alla udienza del processo, prendendo appunti. Poco prima di mezzogiorno, l'ingegner Girolamo Ippolito ha telefonato dalla sala stampa del «palazzaccio» alla clinica universitaria, chiedendo notizie. Ha potuto parlare con la nuora, la quale lo ha rassicurato, informandolo che *«Felice è appena entrato nella sala chirurgica»* e che *«il medico ha detto che andrà tutto bene»*. L'ingegner Girolamo ha poi raggiunto i parenti al Policlinico, dove si erano già riuniti giornalisti e fotografi, rimasti peraltro delusi, perché non hanno neppure potuto varcare il portone della clinica otorinolaringoiatrica.

Ippolito resterà almeno una ventina di giorni all'ospedale. Poi — se la sentenza non gli avrà ridato la libertà — dovrà tornare a Regina Coeli. Egli spera naturalmente che quando lascerà il Policlinico lo farà per tornare nell'abitazione di via Ximenes, dalla quale manca dal giorno dell'arresto, avvenuto il 3 marzo scorso. L'imputato non potrà assistere, comunque, alla sentenza — che verrà emessa entro una decina di giorni.

Ieri il processo è frattanto proseguito, con la seconda parte dell'arringa dell'avvocato Gastone Nencioni, difensore di Mario Guffanti, il costruttore delle casette di Ispra. Il legale (senatore missino) ha concluso sulle ali della più vieta oratoria, chiedendo l'assoluzione piena dell'industriale. *«un uomo mite, piccolo di fronte alle imponenti dighe che ha costruito, alla Petrolchimica, alla Italsider, alle centrali termoelettriche, alle migliaia di edifici che ha elevato nell'azzurro del cielo a sfida dei secoli».*

Oggi il processo riposa. Si riprende domani con l'arringa di Fernando Giovannini per Rampolla del Tindaro e De Giovanni.

a. b.

(Nella foto: Felice Ippolito entra in ospedale).

IL PROBLEMA ETICO nel campo della pubblicità

Un dibattito ad alto livello promosso dall'ACAUP

Promosso dalla Associazione Capi di Aziende Pubblicitarie ha avuto luogo a Milano presso l'Associazione Industriale Lombarda l'annunciato dibattito sul tema «Etica e Pubblicità». Al dibattito, presieduto dal Giudice Costituzionale Prof. Nicola Jaeger, hanno partecipato esponenti del mondo pubblicitario nonchè di altri settori della vita economica e culturale.

Il tema prescelto per il convegno riveste particolare interesse in quanto oltre agli aspetti economici e sociali del fenomeno pubblicitario, esiste un problema di non minore importanza, quello etico, riguardante il contenuto della pubblicità e il modo con cui essa si attua. La legislazione attuale disciplina solo in parte il fenomeno attraverso le norme che riguardano la «concorrenza sleale» e quelle penali poste a tutela della morale pubblica.

Si è parlato di nuove norme pubblicitarie ed è stata anche nominata ad opera della Federazione Italiana Pubblicità una Commissione per lo studio e la formulazione di un codice morale della pubblicità, che proprio in questi giorni ha concluso i suoi lavori.

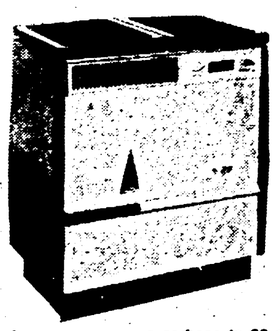
Dopo un saluto del presidente dell'ACAUP, Dott. Bocchialini e una introduzione al dibattito del Prof. Nicola Jaeger, a nome degli industriali e degli utenti il presidente dell'U.P.A., dottor Giansandro Bassetti, ha svolto un intervento per sottolineare come il problema etico sia sentito dagli industriali e come una pubblicità impostata sulla correttezza finisca per essere un fattore positivo anche dal punto di vista economico. Per tale ragione gli industriali accettano l'autocontrollo in quanto utile e soprattutto economicamente valido.

Il Prof. Luigi Sordelli, dell'Università di Siena, parlando dell'attuale disciplina legislativa ha affermato la necessità di un codice morale della pubblicità, mentre l'economista Prof. Mario Talamona, dell'Università di Genova, ha illustrato i riflessi della pubblicità sul funzionamento del sistema economico nel suo complesso anche dal punto di vista di premesse politiche.

Il pensiero dei tecnici pubblicitari è stato espresso dal Dott. Gilberto Valentini, dopo di che ha avuto luogo lo svolgimento del dibattito attraverso numerosi interventi tra cui quello del Dott. Cortopassi, presidente dell'Associazione Tecnici Pubblicitari.

con argo niente smog

Le stufe a kerosene ARGO non presentano residui di combustione: bruciano completamente il kerosene (zero della scala di Bacharach) e ne sfruttano tutto il potere calorifico! Le stufe a kerosene ARGO sono quindi di alto rendimento, economiche e ANTI-SMOG!



Stufe a kerosene, a gas, a carbone in 62 modelli da L. 22.900 a L. 120.900
Valvole e apparecchiature di sicurezza A.P. Controls
FONDERIE LUIGI FILIBERTI

L'incubo dell'errore

...a uno dei nostri inviati

BOLOGNA, 22

Oggi la folla a palazzo Baccchi c'è parsa differente da quella di ieri. Non più maggioranza di donne, ma di uomini, molti dei quali, visti il mattino, non c'erano più a mezzogiorno, sostituiti da altri avvicendatisi dieci le transenne. E nel pomeriggio altri volti ancora, a significare ch'era difficile ascoltare fino in ultimo la «lunga messa» dell'avvocato Delitala. Proprio come in certe grandi chiese, dove lo officio si celebra in continuazione e la gente s'avvicina all'altare più comodo, ascolta quindici o venti minuti e se ne va, sostituita da altri fedeli fino alla consumazione del rito.

L'avvocato Delitala è famoso. Un imbattibile spaccatore di capelli.

Figurarsi se oggi non è riuscito a spaccare i pilastrini messi in piedi in gran fretta dall'accusa per sospingere alle corde Carlo Nigrosoli. Ha scavato, ha frugato, ha frantumato. Eppure la gente ascoltava fredda.

C'è stato un solo momento, durato appena un attimo, in cui c'è parso d'avvertire una scossa in aula. E' stato quando il celebre avvocato ha congiunto le mani, s'è raccolto e, con mutato tono di voce, ha detto: «Siamo uomini. E, come uomini, sappiamo quanto sia difficile confessare le proprie colpe, ammettere i propri sbagli. La umiltà è virtù rara».

Sbaglio ed ergastolo, in una equazione mostruosamente combinata a rovescio. Cioè, se il prof Niccolini s'accorgesse d'aver sbagliato la perizia che dà al dibattimento il sinistro nome di Processo del curaro, egli troverebbe difficile dover ammettere lo errore. Per noi la frase di Delitala è una specie di sentenza, più fosca del curaro stesso.

Il processo poggia su un punto fermo dal quale è impossibile smuoverlo: Se nei visceri di Ombretta Galeffi c'era o non c'era il curaro. Se non c'era, Carlo Nigrisoli è libero, libero tra liberi, col senso soverchiante dello spavento provato e il nastrino di lutto all'occhiello per la morte della moglie. Ma se il curaro invece c'era, la sua sorte è segnata, basterebbero poche battute e formalità processuali a seppellirlo vivo.

E l'avvocato Delitala dice che se il prof Niccolini si accorgesse d'avere sbagliato, non confesserebbe il suo sbaglio?

C'era da rabbrividire. Qui non c'è di mezzo l'umiltà umana, ma un oscuro richiamo a quanto v'è di belluino e di distorto in fondo a una coscienza. Noi non conosciamo il tossicologo fiorentino, la cui perizia blocca e condiziona il processo: tuttavia ci rifiutiamo d'accettare l'idea che egli arrivi a lasciar seppellire un uomo in un ergastolo per non dover pubblicamente ammettere un errore, o una prova mal riuscita. Per i tre punti in meno o in più del Bologna si potrebbe forse anche sorvolare. Ma per la vita d'un suo simile? Questo no.

Sante Della Putta

IL «PIANO GUI» AFFOSSA LA COMMISSIONE D'INDAGINE

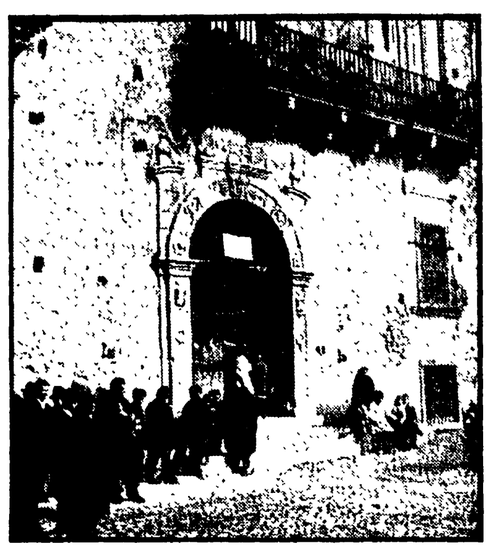
la scuola



EDILIZIA: molto fumo poco arrosto

« Idonei » anche i locali « adattati » - Com'è calcolato Il costo del « posto-alunno » - Prevale ancora il sistema del finanziamento a contributo - La « leggina » a breve termine





DEVE essere stata una bella fatica quella degli estensori del « piano Gui », che, nella parte riguardante l'edilizia scolastica, sono riusciti a parlare di tutto senza impegnarsi su niente, parafrasando la *Relazione* della *Commissione d'indagine* nelle sue parti più strettamente tecniche e metodologiche e discostandosene non appena il discorso si fa più impegnativo e investe problemi di struttura. Valeva proprio la pena di attendere 15 mesi (dal luglio '63 all'ottobre '64) per trovarci poi di fronte a questi interventi legislativi: da una parte il « piano Gui » e dall'altra il disegno di legge presentato al Senato circa le « Nuove provvidenze per l'edilizia scolastica »?

Nel « piano » — si afferma — sono state accolte, quasi totalmente, le indicazioni della *Commissione d'indagine;* e se non ci fosse quel *quasi* potremmo fare a meno di esaminare il documento: ma, ammaestrati dall'esperienza, vogliamo vedere di quali differenze si tratta.

Non entriamo oggi nel merito delle cifre globali indicate dal « piano » in ordine alla « scolarizzazione » prevista al 1971, e, quindi, alla previsione globale di investimento edilizio: la non coincidenza del periodo con quello previsto dalla *Commissione d'indagine*, la scarsità di elementi forniti dal documento non ci permettono ancora un serio esame, che ci riserbiamo comunque di fare: ci basta, adesso, confrontare i parametri mediante i quali si arriva alle previsioni di spesa e il contenuto delle proposte tecnico-amministrative.

Prima di tutto, l'accertamento della situazione attuale dell'edilizia scolastica: gli elementi attualmente disponibili denunziano sensibili differenze; è necessario un censimento, già richiesto dalla *Commissione d'indagine:* dato, però, che sinora non è stato fatto (poteva essere stato fatto due anni fa, ma, come è noto, non lo si è voluto) dobbiamo accontentarci di una stima provvisoria che, guarda caso, si discosta notevolmente da quella della *Commissione d'indagine.* Infatti, mentre quest'ultima ha provvisoriamente ritenuto idoneo il patrimonio edilizio *« appositamente costruito »* (pur avendo dimostrato come, in molte località, neanche questo metro può essere ritenuto valido), il « piano » ritiene idoneo anche il patrimonio edilizio *« adattato »*: chi ha visto le stalle, i conventi, le cascine « adattate » a scuole si può ben rendere conto della differenza.

* * *

Il « piano Gui » adotta l'unità del « posto-alunno », invece che dell'aula scolastica come *unità-base* del fabbisogno edilizio, secondo le indicazioni della *Commissione d'indagine.* Bene. Quali sono però i parametri che qualificano il « posto-alunno » per i diversi tipi di scuola? La superficie costruita per ogni scuola, la superficie di terreno scolastico, il costo di costruzione, il costo dell'arredamento

Dobbiamo dire che gli esperti della *Commissione d'indagine* sono stati ingenui: invece di indicare *standards* esuberanti, hanno calcolato valori limite, al di sotto dei quali, scrissero, non bisognava assolutamente andare. *Non avevano tenuto conto che vige* ancora, in Italia, la « politica della lesina », nè dell'approssimazione con cui, da sempre, si affrontano da noi queste cose.

Così, dal 9 mq-alunno per la Scuola media si è passati ai 7 mq. di costruzione, dai 25 mq. di area totale ai 16 mq., e così via per ogni tipo di scuola. Ne deriva che per il « posto-alunno », malgrado l'opportuno aggiornamento del costo di costruzione rispetto alla stima 1963 eseguita dalla *Commissione*, è calcolata una spesa inferiore a quella prevista dalla *Commissione d'indagine*, e ciò, anche, perchè, inspiegabilmente, sono state quasi dimezzate le analisi di costo dell'arredamento per « posto-alunno ».

Circa le diverse competenze (« incomprensibili » dice la *Commissione d'indagine*) nella istituzione delle scuole ai relativi livelli territoriali, e l'attuale « pasticcio » tra obblighi delle Province e obblighi dei Comuni, non c'è una parola nel « piano Gui »: la possibilità di *formare Distretti scolastici* anche non coincidenti con le circoscrizioni amministrative è ritenuta *« difficilmente attuabile »*.

Anche per il finanziamento, *« non si ritiene di poter accogliere la richiesta di assunzione dell'intera spesa a carico dello Stato »*. E quindi, si propone ancora il sistema dei contributi all'assunzione di mutui trentacinquennali, con l'innovazione di un 25% di finanziamento diretto: anche qui, non una parola sul sistema di distribuzione dei contributi, definito « discrezionale » dalla *Commissione d'indagine*, e discordante con l'effettivo *« grado di necessità scolastica »* del territorio servito.

Infine, il ministero ha convenuto con la *Commissione d'indagine* circa la necessità di sostituire un testo organico alle *« numerose leggi che si sono succedute nel tempo generando talvolta difficoltà di interpretazione e di applicazione »*, testo organico *« che si preoccupi soprattutto di snellire le procedure riducendo all'essenziale gli adempimenti ed i controlli »*. Infatti, il ministro Gui, mentre da una parte deposita alle Camere le *linee direttive* del « piano », dall'altra approntà l'ennesima « leggina » (disegno di legge n. 776) che, si legge nella Relazione accompagnatoria, *« non mira a risolvere, nella sua integralità, il problema dell'edilizia scolastica »*, e la contrabbanda come strumento per le *« provvidenze a breve termine »* proposte dalla *Commissione d'indagine.*

A questo punto, non si riesce più a definire il confine tra precisa volontà politica e mancanza di cultura, se possono essere state così distorte le conclusioni finali della *Commissione d'indagine* che riportiamo integralmente: *« La programmazione scolastica è parte della programmazione generale di sviluppo. In attesa della strumentazione operativa di quest'ultima non è possibile lasciare insoluti i problemi più urgenti della scuola. D'altronde, i provvedimenti da adottare per risolvere questi problemi non debbono pregiudicare la possibilità di inserirli organicamente nei provvedimenti successivi, da adottare in sede di programmazione generale. Pertanto nel piano scolastico possono ravvisarsi due tempi:*

— Il primo: *che corrisponde al periodo di transizione entro il quale si presume debbano essere apprestati gli strumenti operativi suddetti.*

— Il secondo: *che è quello di una programmazione continua a lungo termine, suddivisa in piani poliennali.*

Il primo periodo può intendersi come periodo di « minima previsione », durante il quale vengono espletati:

— Tutte le operazioni volte ad approfondire la conoscenza delle situazioni locali *(censimento nazionale)*

— Gli interventi necessari a rimuovere i divari orizzontali (soprattutto per quanto riguarda la *scuola dell'obbligo*).

— La sperimentazione di nuovi strumenti operativi.

Sono questi gli obiettivi della « leggina » presentata in Senato? Dov'è il *primo tempo* della programmazione scolastica e dove sono gli *interventi* richiesti? Salvo il censimento nazionale, nel merito del quale per il momento non vogliamo entrare, quali « provvidenze e breve termine » rispondono alle esigenze del periodo « di minima previsione »?

Forse i 200 miliardi di nuovo stanziamento possono *« intervenire a rimuovere i divari orizzontali »*? E se, per assurdo, così fosse, in che modo il ministero pensa di indirizzare in tal senso la spesa, dato che il sistema è ancora quello della distribuzione dei contributi sulla base delle domande, sistema rivelatosi inefficiente e addirittura controproducente durante dieci anni di sperimentazione?

Ma forse la « leggina » serve per *« sperimentare i nuovi strumenti operativi »*: infatti, si legge nella Relazione, essa introduce norme rivolte a snellire gli adempimenti e ad accelerare i tempi per lo svolgimento dell'iter amministrativo e tecnico. Non dobbiamo più preoccuparci per la lungaggine delle pratiche: ormai, per avere le scuole occorrerà solo un ragionevole tempo per la costruzione. Non si capisce proprio come non ci si sia pensato prima: sarebbe bastato ridurre da 60 giorni a 30 il tempo utile per l'approvazione dei progetti da parte delle Commissioni competenti, così come prevede la nuova legge, e tutto il problema sarebbe stato risolto da un pezzo.

Veramente, sembra che tutto quello che è stato detto in materia fino ad oggi sia stato detto in ...sanscrito! Non dei 60 giorni ci lamentavamo, ma dei 360, dei 1000 giorni che passano prima di poter costruire la scuola (chi controlla il rispetto delle scadenze?). E perché il provvedimento vale solo per le scuole soggette a contributo? Inoltre, è inutile, quando si è constatato che un ufficio non funziona, costringerlo a ridurre i tempi: la colpa *non* è dell'ufficio, *ma* del sistema, che va *tutto* modificato, cominciando dalla regolamentazione dell'edilizia scolastica, imprecisa e male interpretabile. La facoltà di presentazione dei progetti di massima introdotta dalla nuova legge risulterà in effetti utile ai progettisti, ma difficilmente servirà a diminuire i tempi di approvazione. Se lo si vuole risolvere, il problema va affrontato alla radice: da una parte con la normazione preventiva di un livello di *standard* richiesto per la funzionalità della scuola e con una strumentazione delle procedure che verifichi l'aderenza agli *standard* in modo quasi automatico, dall'altra con la sempre maggiore responsabilizzazione e autonomia del potere locale nell'ambito del proprio territorio di influenza.

* * *

E' un discorso che ci porta lontano, ma neanche tanto: al Congresso dell'Istituto di Urbanistica che si apre oggi a Firenze, dove professionisti, amministratori, sindacalisti, esponenti del movimento cooperativo e del mondo cattolico discutono di un ordinamento urbanistico democratico; e mentre, in base all'ultimo accordo di governo, il ministro dei LL.PP. tenta di svuotare dei contenuti innovatori la riforma urbanistica, con la sostanziale rinuncia alla pubblicizzazione dei suoli, imposta una differenza di reg me urbanistico sul territorio nazionale, tra zone di accelerata urbanizzazione e non, dalla quale non potrebbero che derivare gravi conseguenze sulle scelte dell'operatore pubblico e privato, che contribuirebbero in pratica ad aumentare gli investimenti pubblici in zone in rapido sviluppo e quindi in definitiva ad aumentare gli squilibri già esistenti in così notevole misura sul territorio nazionale.

Gli studi più recenti, l'esperienza di questi anni hanno dimostrato quanto abbia sofferto la scuola a causa dei divari esistenti nel paese: la coincidenza tra *indice di ruralità* e *indice di istruzione* dimostra significativamente quale sia la conseguenza diretta sul grado di istruzione dell'« effetto urbano », e quanto sia necessario, per uno sviluppo programmato e democratico dell'istruzione, una omogenea e indifferenziata conduzione urbanistica del territorio nazionale.

E' un discorso che ci porta a sottolineare ancora una volta il rapporto diretto tra *piano di settore (piano della scuola)* e *piano generale di sviluppo* della società italiana; che chiede al governo un impegno globale a risolvere i problemi così come essi si presentano, in modo tra di loro strettamente correlato: dal problema dello sviluppo economico e sociale, alla conseguente ristrutturazione urbanistica del territorio nazionale e alla distribuzione equilibrata delle infrastrutture scolastiche.

N. Sansoni Tutino

Nelle foto in alto, da sinistra a destra: in base al « piano quinquennale » presentato alle Camere dal ministro Gui, queste « scuole » di Roma, Napoli e Matera, come migliaia di altre simili in tutta Italia, sono « idonee »

Gli studenti giudicano la scuola italiana e il «piano Gui»

NON VOGLIAMO QUESTO LICEO

Vita democratica e dibattito elementi essenziali per la formazione culturale — Liquidare le strutture gerarchiche e classiste Due « canali » (uno liceale unitario e uno tecnico-professionale) dopo la Media: solo questa può essere una riforma efficace — La scelta della Facoltà universitaria

Abbiamo proposto ad alcuni studenti medi e universitari romani, dei quali riportiamo le testimonianze più significative, il tema della condizione dei giovani nella scuola. E ciò in un momento preciso: subito dopo la presentazione alle Camere delle linee direttive del Piano pluriennale di sviluppo *del ministro Gui. Si tratta di un documento estremamente grave, che respinge le istanze di rinnovamento e di democrazia per conservare, solo « aggiornandole », le strutture classiste della scuola.*

Vi sono, tra le testimonianze che riportiamo, delle caratteristiche comuni ed altre, invece, legate alla particolare esperienza dello studente in un certo tipo di scuola e con certi insegnanti. Tutte le critiche all'attuale struttura scolastica — dagli ordinamenti, ai programmi, all'assenza di vita democratica — rimangono però valide anche per la « nuova » scuola prefigurata nel piano Gui. *E' necessario, infine, rilevare come i giovani siano sensibili alla possibilità di un dibattito democratico, inteso sia come colloquio tra studenti, sia come confronto tra le loro elaborazioni e conclusioni e quelle degli insegnanti. Ma è proprio sui temi della libertà che il* piano Gui *manifesta i suoi più gravi limiti e rivela il suo contenuto conservatore.*

f.d.a

Claudio N.

(V Ginnasio)

Quello che soprattutto mi colpisce nel ginnasio è l'immobilismo: studenti e professori vivono in due mondi assolutamente diversi che non hanno alcun riferimento in comune. Da una parte ci sono gli insegnanti, che sono l'elemento attivo, dall'altra ci sono gli studenti, che apprendono in una continua atmosfera di preoccupazione, sentendosi in tutto condizionati dal voto.

Daniele Lombardo Radice

(II Liceo classico)

Il grosso problema, secondo me, della scuola è quello della riforma delle strutture scolastiche attuali e quindi dei programmi e della democrazia nella scuola. Su questo ultimo aspetto per esperienza posso dire che troppo spesso avviene che nella scuola esista una vera egemonia del corpo insegnante, tale che lo studente o non si pone affatto il problema del dibattito, o se se lo pone si scoraggia e si rinchiude in una posizione qualunquistica assolutamente indifferente. Se poi qualche studente ha il coraggio di battersi, allora è come urtasse contro un muro: la sua sincera fiducia per la democrazia nella scuola viene respinta e spesso mortificata dal preside e dal corpo insegnante.

E' necessario uscire da questa fase ed è necessario che un vero e proprio « potere contrattuale » dello studente nella scuola entri a far parte integrante delle stesse strutture scolastiche. Questo obbiettivo si può ottenere con la creazione dei circoli d'istituto che non devono essere consentiti, ma riconosciuti e tenuti presenti costantemente dal corpo insegnante.

Per i programmi, secondo me, è del tutto negativa, quella che è definita l'impostazione universalistica della cultura nell'istituto « principe », che sarebbe il Liceo classico, e, al di là di questo, la *frantumazione* e la *rigida* divisione in compartimenti stagni degli altri istituti. Questa realtà è già così netta che trovo assurdo esaltarla ancora come mi sembra avvenga con il piano Gui. La divisione, proposta dai comunisti, in due canali di tutti i corsi di studi, uno liceale (unitario) ed uno tecnico-professionale, mi sembra invece la più giusta, anche se, in questo caso, bisogna stare attenti a non creare una frattura: la strutturazione dei canali deve esser tale da rendere agevole il passaggio dall'uno all'altro.

Un ultimo problema: quello degli esami di riparazione, in particolare negli esami di maturità ed abilitazione; in quest'ultimo caso, soprattutto, la seconda sessione d'esame è un non senso.

Marco Ferrari

(I Liceo classico)

Ho appena iniziato a frequentare la 1ª Liceo classico e la mia esperienza è dunque legata alla media e al ginnasio: i limiti più gravi di questa esperienza sono, a mio giudizio, la mancanza di una vita democratica interna, di dibattito tra studenti e professori. Penso che la possibilità di questo scambio e confronto di idee nella scuola non debba presentarsi come un aspetto marginale o anche complementare della formazione culturale di uno studente, ma come un aspetto, invece, di grande importanza ed intimamente legato con la cultura.

Per i programmi penso che, pur mantenendo questo tipo di ordinamento scolastico, sarebbe necessario ricercare sempre nello studio delle singole materie un legame di interesse attuale. Ad esempio, nella storia romana, dandole un'interpretazione e non soltanto presentandola come l'epopea di alcuni personaggi.

Chiara I.

(I Liceo)

I programmi scolastici, io penso, dovrebbero essere più organici, tali da far maturare delle opinioni nei giovani. Attualmente nella scuola lo studio è molto dispersivo, incapace di suscitare interessi e soprattutto il desiderio di una elaborazione. Alla elaborazione, poi, io credo, dovrebbe seguire il dibattito, il colloquio sia tra studenti, che tra questi ed il corpo insegnante. Un'altra cosa: sarebbe molto utile lo studio serio di più di una lingua straniera nel liceo. Uno studio serio, insisto, che dovrebbe avere un profondo legame anche con la storia e la letteratura di quel paese.

Gianna T.

(III anno Magistero)

Secondo me, non basta davvero riformare l'istituto magistrale, come prevede il piano Gui, per renderlo efficace: primo, perchè rimanendo così come è nelle sue strutture non metterà mai un giovane in condizioni di preparazione e maturità tali da poter insegnare; secondo, perchè se si riformasse seriamente, allora non avrebbe più ragione di esistere. E' per me dunque assolutamente valida la proposta dell'unificazione degli istituti di istruzione secondaria superiore.

Per il Magistero il discorso non muta di molto: è una specie di sottofacoltà, che non ha dignità universitaria e che presenta, ancora più esasperati, tutti i limiti e le contraddizioni dell'Università.

Paolo Ferrucci

(IV Liceo scientifico)

Io ho frequentato l'istituto tecnico e quest'anno sono passato al liceo scientifico. Ho dovuto superare un esame di idoneità dopo aver preparato il programma di tre anni: una vera impresa. Tuttavia, mi sono sottoposto volentieri a grandi sacrifici perchè si trattava del mio avvenire: mi sentivo sacrificato dagli insegnamenti tecnicistici, ho sentito il bisogno di una preparazione culturale più larga e più approfondita. Per questo mi sono deciso al passaggio.

Quello del passaggio è un problema che si pone a molti studenti degli istituti tecnici, i quali frequentano quel tipo di studi troppo spesso per fattori non di scelta, ma che derivano direttamente dalle condizioni economiche della famiglia dello studente: il padre non può mantenerlo al liceo e dopo all'università, quindi avvia il figlio ad un ordine di studi che al termine abbia una utilità immediata per il lavoro. E' ora di spezzare queste discriminazioni e di mettere ogni giovane in condizione di poter scegliere serenamente, oggettivamente il suo avvenire.

Vorrei aggiungere, riguardo al problema della democrazia nella scuola, che per esperienza diretta so che tutti i giovani, anche se all'inizio timorosi, pronti a rifugiarsi nel qualunquismo, sono estremamente sensibili alla possibilità di un dibattito all'interno dell'istituto e sempre pronti a prendere parte attiva se si avviano iniziative in questo senso.

Ignazio Sestini

(V Istituto tecnico)

La situazione negli istituti tecnici è in certo senso migliorata da quando c'è la possibilità di trasferirsi senza difficoltà da un istituto all'altro, dal momento che il biennio è per tutti gli istituti uguale. Però rimane il fatto che noi siamo dei « segregati » rispetto ai licealì. Il disagio di questa situazione, ma soprattutto della insufficienza dei programmi di storia, di italiano, ecc. tra noi è largamente diffusa, tanto più in quanto nelle tecniche si scinde anche la teoria dalla pratica: di noi si vuole fare solo dei tecnici specializzati, non dobbiamo avere alcun rapporto con la scienza.

La divisione degli ordini di studi in due canali, con ampie possibilità di passaggio dall'uno all'altro, secondo me è la più giusta sotto ogni rapporto: sia, cioè, sotto il profilo scolastico, sia sotto il profilo di una vera democrazia.

Costanza Fanelli

(I anno Facoltà di Lettere)

La scelta della facoltà universitaria per me è stata determinata da fattori assolutamente estranei alla scuola: da interessi che sono stati incoraggiati in famiglia e che io ho seguito ed approfondito per mio conto. Purtroppo, i programmi di studio sacrificano molto gli interessi degli studenti, mentre il giovane nella scuola dovrebbe trovare la possibilità di svilupparli, sia attraverso la scelta dei programmi, sia attraverso un dibattito democratico.

Mariano Buratti

(I anno Facoltà di Legge)

Vorrei parlare subito del problema che per ultimo mi si è posto: quello della scelta universitaria. Secondo me, la scuola, dopo tanti e tanti anni di studio e soprattutto dopo i tre anni di liceo — ho frequentato il Liceo classico — dovrebbe averci messo nelle condizioni di fare una scelta seria, ponderata, sentita della facoltà universitaria. Avviene, invece, che a questo problema si dà una soluzione solo nei mesi estivi, dopo gli esami di maturità: e così, quasi sempre, quella scelta viene condizionata o suggerita da fattori estranei a quelle che dovrebbero essere le nostre tendenze. Sarebbe necessario mettere lo studente sin dal liceo in condizioni di scegliere, libero di provare: i due canali di studio, con ampie possibilità di passaggio dall'uno all'altro, potrebbero assolvere bene a questa funzione.

Sul tema della libertà nella scuola ho avuto questa esperienza: nel liceo che ho frequentato, il Mameli, non è stata fatta alcuna celebrazione della Resistenza; allora siamo stati noi studenti a chiedere al preside di poter tenere nella scuola una riunione commemorativa, ma la proposta è stata respinta. «A scuola non si fa politica»: questa la risposta che ci è stata data. Ebbene, anche la formazione dei cittadino dipende dai singoli professori: io, fortunatamente, ho avuto un insegnante di storia antifascista, ma nel liceo che ho frequentato erano molti gli studenti che negavano ogni valore alla Resistenza.

Una lettera dell'ENPI

Orientamento professionale: «servizio» per i padroni?

Una nota del 18 settembre scorso, sui servizi di orientamento professionale, ci ha fruttato una lunga precisazione dell'ENPI (Ente prevenzione infortuni) al cui servizio di O.P. abbiamo, appunto, mosso delle critiche. Poichè la « precisazione » è assai più lunga della nostra nota, ed a sua volta chiede una risposta, siamo costretti a riassumerne il contenuto.

La Presidenza dell'ENPI respinge, anzitutto, l'accusa di « collusioni con il mondo padronale che rendono inaccettabile un certo tipo d'intervento » *affermando che gli* operatori *del suo servizio* « hanno concentrato la loro attenzione e adeguato coerentemente la impostazione e le metodologie dei loro interventi... *(sulla)* ispirazione e... finalizzazione della loro attività: a servizio del giovane apprendista, dell'allievo dei corsi professionali, del soggetto ».

Il metodo seguito è il seguente: « I contenuti e le risultanze delle indagini psicologiche rimangono (e non possono non rimanere) nell'ambito del rapporto orientatore-soggetto o familiare del soggetto, o insegnante del corso Agli organi di collocamento, per quanto riguarda per esempio gli apprendisti, vengono comunicati, per iscritto, solo quegli essenziali elementi che possono permettere una utilizzazione positiva per il soggetto e nel rispetto più rigoroso della deontologia professionale. Copia della comunicazione, giusta le disposizioni amministrative in atto, viene consegnata all'apprendista. Nessun datore di lavoro può, direttamente o indirettamente, ricavare elementi discriminatori da resultanze di accertamenti, di cui non può venire a conoscenza ».

Questo sulle collusioni col padronato. *Una seconda critica riguarda il ritardo con cui avvengono gli interventi di orientamento sugli allievi dei corsi professionali. (in genere a iscrizione avvenuta e corso iniziato, cioè quando una prima scelta è già stata fatta e avviata a realizzarsi).*

La presidenza dell'ENPI trova questo fatto « problematico » e si pone alcune questioni di semplice aggiustamento: l'intervento contemporaneo presso tutti i corsi è praticamente impossibile; gli operatori dell'ENPI si adattano al dato di fatto, differenziando la propria attività a seconda del momento in cui intervengono. Conclude la precisazione che « in tale contesto i possibili ritardi denunciati nella comunicazione dei risultati potevano trovare un contesto di spiegazione più plausibile ».

Ci rendiamo conto che, a causa della sua brevità, la nostra critica al servizio di Psicologia del Lavoro dell'ENPI, e del connesso servizio di O. P., è stata insufficientemente motivata, ma allo stesso tempo, forse insufficientemente severa. La precisazione *ci offre, quindi, un'utile occasione di rendere più esplicita la nostra posizione.*

Collusioni col padronato. *L'ENPI è uno strano ente pubblico: il 50,75% del suo bilancio 1963 è costituito dai contributi pagati dal padronato o da altri per le prestazioni dei suoi operatori Noi non accusiamo i singoli operatori, medici e psicologi dell'ENPI, di avere una qualsiasi responsabilità in questa e in altre evidenti « collusioni ». Non neghiamo che* sulla carta *il metodo sia quello che ci viene descritto, ma non possiamo chiudere gli occhi sul fatto che lo stesso presidente Molinari ha dichiarato, davanti alla Commissione Lavoro della Camera, che: « La consulenza è assolutamente gratuita. Ad essere pagati sono dei servizi professionali che ci vengono richiesti; ad esempio verifiche di apparecchiature,* o visite mediche o psico-tecniche fatte per conto di aziende o *del ministero del Lavoro » (pag 16-17 del resoconto verbale).*

Occorre ripetere che il servizio di orientamento professionale dovrà essere, anzitutto, non tanto gestito in base a una legge, quanto da organi esecutivi sia formalmente, che ideologicamente indipendenti dal padronato? Ciò che non è l'ENPI: per i motivi che abbiamo detti, ma anche per il fatto che attribuisce all'orientamento professionale una funzione strumentale, (quella di prevenire gli infortuni) tagliata su misura per la tesi padronale della responsabilità personale dei lavoratori nell'infortunio. Mentre oggi l'O.P. dovrà tendere non tanto a promuovere una selezione delle attitudini psico-somatiche, pur necessaria, quanto un'enucleazione delle tendenze dei giovani rispetto alle possibilità reali del nostro mondo economico.

Corsi professionali. *Noi non escludiamo l'utilità di un intervento al momento dell'iscrizione, come non la escludiamo nel caso dell'apprendista che viene chiamato a colloquio quando ha già scelto un lavoro. Non entriamo nel merito dei problemi particolari che si pongono in questi casi. Ci chiediamo soltanto se l'organo d'intervento debba burocraticamente adeguarsi alla situazione (come sembra intendere la presidenza dell'ENPI), oppure promuovere dei mutamenti in modo da poter situare la sua azione nello spazio di tempo — che c'è — di gestazione della scelta professionale. Ma qui il discorso torna, appunto, sul carattere dell'ENPI, che ne fa lo strumento meno adatto per risolvere un problema del genere.*

Per concludere: noi vediamo oggi il servizio di OP come un possibile prolungamento del ministero della PI, che agisca già durante la scuola, ma compia il suo intervento tempestivo soprattutto al termine della scuola dell'obbligo, seguendo lo allievo nei mesi successivi la licenza, e interventi specialistici al termine di ogni altro corso scolastico superiore. Ogni altra esperienza non può non avere altro carattere che di transitorietà verso una tale soluzione.

F. S.

LA PRIMA EUROPEA DI «DOPO LA CADUTA»



Giorgio Albertazzi e Monica Vitti in un momento culminante dello spettacolo

Miller accusa tutti e nessuno

Dramma privato e tragedia collettiva non si saldano - Uno spettacolo di successo

Con un sussulto improvviso d'energia, degno di certi nostri atleti alle Olimpiadi, il teatro italiano ha vinto la gara europea per la prima edizione scenica, di qua dall'Atlantico, dell'ultimo dramma di Arthur Miller. Ecco dunque *Dopo la caduta*, a nove mesi esatti dall'esordio newyorkese, sulla ribalta romana dell'Eliseo, nella interpretazione d'una delle Compagnie dello Stabile di Genova: regista Franco Zeffirelli, principali attori Giorgio Albertazzi e, nella tanto discussa parte di Maggie, Monica Vitti.

Sappiamo delle polemiche suscitate in America da *Dopo la caduta*; e conosciamo gli argomenti dell'autore, che, non rinnegando l'ispirazione autobiografica di determinati personaggi, ha voluto sostenere il diritto di chi scrive a far fruire gli altri della propria esperienza, e, insieme, invitare gli spettatori a vedere nella sua opera un problema di carattere generale e attuale: «la reticenza istintiva dell'uomo, cioè la sua incapacità a scoprire ch'egli porta in sé i germi della propria distruzione».

Niente da dire, in linea di principio. Anche se vorremmo sommessamente rilevare come non tutte né le più aspre critiche a Miller siano venute, negli Stati Uniti, dagli stessi seminatori di scandali che, avendo tormentato in vita la povera Marilyn Monroe, hanno spremuto poi lacrime ribalde sulla sua memoria oltraggiata. Periodici di sinistra, d'orientamento radicale, hanno messo a fuoco altri e sostanziali aspetti, che — al di là della più o meno bruciante testualità di alcuni riferimenti — propongono il testo milleriano in una luce di pesante ambiguità tematica, e il drammaturgo in una situazione di irrisolta crisi intellettuale e artistica.

Protagonista di *Dopo la caduta* è Quentin, un avvocato di mezza età, giunto a un momento nodale della sua esistenza: dietro le spalle due divorzi, il suicidio della seconda moglie e quello, precedente, di un amico, quasi in confessione, Quentin evoca le circostanze e le immagini del suo passato, rivive le tappe della propria vicenda, cerca di trovare un nesso, un costrutto, una prospettiva all'interno della congerie di fatti e di azioni, dall'esame dei quali dovrebbe nascere la risposta a interrogativi di fondo.

Da Mac Carthy ai «lager»

Fallimentari sono stati, in vario modo, i due tentativi coniugali di Quentin: Louise, perfetto esempio di matriarca, lo ha impegnato nel difficile, alla lunga impossibile cimento di una unione ideale, dove passione, rispetto e stima dovrebbero equilibrarsi e compenetrarsi senza residui. Poi Quentin incontra Maggie, una piccola, sventata telefonista, un esserino allo stato di natura, che non giudica, non condanna, non esige: vive nel presente, per il presente, e basta. Maggie diventa una cantante famosa e ricca, ma non perde questo suo atteggiamento sensualmente dispersivo, lunatico, indifeso: si lascia sfruttare da agenti sleali, si concede per generosità e terrore della solitudine. Di Quentin, però, è più che innamorata, ne fa il suo idolo, il suo salvatore, e lui si acconcia alla finzione: sente crescere la propria magnanimità, la propria nobiltà d'animo, già fortemente poste in dubbio non solo dal moralismo puritano di Louise, ma anche da ben più probanti e qualificanti testimonianze.

Lou, un professore di diritto, amico di Quentin, e come lui ex comunista, è perseguitato dai maccartisti; Quentin ne ha assunto il patrocinio, nonostante il danno che ciò può apportare alla sua carriera. Mickey, un altro amico, a sua volta sotto inchiesta, decide di parlare, di fornire i nomi dei compagni, ed incita Lou a fare altrettanto. Lou rifiuta con sdegno, ed ha Quentin al suo fianco; ma quando Lou, volendo salvare la propria dignità e paventando peraltro le conseguenze della delazione di Mickey, si getta sotto un convoglio della metropolitana, Quentin non può non provare un senso di sollievo.

Tra le braccia di Maggie, Quentin tende dunque a ritrovare il mito della propria innocenza, scaricando un complesso di colpa che ha origini anche più remote (e banali): nell'oscuro rapporto d'affetto e d'odio con la madre, la quale ha volto su di lui le frustrate ambizioni di successo, spingendolo a una sorta di tradimento verso il resto della famiglia: il padre, il buon fratello. In definitiva egli riuscirà soltanto ad aggravare la sua nevrosi e quella di Maggie: costei, scendendo di gradino in gradino, giungerà al suicidio: Quentin non saprà impedirlo, anzi, al culmine della disperazione, avvertirà in sé un cieco impulso omicida rivelatore, a suo parere, d'una collettiva degradazione.

Di qui, infatti, il personaggio e l'autore con lui, arrivano a una dichiarazione di corresponsabilità totale degli uomini negli orrori del nostro tempo: in ogni individuo c'è il nucleo di un assassino; e la tragedia dei campi di sterminio nazisti, rammemorata fin dall'inizio dalla terza probabile moglie di Quentin, la tedesca Holga, diviene il metro simbolico onde si misura lo sfacelo del mondo. Tutti colpevoli, ma tutti fratelli, le vittime e i carnefici. E quale può essere la cura? L'amore no, non è sufficiente. Forse la consapevolezza «che siamo esseri tremendamente pericolosi»: tuttavia «basta saperlo? Sapere che l'istinto di uccidere non si può uccidere mai, e ritorna sempre? Ma sapere anche che, ogni volta che ritorna, lo si può sfidare guardandolo negli occhi con coraggio, e — come un bambino idiota che si ha per casa — in un impeto d'amore, gli si può perdonare! sempre, ogni volta, ricominciando ogni volta da capo...».

Più sillogismi che dialettica

Purtroppo, siffatta intersecazione del piano «privato» e di quello «pubblico» della storia non procede per accrescimento dialettico, ma attraverso una serie di sillogismi difettosi, e sulla base di un assolutismo problematico non meno insodisfacente della metafisica pura: Lou, ad esempio (secondo l'autore) ha ragione, però non è che Mickey abbia tutti i torti... Di conseguenza, il quadro diretto che abbiamo della «caccia alle streghe» negli anni '50 in America è un pallido obliquo riflesso di quello allegoricamente esposto, con tanta chiarezza e potenza, dallo stesso Miller nel *Crogiuolo*. Il punto è che la trama ideologica dell'opera, accennata appena per sommi capi (il crollo, nei personaggi, dell'ideale socialista; la mancanza, in essi, di una fede positiva; la loro nostalgia della netta divisione fra bene e male, connessa ai travagli della lotta antifascista) anziché sostanziarsi di un'autonoma invenzione drammatica o narrativa — come felicemente accadeva nel bel racconto di Norman Mailer *L'uomo che studiava lo yoga*, intessuto su analoghi temi — si piega alle consunte leggi del teatro psicologico e, anche, di una psicanalisi d'accatto. I traumi infantili di Quentin, in tal senso, paiono fabbricati con i detriti della *Morte di un commesso viaggiatore*, e sfiorano la parodia.

Anche la struttura formale del dramma, nonostante l'apparente libertà e novità (ma del resto, si ricordi il *Commesso*, la sua «concorrenza dinamica di passato e presente») inclina verso un recupero, più utilitario che critico, di modi naturalistici: il lungo lacerante duetto di Quentin e Maggie, che occupa larga parte del secondo atto, rimanda, nella sua fase estrema, fino a Strindberg. Si tratta di un terreno teatralmente sicuro, anche se abbastanza remoto dagli interessi più vitali della cultura moderna; e non è strano che Zeffirelli abbia raggiunto proprio qui i migliori effetti dello spettacolo, il quale, nell'insieme, sembra recare il segno di una non completa solidarietà fra regista e testo.

La regia e gli attori

Lavorando sulla limpida versione di Gerardo Guerrieri (che proprio ieri è apparsa in volume, per i tipi di Einaudi), Zeffirelli si è preoccupato di smussare alcune delle punte più scottanti e discutibili del dramma: col che, a nostra opinione, lo ha reso forse anche più equivoco. Nello stesso impianto scenografico, disegnato da Zeffirelli come una suggestiva e ossessiva incastellatura ferrigna, manca l'esplicito, dominante emblema della torre del *lager*, indicato da Miller. Forse Zeffirelli ha sentito lo stridore delle cervellotiche equivalenze stabilite dal commediografo: ma, celandone gli aspetti più clamorosi, non è pervenuto ad eliminarle.

Giorgio Albertazzi tiene il campo dal principio alla fine con notevole coerenza ed efficacia: pur se, alla distanza, la sua interpretazione denuncia lo sforzo anche fisico cui l'attore si è sottoposto. Monica Vitti è suasiva, ma più a proprio agio nella spigliata presentazione del personaggio che nei suoi ultimi sviluppi. Degli altri, in evidenza Marina Dolfin, Franca Nuti e soprattutto Antonio Pierfederici. Meno convincenti Giuseppo Pagliarini, Ernes Zacconi, Carla Bonavera, Gianni Mantesi, alle prese con le figure più sfuggenti o trite del testo. Il successo, a ogni modo, non è certo mancato, esprimendosi in applausi anche a scena aperta e in molte chiamate. Da oggi le repliche.

Aggeo Savioli

MILANO



Commovente accoglienza al Bolscioi

Il complesso artistico del teatro moscovita si compone di 340 persone

Dalla nostra redazione

MILANO, 22

Uno sventolio multicolore di centinaia di mazzetti di fiori campestri, agitati da centinaia di mani, ha accolto questa mattina all'aeroporto della Malpensa i due giganteschi Tupolev 114 sovietici che hanno trasportato in Italia le 340 persone che fanno parte della *troupe* del Bolscioi. Le comparse, i professori d'orchestra, i tecnici, i registi della Scala — oltre alle autorità, ai dirigenti del teatro milanese, e a qualcuno dei nomi più noti nel mondo dell'arte — hanno voluto tributare ai loro colleghi sovietici un'accoglienza di un calore che non esiteremo a definire senza precedenti. Questo incontro ci ha offerto, più che i discorsi, le pose e le dichiarazioni di prammatica, l'atmosfera di un confronto tra due altissime scuole, tra due popoli, due civiltà.

Le manifestazioni del divismo deteriore che purtroppo non mancano in simili occasioni, parevano bandite, sommerse dalla freschezza e dalla spontaneità dei fiori campestri, dei saluti che si sono intrecciati, in russo e in italiano, quando sulla pista di atterraggio si sono mescolati ospiti e ospitanti.

Il primo aereo è apparso all'orizzonte alle 11,15. Tra le personalità in attesa erano il Sindaco di Milano prof. Bucalossi, il sovrintendente alla Scala, Ghiringhelli, l'addetto culturale presso l'Ambasciata sovietica Garskov, la prima ballerina Vera Colombo, lo scenografo Benois e i dirigenti del Bolscioi giunti a Milano alcuni giorni or sono: il regista Tumanov, il caposcenografo Rindin — marito di Galina Ulanova della quale è previsto l'arrivo entro domani — e il segretario generale Lev.

Dall'aereo sono scesi il Direttore generale e artistico Mikhail Ciulaki e i soprani Galina Vishn Ovska — giustamente apprezzata oltre che per il talento, anche per la bellezza —, Tamara Milashkina — che ha già soggiornato a lungo a Milano, come allieva della Scala — Vera Firsova, Tatiana Tugarinova. Quindi i tenori Rurab Andzaparidze e Vladimiri Ivanovski; i baritoni Alexei Ivanov, Pavel Lititzian, Victor Necipalo; i bassi Ivan Petrov, Alexandr Ognivtzev, Alexandr Vedernikov; il regista Boris Pokrovski e i direttori d'orchestra Eugheni Svetlanov, Ghenadi Rozhdestvenski, Costantin Simeonov. Nel secondo Tupolev, giunto mezz'ora dopo, erano i componenti del coro, del balletto e dell'orchestra.

Sotto la scaletta, abbracci, baci, presentazioni, scatti di flashes, saluti, rapide domande sul volo. «Karasciò, karasciò», si udiva ripetere. All'uscita, sul piazzale dell'aerostazione, il sindaco ha quindi rivolto parole di benvenuto ricordando la magnifica accoglienza che i moscoviti tributarono alla *troupe* della Scala e assicurando che la nostra città contraccambierà tutto questo facendo del suo meglio perchè gli ospiti si trovino a proprio agio.

Ha risposto Ciulaki ringraziando a nome, non solo degli artisti, ma anche di tutti i moscoviti, l'organizzazione della Scala per quanto essa ha fatto allo scopo di rendere possibile questo eccezionale scambio di *tournée* dei due teatri «Noi ci consideriamo — ha concluso il direttore del Bolscioi — inviati del nostro paese e del nostro popolo per un compito che sia un messaggio d'arte, di cultura, di civiltà. Contiamo di portare a termine degnamente la nostra missione».

Così mentre continuavano le strette di mano, tra un controllo di dogana e un timbro sul passaporto, verso l'uscita non abbiamo potuto trascurare la nota di amarezza, appena avvertita, ma presente, causata dalla totale assenza dei più rappresentativi cantanti italiani. Eccetto coloro, giustificati, che si trovano lontano da Milano per lavoro, nessuno tra quelli rimasti in città è riuscito a superare la polemica in corso con il sovrintendente e a portare, come ha fatto tutto il personale della Scala, il proprio saluto e il proprio omaggio a questo arrivo.

Angelo Matacchiera

Nella telefoto: la troupe del Bolscioi all'arrivo a Linate.

Brassens: rentrée trionfale al Bobino



PARIGI, 22

George Brassens è tornato alle scene, dopo un lungo periodo di riposo, seguito ad una malattia. Ha cantato ventidue canzoni, nuove per la maggior parte. Il pubblico ha ritrovato in lui il grande Brassens, l'artista la cui popolarità e il cui impegno non sono stati affatto scalfiti dalle mode, dagli «yé-yé», dai ritmi fragorosi. E il pubblico lo ha applaudito, anche per la sua prova di coraggio. Brassens, infatti, si è impegnato a tenere il suo recital al Bobino per tre mesi. Un record.

Dopo dodici anni di attività e di canzoni, Brassens non ha perduto la sua aggressività In tutto questo tempo, egli ha scritto ben 150 canzoni. Pubblicato recentemente, l'album che le conteneva è stato acquistato in centomila esemplari. Pare che Marcel Pagnol voglia proporlo quale nuovo accademico di Francia. Ma Brassens dice che le parole sono una bella cosa ma che lui tiene anche alla musica «La musica è come due piccole ali — dice — che portano a spasso le parole». Ma è cambiato, Brassens, è sempre l'ostinato anarchico della canzone francese? Lui non risponde. Dice: «Ho 43 anni ed ho vissuto l'ultima guerra. I giovani non possono capire...».

Delle nuove canzoni presentate al Bobino, quella che sta più a cuore al suo autore è I miei due zii. *Uno zio era per De Gaulle, uno per Petain. Tutti e due sono morti. «Non vale la pena — spiega Brassens — morire per delle idee». E poi, ironicamente, aggiunge: «Tutto il mondo commemora quest'anno i morti della guerra. Anch'io ho voluto portare il mio piccolo contributo, accendere la fiammella...».*

III Festival cinematografico indiano

NUOVA DELHI, 22

Il terzo Festival cinematografico indiano che si aprirà a Nuova Delhi l'8 gennaio 1965, sarà inaugurato dallo stesso Presidente dell'Unione Indiana, dr. Radhakrishman.

Il vice Presidente, signor Zarik Hussein, distribuirà i premi ai film meritevoli il 21 gennaio, giorno di chiusura del Festival.

Come è noto, 70 nazioni partecipano alla manifestazione indiana.

Secondo lo statuto del Festival, ciascun Paese potrà partecipare alla manifestazione con non più di un film e di un documentario prodotti dopo il 1. gennaio 1963.

le prime

Musica

Nathan Milstein alla Filarmonica

Un eccellente violinista: Nathan Milstein, sessant'anni giu- (ma non li dimostra) e quant'anni di concertismo ad alto vello. E gli ultimi, gli anni ll'esperienza, questi sì, li dostra. Milstein, infatti, si è tuto prendere il gusto di pretarsi con un intelligente e vero programma per violino lo, inteso da un lato a scavare elle profondità della musica di ach (due *Partite*: la prima in min. e la seconda in re min., ella suggellata dalla celebre *ccona*) e dall'altro a sciare vertici più spericolati del virosismo di Paganini (quattro *apricci*).

Un'impresa di rilievo, condotta con straordinaria bravura ienezza, nervosità, eleganza suono), per quanto a volte rbata da un disagio esterno, ovocato forse dalla intensità i caloriferi che ha costretto violinista assai spesso ad sugarsi la fronte, a togliere sudore dall'appoggio del nto, a verificare con insinza, tra un brano e l'altro, ccordatura dello strumento. che, alla lunga, ha finito con cidere sull'aspetto stilistico l concerto. Senza ombre, peil successo: per un violino o, quasi non bastavano le 0 poltrone del Teatro Olimco.

Applausi, chiamate a non fire, e appendice di bis già dopo Capricci di Paganini.

e. v.

Cinema

Assassinio a bordo

Il film, innocente svago, contiene più spirito del titolo confezionato dai soliti «accorti» distributori di casa nostra. Si tratta effettivamente di un giallo a tinte comiche, che si beffa un poco dei «lupi di mare» della marina britannica. L'azione si svolge, infatti, su di una nave scuola che raccoglie i giovinetti traviati. I sindaci che controllano l'istituzione hanno il sospetto che non tutto fili liscio a bordo e mandano un ispettore. L'iniziativa ha uno sciagurato esito: il malcapitato viene fulminato dalla stricnina che un ignoto assassino gli getta nella tabacchiera; un ufficiale viene infilzato nella notte da un colpo di spada infertogli da mano sconosciuta; una graziosa infermiera perde la vita uccisa dal curaro; nel frattempo un gruppo di allievi, durante una sosta a terra, si dedica al saccheggio di ville incustodite. Per quanto canuta e più che grassoccia, un'intrepida ispettrice (Margaret Rutherford), superando accortamente gli intralci che le porrà la dabbenaggine del donchisciottesco comandante della nave, individuerà il colpevole nel più insospettabile e ben reputato dei personaggi.

Il film diretto da George Pollock si incentra sulla prestazione della Rutherford, la vecchia attrice, che vitalissima, sostiene, al culmine del racconto persino un movimentato duello alla sciabola

vice

Presentato da cattolici «Anti-Vicario» a New York

NEW YORK, 22

Un gruppo teatrale cattolico messo in scena ieri sera a w York il dramma *The comter* del reverendo Edward lloy che, nell'intenzione delatore, dovrebbe costituire una plica al dramma *Il vicario* di f Hochhuth il quale ha solato tante controversie per critiche in esso contenute persona del Papa Pio XII, particolare per l'atteggiato assunto dal defunto ponce verso le persecuzioni iste contro gli ebrei.

L'opera di padre Molloy cosuisce naturalmente una diadell'operato di Pio XII: tore sostiene che il pontefitemeva possibili rappresaqualora avesse preso apernte posizione contro Hitler Mussolini. Padre Molloy, nel dramma, pone inoltre in lto una serie di azioni comte da Pio XII in difesa dei tiani e degli ebrei vittime le atrocità nazi-ste, tra le ll l'apertura di monasteri di conventi come rifugi per persone perseguitate dai nai. Il dramma, *The comforter* tato rappresentato dal gruppo teatrale cattolico *The blackrs*, nel teatro appartenente gruppo stesso.

Aperta la rassegna del film argentino

La Settimana del film argentino in Italia, iniziatasi a Milano (dove sono stati proiettati nel quadro del MIFED, dal 18 al 20 ottobre, *Barcos de papel*, *Los evadidos* e *Un lugar al sol*), si è trasferita da ieri a Roma. La delegazione ufficiale della repubblica latino-americana ha tenuto, nel pomeriggio, una conferenza stampa. In serata, al cinema Archimede, è stato proiettato *La Cigarra no es un bicho* (*La Cicala non è un insetto*) di Daniel Tinayre, una commedia di costume che fu in concorso al Festival di Mosca 1963, e della quale, in quella occasione, si diede conto sulle nostre colonne. «La Cicala» è il nome di un alberghetto equivoco dove, per un tragico caso — la morte d'un marinaio ammalato di peste — restano rinchiuse, in quarantena, diverse coppie. Gli sviluppi comici, drammatici e sentimentali della situazione forniscono la materia del film.

Seguiranno, da oggi a domenica: *Cuarenta años de novia* di Enrique Carreras, *Paula cautiva* di Fernando Ayala e *Extraña ternura* di Daniel Tinayre. Questo pomeriggio sarà offerto un ricevimento in onore della delegazione cinematografica argentina.

contro canale

Il «fervorino» di Orlando

La caccia a Krusciov è diventata qualcosa di angoscioso per i corrispondenti da Mosca della TV: non passa giorno che il problema, che in realtà non esiste neppure, non stia al centro delle preoccupazioni del telegiornale. Pura e semplice frivolezza? Guarda il caso, subito dopo il video passa all'ineffabile Ruggero Orlando di New York, il quale, sommando in sè i difetti italiani e quelli americani, si comporta dinanzi alla telecamera come un padrone di casa impegnato a intrattenere ad ogni costo gli ospiti, e dimenticandosi completamente di essere un giornalista, un informatore.

A parte questo, Orlando ieri ci ha offerto un lungo e personalissimo «fervorino» su Krusciov, solo alla fine ricordandosi che, in verità, gli era chiesto soltanto di farsi portavoce dell'opinione pubblica e ufficiale americana.

Ancora una volta, insomma, il telegiornale trascura il suo compito di servizio d'informazione per assumere, invece, quello del commentatore politico, di un unico colore, anche laddove sarebbe onesto riferire e informare sui fatti e basta, non indulgendo a tinte da romanzo giallo, assolutamente fuori luogo e fuori verità.

Sul nazionale, la serata si era aperta con la nuova puntata di Questo e quello, lo show di Giorgio Gaber che, dopo le iniziali incertezze, pare aver trovato, se non una sua originalità, perlomeno una certa chiarezza di idee e di intenti.

Ospite d'onore Gilbert Bécaud: un'occasione, questa, di scoprire, dietro il cantante-mito, il personaggio-uomo. Ma lo show di Gaber non ha fiducia, evidentemente, nell'intelligenza critica: è una trasmissione di canzoni, e quindi, allegri tutti, cantate che vi passa. E se da soli non ve la sentite, ci sono le turbe di adolescenti, moderno «coro», a incitarvi. Così se arriva un Bécaud lo si prende unicamente per quello che vale il suo nome; e la sua voce, naturalmente.

Sul secondo canale Ultima Bohème, *giunta alla penultima puntata, cioè la quinta (che originariamente avrebbe dovuto essere anche l'ultima) si è spinta ieri sera verso toni decisamente e romanticamente drammatici, dimenticandosi del tutto del tono distaccato e sbarazzino, quasi caricaturale della prima puntata.*

Stringata e ben dosata la trasmissione non ha però trovato nei suoi personaggi molta credibilità. Se Paolo Carlini ha mantenuto quasi sempre la giusta misura, Bentivegna si è perso nei fumi del sentimentalismo.

vice

Rai TV programmi

TV - primo

17,30	XVIII Giochi Olimpici	di Tokio: collegamento in Eurovisione.
19,30	Diario del Concilio Telegiornale sport	a cura di Luca Di Schiena e previsioni del tempo.
20,30	Telegiornale	della sera.
21,00	Conversazione al buio	Un atto di Lorenzo Ruggi Con Gisella Sofio, Loris Gaffurio Regia di Carlo Lodovici.
21,55	Linea 1	Servizio sulla metropolitana di Milano.
22,25	XVIII Giochi Olimpici Telegiornale	di Tokio in collegamento via satellite. della notte.

TV - secondo

21,00	Telegiornale	e segnale orario.
21,15	Storia degli USA	Quinta puntata: «Gli anni ruggenti».
22,05	Storia di un cacciatore di tigri	Un programma di William Holmes
22,30	«E un po' per nostalgia»	Milva presenta: «Canzoni da cortile». Regia e testi di Maurizio Corgnati (replica).



Gisellia Sofio interpreta «Conversazione al buio» (primo, ore 21)

Radio - nazionale

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua inglese; 8,15: Radio Olimpia; 9,30: Il nostro buongiorno; 11,15: Antologia operistica; 11,45: Musica e divagazioni turistiche; 12: Gli amici delle 12; 12,20: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon; 13,25: Cinque minuti con Billy Vaughan; 13,30-14,15: Radio Olimpia; 14,15-14,55: Trasmissioni regionali; 15,20: Le novità da vedere; 15,30: Carnet musicale; 15,45: Quadrante economico; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Musica sinfonica; 17,30: Angelo Morbiducci; 18: Vaticano Secondo; 18,10: Le scarpe. Racconto di Grazia Deledda; 18,50: Stephan Grappelly e il suo complesso; 19,10: La voce dei lavoratori; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,30: Applausi a...; 20,35: Un anno vissuto nel sogno; 21,15: Quiz musicale internazionale; 22,15: Giro del mondo; 22,30: Musica da ballo.

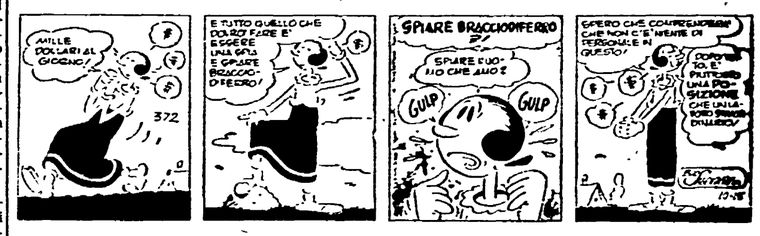
Radio - secondo

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7,30: Benvenuto in Italia; 8: Musiche del mattino; 8,45: Canta Nicola Arigliano; 8,50: L'orchestra del giorno: 9: Pentagramma italiano; 9,35: Destinazione fantasia; 10,35: Radio Olimpia; 10,55: Le nuove canzoni italiane; 11,15: Buonumore in musica; 11,35: Dico bene?; 11,40: Il portacanzoni; 12-12,20: Colonna sonora: 12,20-13: Appuntamento alle 13; 14: Tacuino di Napoli contro tutti; 14,05: Voci alla ribalta; 14,45: Per gli amici del disco; 15: Aria di casa nostra; 15,15: La rassegna del disco; 15,35: Concerto in miniatura; Olimpia; 17,05 Mostra retrospettiva; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Grandi cantanti per grandi canzoni; 18,35: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti; 20: Zig-Zag; 20,10: I classici della musica leggera; 21: Microfoni sulla città: Catania, la Milano del Sud; 21,40: Musica nella sera; 22: Nunzio Rotondo e il suo complesso.

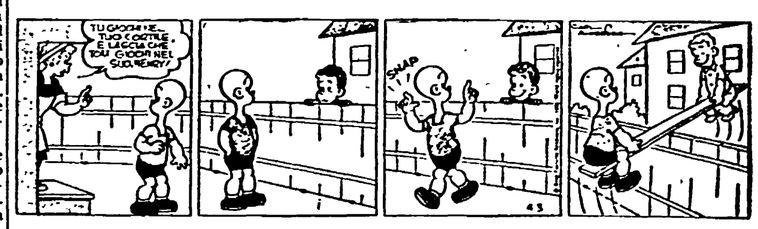
Radio - terzo

18,30: La Rassegna. Cultura inglese; 18,45: Michel Corrette; 18,55: Libri ricevuti; 19,30: Concerto di ogni sera: Antonio Vivaldi, Ludwig van Beethoven; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Wolfgang Amadeus Mozart; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Piccola antologia poetica; 21,30: Concerto diretto da Andrzej Markowski, Giullo Viozzi, Henri Lazarov, Karol Szymanowski.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf



HENRY di Carl Anderson



«NIMBUS»



lettere all'Unità

Quei maestri non hanno amore per la scuola

Cara Unità,

ho appreso da una bambina il seguente episodio: in contrada Villanova, la settimana scorsa di buon mattino, andò un attacchino per affiggere (sugli appositi tabelloni elettorali) dei manifesti del Partito comunista. Era l'ora in cui i bambini si recavano a scuola ed essi, incuriositi, si fermarono ad assistere all'operazione dell'attacchino e a leggere i manifesti.

Mentre ciò accadeva transitarono anche alcuni maestri della scuola che videro la scenetta. Essi, una volta in classe, pensarono bene di incitare i ragazzi a dire alle loro madri che non votassero comunista perché «i comunisti vengono nelle vostre case e si prendono i soldi e le vostre terre». Sembra una favola, ma non lo è in quanto queste cose sono state dette in classe, e a tutti gli scolari.

A mio parere quei maestri che usano il loro tempo per dire simili sciempiaggini non hanno amore nè per la scuola nè per l'insegnamento; se lo avessero, si preoccuperebbero più di pensare ai problemi che assillano la scuola traendone le giuste conclusioni che non son certamente sfavorevoli ai comunisti i quali non rubano niente a nessuno. Ciascuno che abbia un po' di cervello, invece, può individuare facilmente a quali partiti appartengono coloro che rubano (pur senza introdursi nelle case) a tutta la collettività.

LUIGI FAROLINO
Castellammare di Stabia
(Napoli)

Trenta sul lastrico alla «Cirio-vetreria»

Caro direttore,

siamo un gruppo di operai della Vetreria Cirio di Napoli. La Cirio è un grande complesso, cioè i milioni non si contano, si contano i miliardi.

Purtroppo i nostri «padroni», dopo tre mesi di cassa integrazione, hanno deciso, comunicandolo alla Unione Industriale di Napoli, di licenziare trenta lavoratori. Dicono che il loro cuore sanguina di tristezza, ma purtroppo loro devono per forza licenziare i trenta lavoratori. Loro dicono che non c'è lavoro: nè per oggi nè per i prossimi anni.

Siamo operai della Vetreria Cirio molti dei quali vi lavorano da 12 e più anni, e ricordiamo che il «padrone» nel 1956, per otto ore lavorative, ci dava la misera paga di L. 931 giornaliere.

Abbiamo fatto dei grandi sacrifici per restare in vetreria in questi lunghi anni, per fare andare avanti la nostra vetreria, dico la «nostra vetreria» perché l'abbiamo vista sorgere. Ora, però, dice il nostro «padrone», che non c'è lavoro per trenta operai; dice che trenta famiglie devono morire di fame; dice che ai nostri bambini deve mancare il necessario.

Caro direttore, non sappiamo come il nostro caro governo permetta e approvi tutto questo, non solo alla Cirio ma in molti stabilimenti, e maggiormente nel meridione. Perché il governo non interviene affinché siano scongiurati i licenziamenti a volontà dei padroni?

UN GRUPPO DI OPERAI
DELLA VETRERIA CIRIO
(Napoli)

Per l'ingiustizia subita si appella al ministro Reale

Caro Alicata,

da buon comunista leggo attentamente le lettere indirizzate all'Unità e sono al corrente delle ingiustizie che si commettono nel nostro paese. Ma, senza tema di peccare di presunzione, credo che l'ingiustizia capitata a me superi tutte le altre.

Sono un funzionario di cancelleria: per la mia propensione politica sono sempre stato sotto tiro, sempre considerato pecora nera anche se ossequioso e ligio al dovere. Ultimamente, stanco degli assurdi soprusi e volgarità di coloro che mi circondavano, mi permisi di denunziare agli organi superiori (Ministro e Presidente di Corte d'Appello) alcune illiceità che avevo avuto modo di riscontrare nella Pretura di Sessa Aurunca (Caserta). Vi fu un'inchiesta a seguito della quale venne prima sistemato in sede comoda il Pretore, poi venni trasferito io nella Pretura di Campana in provincia di Cosenza. Bisogna tenere presente che tra la Lucania e la Calabria, cioè in sede disagiata, io ho prestato servizio già per dieci anni e già da qualcuna di queste sedi venni pure allontanato perché insopportabile a qualche notabile. Ora la misura è veramente colma! Perciò ho chiesto la revoca del decreto di trasferimento, anche in considerazione del fatto che i principali denunciati delle suddette irregolarità continuano a stare a Sessa Aurunca e forse un giorno riprenderanno la loro nobile attività, mentre nei miei confronti si usa del tutto a sproposito la maniera punitiva. E fino ad oggi il Ministero non ha provveduto a riparare il torto, e tace.

Domando al Ministro on. Reale: non è possibile liberare l'Amministrazione della Giustizia da questi gerarchi zelantissimi, e non trova che sia mostruoso cercare un capro espiatorio tra chi ha il solo torto di avere fatto fino in fondo il proprio dovere?

Grazie per la pubblicazione.

PIETRO NAPPI
Sessa Aurunca (Caserta)

Scrive l'emigrante



Da oggi la rubrica delle lettere metterà a disposizione degli emigrati una sua parte. Ogni settimana, e precisamente ogni venerdì, saranno ospitate le lettere degli emigrati che invitiamo a collaborare scrivendo dei loro problemi e delle loro idee. Le lettere possono essere indirizzate sia all'Unità di Roma (Via dei Taurini, 19) sia all'Unità di Milano (Viale Fulvio Testi, 75).

Riteniamo che il modo migliore per cominciare sia quello di pubblicare la lettera che il compagno Luigi Longo, a nome del Comitato centrale, ha scritto in risposta alle migliaia di lettere di cordoglio inviate dagli emigrati per la morte del compagno Togliatti.

Un ringraziamento e un appello del compagno Longo agli emigrati

«Cari compagni ed amici,

vi ringraziamo per avere espresso al partito le vostre sentite condoglianze in occasione della morte del compagno Togliatti.

Voi sapete con quanta energia il compagno Togliatti si è battuto per la tutela degli interessi dell'emigrato e soprattutto per rimuovere, con una radicale trasformazione economica e sociale dell'Italia, le cause dell'emigrazione, affinché ogni lavoratore trovasse nella propria patria le condizioni di sicurezza economica e di giustizia a cui ha diritto.

Questa battaglia di Togliatti noi la proseguiremo con tutte le nostre forze: e questo ci sembra il modo più giusto e costruttivo di onorarne la memoria. Ma in questa opera è indispensabile l'impegno diretto, coraggioso e continuo di voi emigrati, affinché manteniate stretti legami fra di voi e con i vostri compagni e conoscenti rimasti in Italia per indirizzarli sulla giusta strada che, sotto la direzione di Togliatti, abbiamo tracciato.

Con i più fraterni saluti».

Per il Comitato Centrale del PCI
Il Segretario generale
LUIGI LONGO

Vogliono il viaggio gratuito per venire a votare

Cara Unità,

siamo un gruppo di emigrati italiani che lavoriamo nella zona di Berna. Abbiamo letto, sull'Unità di giovedì 15 u.s., che il governo non ha ancora preso alcuna decisione relativa alle facilitazioni per gli emigrati che desiderano venire in Italia a votare il 22 novembre.

La posizione governativa, rispetto alle proposte avanzate dai deputati comunisti, è semplicemente vergognosa.

Si tenga presente che persino per le recenti elezioni della regione Friuli-Venezia Giulia, il governo ha disposto la concessione del viaggio gratuito per gli emigrati che avevano diritto al voto in quella occasione.

Noi emigrati rivendichiamo almeno il viaggio gratuito per poter esercitare il nostro diritto al voto: crediamo di averne pienamente merito, se si tengono presenti i sacrifici che facciamo e il contributo che diamo all'economia nazionale con questi sacrifici.

Proprio un governo di centrosinistra deve negare la facilitazione del viaggio gratuito, concesso in precedenza da altri governi?

Seguono 10 firme
Berna (Svizzera)

Non si vergognano?

Cari compagni,

vengo a scrivervi per informarvi delle dure condizioni di noi emigrati italiani in Svizzera: siamo poco rispettati dalla gente di qui e io credo che sia ora di finirla con questa emigrazione che non ci dà alcuna garanzia di sicurezza, nè rispetto per le nostre persone.

Se me lo permettete vorrei intervenire su una questione che attualmente viene dibattuta in Italia. Ho letto sull'Unità del 22 settembre il progetto per la pensione a 70 anni, approntato dal Ministero del Lavoro. Non si vergogna la Democrazia cristiana ad appoggiare simili progetti? Quando un operaio ha lavorato fino a 55 anni ha già lavorato fin troppo, altro che 70 anni!

Questa proposta della pensione a 70 anni ogni emigrato se la legherà al dito per non dimenticarsene, il prossimo novembre, quando verrà a votare per le amministrative.

A. C.
Ginevra (Svizzera)

10.000 franchi degli emigrati per il successo del Partito comunista belga

Cari compagni,

noi lavoratori italiani emigrati in Belgio abbiamo contribuito al successo elettorale del PCB. Ne abbiamo auspicato il successo concretamente sottoscrivendo 10.000 franchi belgi al fondo elettorale del partito comunista, impegnato nelle elezioni amministrative recentemente conclusesi.

Con questo nostro impegno abbiamo voluto esprimere, al Partito comunista belga, la nostra piena solidarietà per la lotta che esso conduce in Belgio per l'allargamento della democrazia e le riforme di struttura, nell'interesse di tutti i lavoratori belgi e stranieri.

Con questa lettera vogliamo anche confermare il nostro impegno e il nostro appoggio, in tutte le forme possibili, al PCI, per le prossime elezioni amministrative.

UN GRUPPO
DI LAVORATORI ITALIANI
(Bruxelles)

Vuol resistere ancora un anno

Cara Unità,

è già 3 anni che mi trovo qui in Germania e ho sempre risposto quando c'è stato l'appello del partito per la sottoscrizione o altre campagne. Non dico di essere in prima fila, ma in seconda ci sono certamente: al rafforzamento e all'avanzata del Partito in Italia non ho potuto contribuirvi direttamente, ma lo hanno fatto i miei familiari.

Sono emigrato dalla provincia di Pesaro perché non avevo più la forza necessaria a condurre un «fondo» non troppo buono, e anche il proprietario di questo «fondo» non era tanto simpatico: io volevo tutti i miei diritti e lui non voleva darmeli. Così sono partito per la Germania da dove spero di poter rimpatriare l'anno venturo. Io ci voglio resistere un altro anno per poter far terminare gli studi a mio figlio che si chiama Palmiro. Proprio così, si chiama Palmiro e dovetti fare un dibattito di due ore, in casa del parroco, perché a mio figlio fosse dato questo nome. Il parroco non voleva, anche se il nome ha origine dalla Domenica delle Palme.

Non vedo l'ora di poter rimpatriare e riprendere il mio posto di lavoro e di lotta in Italia.

LETTERA FIRMATA
Rheinhausen (Germania)

Tre mesi che sembrano tre anni

Cari compagni,

in precedenza ero già emigrato, ma non in Germania. Avevo fatto una esperienza amara, lavorando come apprendista pavimentatore e i padroni francesi mi pagavano quattro soldi sicché, per poter vivere, andai a lavorare in un garage; lì guadagnai un po' di soldi per comperarmi un vestito e un impermeabile, altrimenti non potevo nemmeno tornare in Italia. Sono tornato e poi sono di nuovo emigrato in Germania, dove mi trovo attualmente: le leggi, in qualsiasi paese tu vada dell'Occidente, sono sempre in favore dei capitalisti e chi crepa di lavoro è sempre l'operaio.

Nel breve periodo che ho trascorso in Italia (un anno e mezzo) prima di riprendere la via dell'emigrazione, mi è toccato fare tre vertenze perché non mi davano la paga sindacale nè i libretti delle assicurazioni. L'ultimo padrone mi deve ancora pagare più di 100.000 lire.

Bisognerebbe che gli italiani, i quali vivono del proprio lavoro, dessero più fiducia e più voti al PCI per modificare radicalmente la situazione in loro favore.

Mi trovo in Germania da tre mesi (ma come siamo alloggiati!) e mi sembra di esserci da tre anni.

P. F.
Opladen (Germania)

schermi e ribalte

I gialli al Ridotto

Questa sera e domani sera alle 21,15, domenica alle 16 e 19,30 altre repliche dell'applauditissimo nuovo «giallo» di A. Christie «Verdetto» che tanto successo continua a riportare nella bella interpretazione di G. Platone, A. Di Lernia, D. D'Alberti, N. Di Claudio, M. Mandò, ecc.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA Lunedì alle 21,15 concerto del «Trio Lengyel» (tagl. n. 4) con musiche di Haydn, Smetana, Brahms a beneficio del Centro per S. Stefano Rotondo. Biglietti in vendita alla Filarmonica, via Flaminia 118.

AULA MAGNA Domani alle 17,30 in abbonamento n. 2 concerto del coro della S.A.T. (Società Alpinisti Tridentini) in programma canti della montagna.

TEATRI

BORGO S. SPIRITO C.ia D'Origlia-Palmi. Domenica alle 16,30: «Quando Dio chiama...» 3 atti in 6 quadri di Virgilio Caselli. Prezzi familiari.

DELLE ARTI Alle 21,30 Carmelo Bene presenta: «La storia di Sawney Bean» di Roberto Lerici in 3 parti con Lydia Mancinelli, Luigi Mezzanotte. Regia Carmelo Bene. Vivo successo.

DELLA COMETA Alle 21,30 il T.d.N. di Maner Lualdi presenta: «La parigina» di Henry Becque con Lilla Brignone, Aldo Giuffrè, Giuseppe Pertile. Regia Gianni Santucci.

DELLE MUSE (Via Forlì 43, tel. 862948) Alle 21,30, C.ia di Prosa Poli-Monti in: «Il candelaio» di Giordano Bruno con Paolo Poli, Maria Monti, Claudia Lawrence, Donato Castellaneta. Musiche di Gino Negri Scene e costumi di E. Guglielminetti. Regia Paolo Poli

DE' SERVI (Via del Mortaro 22 - L.go Chigi - telefono 674.711) Dal 31 ottobre la Stabile de' Servi presenta il grande successo mondiale: «Il diario di Anna Frank» di Godrich e Hackett. Regia Franco Ambroglini

ELISEO Alle 21 la novità: «Dopo la caduta» di A. Miller.

FOLK STUDIO (Via G. Garibaldi 58) Alle 22 musica classica e folkloristica. jazz, blues, spirituals con Jan Capra, Abe Lind, Paolo Camiz, Jean Adam.

GOLDONI (Tel. 561.156) Alle 21,30 prima: «I tromboni di Dio» (The History of Nigro Spirituals) con un cast di negri di New York. Regia Lex Monson.

PANTHEON (Via B. Angelico - Collegio Romano - telefono 832.254) Domenica alle 16,30 «Le marionette di Maria Accettella» Icaro e Bruno presentano: «Pinocchio» fiaba musicale di Ste. Regia Accettella.

PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA Imminente stagione di prosa 1964-65 con la C.ia del «Buonumore» di Marina Lando e Silvio Spaccesi con Manlio Guardabassi e Floria Marrone: «La giostra» di Massimo Dursi Novità Regia Giorgio Bandini.

QUIRINO Alle 21,30 De Lullo, Falk, Valli, Albani, F. De Ceresa, con C. Cotta, E. Tarascio, C. Annicelli, in: «Il confidente» di Diego Fabbri. Novità assoluta. Regia De Lullo. Scene P.L. Pizzi.

ROSSINI Domani alle 21,15 la Stabile di Prosa Romana di Checco Durante, Anita Durante, Leila Ducci con Enzo Liberti presenta: «N'appartamento», di E. Liberti Grande successo comico Regia dell'autore.

RIDOTTO ELISEO Spettacoli gialli, alle 21,15: «Verdetto» di Agata Christie con Giulio Platone, Franco Sabani, Corrado Sonni, Delizia Peppinga, Rita Di Lernia, Delia D'Alberti.

SATIRI (Tel. 565.325) Imminente inizio Stagione di Prosa, comp. diretta da Renzo Giovampietro con «Agamennone» di V Alfieri, con Renzo Giovampietro, Andrea Bosic, Marisa Belli, Mariella Frugiuele: regia R. Giovampietro: scene e costumi di Polidori

ATTRAZIONI

MUSEO DELLE CERE Emulo di madame Toussand di Londra e Grenvin di Parigi. Ingresso continuato dalle 10 alle 22.

INTERNATIONAL L. PARK (Piazza Vittorio) Attrazioni, ristorante, bar, parcheggio

CIRCO NAZIONALE DARIX TOGNI (Piazza Mancini) Due spett. ore 16,30 e 21,15. Prenotazioni tel 390 971. Visita allo zoo.

VARIETÀ

AMBRA JOVINELLI (713.306) I marziani hanno 12 mani, con P. Panelli e rivista Sorrentino C ◆

ARALDO Jeff Gordon diabolico detective con E. Costantine e rivista Patti-Giusti G ◆

DELLE TERRAZZE Rocambole, con C. Pollock e varietà A ◆◆

LA FENICE (Via Salaria 35) La donna di paglia, con G. Lollobrigida e rivista «Il vedovo allegrissimo» DR ◆

VOLTURNO (Via Volturno) Settimo parallelo e riv. Sbarra A ◆◆

Premio Guido Mazzali

Il 31 ottobre scade il termine utile per la presentazione di candidature al Premio «Guido Mazzali - L'Ufficio Moderno» 1964.

Il Premio è di carattere nazionale e destinato a:

— Direttore o Redattore di una pubblicazione aziendale (house-organ) o di categoria;

— Autore di testi per una campagna pubblicitaria;

— Ideatore e Realizzatore di una campagna di Pubbliche Relazioni per Aziende private;

— Autore, Ideatore e Realizzatore di una campagna di Pubbliche Relazioni per Aziende pubbliche o per pubbliche Amministrazioni.

Chi volesse concorrere può farlo inviando subito alla Segreteria del Premio — Viale Cassala, 59, Milano — una documentazione che illustri l'attività svolta durante il corrente anno a documentazione della partecipazione al concorso.

E' opportuno che tale documentazione sia accompagnata da un dettagliato curriculum vitae del candidato.

La Giuria del Premio è composta da

Presidente On Prof Roberto Tremelloni.

Membri: Libero Bigiaretti, Roberto Costa, Lorenzo Manconi, Gustavo Montanaro, Antonio Palieri, Gino Pestelli, Dino Villani, Ignazio Weiss.

Segretaria: Gin Racheli.

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel 352.153) Le lunghe navi (prima) (alle 15-17,40-20,10-22,50)

ALHAMBRA (Tel 783.792) Contratto per uccidere, con A. Dickinson G ◆

AMBASCIATORI (Tel 481.570) Follie d Europa (VM 18) DO ◆

AMERICA (Tel 586 168) Le lunghe navi (prima) (alle 15-17,40-20,10-22,50)

ANTARES (Tel. 890.947) Il dottor Stranamore, con Peter Sellers (alle 16,15-18,15-20,20-22,50) SA ◆◆◆◆

APPIO (Tel 779.638) Il piacere e il mistero (ap. 15,30) (VM 18) DO ◆◆

ARCHIMEDE (Tel. 875.567) Smallest Show on Earth (alle 16-18,15-20,15-22)

ARISTON (Tel. 353.230) Il vangelo secondo Matteo, di P.P. Pasolini (alle 15-17,30-20-22,50) DR ◆◆◆

ARLECCHINO (Tel. 358.654) Italiani brava gente, di De Sanctis (alle 16,15-19,10-22,40) DR ◆◆◆

ASTORIA (Tel. 870.245) Fuoco fatuo, con M. Ronet DR ◆◆◆

AVENTINO (Tel. 572.137) Il piacere e il mistero (ult. 22,45) (VM 18) DO ◆◆

BALDUINA (Tel. 347.592) Scotland Yard sezione omicidi, con H. Lom G ◆

BARBERINI (Tel. 471.107) La signora e i suoi mariti, con S. Mc Laine (alle 16-18,10-20,25-23) SA ◆◆

BOLOGNA (Tel. 426.700) Mille e una donna (VM 18) DO ◆

BRANCACCIO (Tel. 735.255) Mille e una donna (VM 18) DO ◆

CAPRANICA (Tel. 672.465) Le schiave esistono ancora (alle 15,35-17,10-19-20,50-22,45) (VM 18) DO ◆

CAPRANICHETTA (672.465) Strano incontro, con N. Wood (alle 15,30-16,15-18,25-20,35-22,45) S ◆◆

COLA DI RIENZO (350.584) Il piacere e il mistero (alle 16-17,25-19,15-20,55-22,50) (VM 18) DO ◆◆

OGGI «prima» ai cinema
ADRIANO - AMERICA
NUOVO GOLDEN
LEGGENDA E STORIA IN UNO SPETTACOLO MERAVIGLIOSO E AFFASCINANTE!



SPETTACOLI ORE:
15 - 17,40 - 20,10 - 22,50
SOSPESE TESSERE E OMAGGI

CORSO (Tel. 671.691) Gli indifferenti, con P Goddard (16,15-18,15-20,30-22,45) L. 1200 (VM 18) DR ◆◆◆

EDEN (Tel. 3.800.188) La pazza eredità, con P. Sellers SA ◆◆

EMPIRE - CINERAMA (Viale Regina Margherita - Telef. 847.719) Questo pazzo pazzo pazzo mondo, con S Tracy (alle 16-19,30-22,45) SA ◆◆◆

EURCINE (Palazzo Italia all'EUR - Tel. 5.910.906) Lassù qualcuno mi attende, con P Sellers (alle 15,45-18,15-20,20-22,50) SA ◆

EUROPA (Tel. 865.736) Le voci bianche, con S Milo (alle 16-18,15-20,25-22,50) (VM 18) SA ◆◆

FIAMMA (Tel. 471.100) Scusa, me lo presti tuo marito? con J Lemmon (alle 16,45-19,15-22,50) SA ◆◆

FIAMMETTA (Tel. 470.464) Woat e Way Toge (alle 16-18-20-22)

GALLERIA (Tel. 673.267) Il gaucho, con V Gassman SA ◆

GARDEN (Tel. 562.384) Il piacere e il mistero (VM 18) DO ◆◆

GIARDINO (Tel. 894.946) Commandos in Vietnam DR ◆

MAESTOSO (Tel. 786.086) Le schiave esistono ancora (alle 16,15-18,15-20,15-22,50) (VM 18) DO ◆

MAJESTIC (Tel. 674.908) Sedotti e bidonati (prima) (ap. 15,30, ult. 22,50)

MAZZINI (Tel. 351.942) OSS 117 minaccia Bangkok, con A.M. Pierangeli A ◆

METRO DRIVE-IN (6.050.151) Jerry 8 3/4, con J. Lewis (alle 20-22,45) C ◆◆

METROPOLITAN (T. 689.400) Concerto per un assassino, con R. Hossein (allt 16,15-18,30-20,45-23) DR ◆

MIGNON (Tel. 669.493) Cinque corpi senza testa, con J. Crawford (alle 15,30-17-18,50-20,40-22,50) (VM 18) G ◆

MODERNISSIMO (Galleria S. Marcello - Tel. 640.445) Sala A: Il diario di una cameriera, con J. Moreau (VM 18) DR ◆◆◆ Sala B: Breve chiusura

MODERNO (Tel. 460.285) Italiani brava gente, di De Sanctis DR ◆◆◆

MODERNO SALETTA I due evasi di Sing Sing, con Franchi-Ingrassia C ◆

MONDIAL (Tel. 834.876) Il piacere e il mistero (apert. 15,30) (VM 18) DO ◆◆

NEW YORK (Tel. 780.271) Sedotti e bidonati (prima)

NUOVO GOLDEN (755.002) Le lunghe navi (prima) (alle 15-17,40-20,10-22,50)

OLIMPICO (Tel. 303.639) Mille e una donna (VM 18) DO ◆

PARIS (Tel. 754.366) Crisantemi per un delitto, con A. Delon (alle 15-16,55-18,50-20,50-22,50) G ◆◆

PLAZA (Tel. 681.193) Becket e il suo re, con Peter O'Toole (ult. 22,30) DR ◆◆

QUATTRO FONTANE (Telefono 470.265) Contratto per uccidere, con A Dickinson (alle 15-17,05-18,55-20,45-22,50) G ◆

QUIRINALE (Tel. 462 653) Le schiave esistono ancora (alle 16,15-18,30-20,30-22,45) (VM 18) DO ◆

QUIRINETTA (Tel. 670.012) Assassinio a bordo, con M. Rutherford (alle 16,45-18,30-20,30-22,50) G ◆

RADIO CITY (Tel. 464.103) Crisantemi per un delitto, con A. Delon (alle 15-16,55-18,50-20,50-22,50) G ◆◆

REALE (Tel. 58023) Sedotti e bidonati (prima)

REX (Tel. 864.165) Squadriglia 633, con C Robertson A ◆◆

RITZ (Tel. 837.481) Sedotti e bidonati (prima) (ap 15, ult. 22,50)

RIVOLI (Tel. 460.883) Assassinio a bordo (alle 16,45-18,30-20,30-22,50)

ROXY (Tel. 870.504) Le schiave esistono ancora (alle 16-18,45-20,30-22,50) (VM 18) DO ◆

ROYAL - CINERAMA (Telefono 770.549) Avventura nella fantasia, con L Harvey (alle 15,30-18,45-22,25) L. 1300 SM ◆

SALONE MARGHERITA (Telefono 371.439) Cinema d'essai: Nemico pubblico (prima).

SMERALDO (Tel. 351.581) Dalla terra alla luna, con J Cotten A ◆

SUPERCINEMA (Tel. 485.498) Per un pugno di dollari, con C Eastwood (alle 15-17,15-18,05-20,55-23) A ◆◆

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:
A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico
Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:
◆◆◆◆◆ = eccezionale
◆◆◆◆ = ottimo
◆◆◆ = buono
◆◆ = discreto
◆ = mediocre
VM 16 = vietato ai minori di 16 anni

TREVI (Tel. 689.619) Marnie, con T. Hedren (alle 15,15-18-20,25-23) (VM 14) G ◆

VIGNA CLARA (Tel. 320.359) Lassù qualcuno mi attende, con P. Sellers (alle 15,40-17,45-20,10-22,45) SA ◆

Seconde visioni

AFRICA (Tel. 8 380.718) La pistola sepolta, con G Ford A ◆◆

AIRONE (Tel. 727.193) Il cranio e il corvo, con Dirk Bogarde (VM 14) DR ◆

ALASKA Brooklyn chiama polizia A ◆

ALBA (Tel. 570.855) Il principe e la ballerina, con M Monroe S ◆◆

ALCE (Tel. 632.648) La valigia del boia, con Silvia Syms (VM 18) DR ◆◆

ALCYONE (Tel. 8 360.930) Sexy nudo (VM 18) DO ◆

ALFIERI Squadriglia 633, con C. Robertson A ◆◆

ARGO (Tel. 434.050) Cinque ore violente a Soho, con A Newley (VM 18) DR ◆◆

ARIEL (Tel. 530.521) Il cerchio di fuoco DR ◆

ASTOR (Tel. 7.220.409) Scotland Yard sezione omicidi, con H Lom G ◆

ASTRA (Tel. 848 326) Le astuzie di una vedova, con S Jones S ◆

ATLANTIC (Tel. 7.610 656) L'esperimento del dottor Zagros con V. Price (VM 18) DR ◆◆

AUGUSTUS (Tel. 655.455) Zulù, con S. Baker A ◆◆

AUREO (Tel. 880.606) La più grande avventura, con H. Fonda C ◆◆

AUSONIA (Tel. 426.160) Piombo rovente, con B Lancaster (VM 16) DR ◆◆◆

AVANA (Tel. 515.597) L'ultima preda, con W. Holden G ◆

BELSITO (Tel. 340.887) Il grande dittatore, di C. Chaplin SA ◆◆◆◆◆

BOITO (Tel. 8.310.198) Un professore tra le nuvole, con F. Mc Murray C ◆◆

BRASIL (Tel. 552.350) Magnifico disertore, con Kirk Douglas (VM 14) DR ◆◆

BRISTOL (Tel. 7.615.424) La rivolta dei sioux A ◆

BROADWAY (Tel. 215.740) I predoni della steppa A ◆

CALIFORNIA (Tel. 215.266) L'uomo che morì tre volte, con S. Baker G ◆

CINESTAR (Tel. 789.242) L'uomo senza fucile, con Gary Cooper DR ◆

CLODIO (Tel. 355.657) Sul fiume d'argento A ◆

COLORADO (Tel. 6.274.287) Pallottola nella schiena, con J. Vivyan A ◆

CORALLO (Tel. 2.577.207) Fratelli senza paura, con Robert Taylor A ◆

CRISTALLO (Tel. 481.336) L'uomo della valle, con George Montgomery A ◆

DEL VASCELLO (Tel. 588 454) Il gigante, con J. Dean DR ◆

DIAMANTE (Tel. 295.250) La noia, con C. Spaak (VM 18) DR ◆◆◆

DIANA (Tel. 780.146) Ieri oggi domani, con S Loren SA ◆◆◆

DUE ALLORI (Tel. 278.847) Donne inquiete, con R Stack (VM 14) DR ◆◆

ESPERIA (Tel. 582.884) I malamondo (VM 18) DO ◆◆

ESPERO (Tel. 893.906) La cripta e l'incubo, con C Lee (VM 14) DR ◆

FOGLIANO (Tel. 8.319.541) Piaceri coniugali, con D Turri SA ◆

GIULIO CESARE (353 360) La donna di paglia, con G Lollobrigida DR ◆

HARLEM Riposo

HOLLYWOOD (Tel. 290.851) Le piogge di Ranchipur, con L Turner DR ◆

IMPERO (Tel. 290.851) Ieri oggi domani, con S Loren SA ◆◆◆

INDUNO (Tel. 582.495) Schiavo d'amore, con K Novak DR ◆◆

ITALIA (Tel. 846 030) Il mistero del castello, con N. Wilman DR ◆

JOLLY Tentazioni della notte DO ◆

JONIO (Tel. 880.203) Donne inquiete, con R Stack (VM 14) DR ◆◆

LEBLON (Tel. 552.344) La città prigioniera, con David Niven DR ◆

MASSIMO (Tel. 751.277) L'ultimo bazooka tuona A ◆

NEVADA (ex Boston) L'americano, con G. Ford A ◆

NIAGARA (Tel. 6.273.247) Segretissimo spionaggio, con L Terzieff DR ◆

NUOVO Le tre sfide di Tarzan, con J Mahoney A ◆

NUOVO OLIMPIA (T. 670695) Cinema selezione: Le mani sulla città, con R Steiger DR ◆◆◆◆

PALAZZO (Tel. 491.431) Lo scudo dei Falworth, con T. Curtis A ◆

PALLADIUM (Tel. 555.131) Ieri oggi domani, con S. Loren SA ◆◆◆

PARIOLI Magnifica ossessione, con Rock Hudson A ◆

PRENESTE Carosello di notte (VM 18) DO ◆

PRINCIPE (Tel. 352.337) Zulù, con S Baker A ◆◆

RIALTO (Tel. 670 763) Sette giorni a maggio, con K Douglas DR ◆◆

SAVOIA (Tel. 865.023) Commandos in Vietnam

SPLENDID (Tel. 620.205) L'uncino, con K. Douglas DR ◆◆

STADIUM (Tel. 393.280) Nudi per vivere (VM 18) DO ◆◆

SULTANO (Via di Forte Bravetta - Tel. 6.270.352) Fuoco verde, con S. Granger A ◆

TIRRENO (Tel. 573.091) Infernale Quinlan, con Orson Welles G ◆◆◆

TUSCOLO (Tel. 777.834) Tentazioni proibite (VM 18) DO ◆

ULISSE (Tel. 433.744) I promessi sposi, con J. Garrani DR ◆

VENTUNO APRILE (Telefono 8.644.577) Ieri oggi domani, con S. Loren SA ◆◆◆

VERBANO (Tel. 841.195) Gli invincibili, con G. Cooper A ◆

VITTORIA (Tel. 578.736) Capitan Newman, con G. Peck DR ◆

Terze visioni

ACILIA (di Acilia) Cerimonia infernale, con John Ireland (VM 14) DR ◆

ADRIACINE (Tel. 330.212) L'ultima volta che vidi Parigi, con L. Taylor S ◆◆

ANIENE Winchester 73, con J. Stewart A ◆◆

APOLLO Il marmittone, con J. Lewis C ◆◆

AQUILA Cinque contro il casinò G ◆

ARS Larry agente segreto A ◆

AURELIO Domenica riapertura

AURORA (Tel. 393.269) Attacco in Normandia, con F. Sinatra DR ◆

AVORIO (Tel. 755.416) La banda degli inesorabili, con D. Gelin G ◆◆◆

CASSIO Riposo

CASTELLO (Tel. 561.767) Okinawa, con R Widmark DR ◆

CENTRALE (Via Celsa 6) Il collare di ferro, con A Murphy A ◆◆

COLOSSEO (Tel. 736.255) Poker col diavolo DR ◆

DEI PICCOLI Le peripezie di Pippo, Pluto e Paperino DA ◆◆

DELLE MIMOSE (Via Cassia) La scimitarra del saraceno A ◆

DELLE RONDINI Riposo

DORIA (Tel. 317.400) Gli invincibili, con G Cooper A ◆

EDELWEIS (Tel. 334.905) Brooklyn chiama polizia A ◆

ELDORADO I tre spietati, con R. Harrison A ◆

FARNESE (Tel. 564.395) Gli implacabili, con J. Russel DR ◆

FARO (Tel. 520.790) Uragano su Yalù DR ◆

IRIS (Tel. 865.536) Lungo il fiume rosso A ◆

MARCONI (Tel. 740 796) Il principe e la ballerina, con M Monroe S ◆◆

NASCE' Riposo

NOVOCINE (Tel. 586.235) La notte del delitto, con R. Chamberlein DR ◆◆

ODEON (Piazza Esedra 6) Taxi da battaglia, con Sterling Hayden DR ◆

ORIENTE La taverna dello squalo, con J. Fuchsberger G ◆

OTTAVIANO (Tel. 358.059) La corruzione, con R. Schiaffino (VM 18) DR ◆

PERLA Il colosso di Rodi, con L Massari SM ◆

PLANETARIO (Tel. 489.758) Hong Kong un addio, con A. Lualdi (VM 14) DR ◆◆

PLATINO (Tel. 215.314) Parola d'ordine coraggio, con D. Bogarde A ◆◆◆

PRIMA PORTA (T. 7.610.136) I rinnegati dell'isola misteriosa, con D. Andrews A ◆

PRIMAVERA Domani riapertura

REGILLA Tentazioni proibite (VM 18) DO ◆

RENO (già LEO) Amante indiana, con J. Stewart DR ◆◆◆

ROMA (Tel. 733.868) Ferdinando I re di Napoli, con P. De Filippo S ◆

RUBINO Can can, con V. Stevenson DR ◆

SALA UMBERTO (T. 674.753) Scotland Yard non perdona, con F. Prevost G ◆

TRIANON (Tel. 780.302) Amante indiana, con J. Stewart DR ◆◆◆

Sale parrocchiali

ALESSANDRINO Riposo

AVILA Riposo

BELLARMINO Tarzan il magnifico, con Gordon Scott A ◆

BELLE ARTI Riposo

COLOMBO Frontiera indomita, con Shelley Winters A ◆

COLUMBUS Avventurieri di San Jano A ◆

CRISOGONO Riposo

DELLE PROVINCE Brigata di fuoco, con Victor Mature DR ◆

DEGLI SCIPIONI Riposo

DON BOSCO Riposo

DUE MACELLI Riposo

FARNESINA Riposo

GIOVANE TRASTEVERE Riposo

LIVORNO Carabina Williams, con James Stewart A ◆

MONTE OPPIO Riposo

NATIVITA' Riposo

NOMENTANO Riposo

NUOVO DONNA OLIMPIA Riposo

ORIONE Sceriffo in gonnella, con Debbie Reynolds A ◆

OTTAVILLA Riposo

PAX Combattimento ai pozzi Apaches A ◆

PIO X Passaporto falso, con E Costantine G ◆

QUIRITI Riposo

REDENTORE Riposo

RIPOSO Riposo

S. CUORE Riposo

SALA CLEMSON Riposo

SALA ERITREA Riposo

SALA PIEMONTE Riposo

SALA SAN SATURNINO Riposo

SALA SESSORIANA Riposo

SALA TRASPONTINA Riposo

SALA URBE Riposo

SALA VIGNOLI Riposo

NUOVO CINODROMO A PONTE MARCONI
(Viale Marconi)
Oggi alle ore 16 riunione di corse di levrieri.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE
studio medico per la cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali). Visite prematrimoniali. Dott. P. MONACO Roma, Via Viminale, 38 (Stazione Termini) - Scala sinistra - piano secondo int. 4. Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio e i festivi. Fuori orario, nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento. Tel. 471.110 (Aut. Com. Roma 16019 del 25 ottobre 1956)

Medico specialista dermatologo
DOTTOR DAVID STROM
Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle
EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose
DISFUNZIONI SESSUALI
VENEREE, PELLE
VIA COLA DI RIENZO n. 152
Tel. 354.501 - Ore 8-20; festivi 8-13
(Aut. M. San. n. 779/223156 del 29 maggio 1959)

ANNUNCI ECONOMICI

2) CAPITALI SOCIETA L. 50

FIMER. Piazza Vanvitelli 10 telefono 240620 Prestiti fiduciari ad impiegati Autosovvenzioni

IFIN - Piazza Municipio 84 - telefono 313564 Napoli. Prestiti fiduciari ad impiegati Autosovvenzioni

4) AUTO MOTO CICLI L. 50

ALFA ROMEO VENTURI LA COMMISSIONARIA più antica di Roma - Consegne immediate. Cambi vantaggiosi. Facilitazioni - Via Bissolati n. 24

5) VARII L. 50

MAGO egiziano fama mondiale premiato medaglia d'oro, responsi sbalorditivi Metapsichica razionale al servizio di ogni vostro desiderio Consiglia orienta amori, affari, sofferenze. Pignasecca 63, Napoli.

6) INVESTIGAZIONI L. 50

I.R.I. Dir. grand'ufficiale PALUMBO investigazioni, accertamenti riservatissimi pre-post matrimoniali, indagini delicate. Opera ovunque. Principe Amedeo 62 (Stazione Termini) Telefoni 460.382 - 479.425 ROMA.

11) MEDICINA IGIENE L. 50

OBESITA' - SCIATICA - REUMATISMI - Fanghi - Sauna - Massaggi - Fisioterapia - Centro Specialistico Malattie Reumatiche 760572.

17) COMPRA VENDITA L. 50 IMMOBILI

A. ATTENZIONE! LOTTI - COLLE ROMITO - TOR SAN LORENZO LA GEMMA VERDE DEL LITORALE ROMANO. Nello stupendo CENTRO RESIDENZIALE COLLE ROMITO prosegue la vendita dei lotti da mq. 1000 - 1200, tutti in POSIZIONE PANORAMICA SUL MARE. La località, una delle più amene nelle immediate vicinanze del mare, è rigogliosa di vegetazione con 2 PINETE A PARCO riservate ai lottisti. Ogni acquirente potrà usufruire della magnifica SPIAGGIA in prossimità della lottizzazione. Il rapido sviluppo del CENTRO RESIDENZIALE COLLE ROMITO, ove già sorgono numerose ville signorili e ove la manutenzione delle imponenti opere già realizzate viene costantemente curata, rappresenta il migliore e più sicuro investimento dei vostri risparmi. Mediante un PICCOLO IMPORTO MENSILE potrete acquistare da una primaria Amministrazione un magnifico lotto al prezzo più conveniente di tutto il litorale romano. Ufficio Vendita: COLLE ROMITO - litoranea Ostia-Anzio Km. 27,300. Telefonare 379.726 - 356.35.23.

Anche ieri treni bloccati su tutta la rete

Impegnati oggi nella lotta i 206 mila ferrovieri

Nuova fase dell'azione articolata - Il governo preferisce un danno di 50 miliardi all'attuazione del riassetto che ne costerebbe 25 - Il Dopolavoro delle FS retto da norme fasciste

Anche ieri, terza giornata di lotta dei ferrovieri, l'adesione allo sciopero è stata combattiva, segnata da centinaia di episodi entusiasmanti. Elemento caratterizzante di questa lotta è l'unità che si è realizzata fra i ferrovieri di tutti i sindacati, ad onta della smaccata azione contraria svolta dai dirigenti della CISL e della UIL.

Nei Compartimenti decisivi: in Emilia, come in Liguria, nel Veneto, nel Lazio si sono registrati altri aumenti del numero degli scioperanti.

Lo stesso ministero dei Trasporti messo di fronte alla evidenza ha dovuto ammettere, ad esempio, che dei 1271 treni programmati tra le 9,30 e le 13 ben 1003 non sono stati effettuati. Senza contare la totale soppressione dei treni merci.

Oggi lo sciopero interesserà tutte le categorie: dal personale viaggiante a quello degli uffici. Infatti i treni resteranno bloccati dalle 9,30 alle 13; il personale delle officine, degli impianti elettrici compartimentali quello della linea e del servizio lavori cesseranno l'attività tre ore e mezza prima del termine della giornata lavorativa; il personale degli impianti elettrici a turni fissi, il personale delle stazioni, dei depositi e similari, a turni fissi, effettueranno mezza giornata di sciopero, mentre il personale degli uffici si asterrà dal lavoro dalle 11 alle 14.

Nella campagna denigratoria contro i ferrovieri, si distingue, in questi giorni *Il Popolo*. Secondo l'organo della DC è da addebitare «al mancato senso di responsabilità dei ferrovieri la causa dei danni economici che lo stato subirà per lo sciopero, danni che si fanno ascendere a 30 miliardi». Non vale la pena ricordare tutti i tentativi che il SFI-CGIL ha fatto per evitare lo sciopero; basterà solo ritorcere l'accusa contro il governo che, dopo aver sopportato danni per 20 miliardi per gli scioperi precedenti, va deliberatamente incontro ad uno ulteriore di 30 miliardi in sette giorni mentre con soli 25 miliardi poteva soddisfare l'onere derivante dalla richiesta di un primo riassetto delle retribuzioni dei ferrovieri.

Ieri, a conclusione di 4 giorni di sciopero dei funzionari «direttivi» delle Ferrovie, anche il SINDIFER ha accusato la Direzione delle F.S. e il governo per la mancata attuazione della riforma aziendale, il mancato riassetto, il generale disagio dei dipendenti.

Nelle ferrovie è sotto accusa tutta la politica del ministero dei Trasporti. Accanto ai problemi economici, vi sono quelli, non meno importanti, delle libertà minacciate, vi è quello di una costante involuzione dei rapporti. Si prenda, ad esempio, la questione del Dopolavoro ferroviario, che amministra circa mezzo miliardo. La vita di questo organismo è ancora oggi regolata da uno statuto di remota origine fascista. Facciamo l'esempio della elezione di un Consiglio direttivo di 9 membri. La direzione delle FS si riserva tre posti. Per ottenere la maggioranza assoluta (5 dei 6 seggi rimasti) bisogna superare l'80% dei voti. Il SFI-CGIL ottiene, dovunque, dal 65 all'80% dei suffragi, ma la direzione delle FS, bloccando con i rappresentanti della minoranza, riesce a dominare il Dopolavoro a proprio piacimento.

Sono evidenti i motivi politici e di parte che inducono il ministro e l'Azienda a persistere nell'attuale situazione. E, tuttavia, va notato che vi era stato un impegno preciso: le elezioni sarebbero state convocate solo alla fine dei lavori della commissione, presieduta dal sottosegretario socialista on. Lucchi, chiamata a modificare in senso democratico le norme elettorali e lo statuto. Invece le elezioni in tutti i Dopolavoro sono state convocate improvvisamente, all'insaputa (pare) dello stesso sottosegretario.

Sarebbe interessante, ad esempio, sapere come le spese vengono autorizzate; sarebbe interessante ancora di più esaminare i rendiconti delle spese dei vari capitoli della gestione, e conoscere i motivi di certe operazioni bancarie. Anche per cambiare queste cose i ferrovieri sono decisi ad ottenere la riforma delle FS, lo sganciamento e l'autonomia delle FS dall'apparato burocratico e dalla politica dei monopoli, per farne un'Azienda moderna ed efficiente al servizio della collettività.

Riformare le partecipazioni statali

Lotta a Napoli contro gli indirizzi dell'IRI

Scioperi contro gli attacchi all'occupazione - Mancanza di prospettive per il Sud - Centinaia di firme alla petizione - Domani l'incontro operaio

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 22

Centinaia di firme sono state raccolte nelle fabbriche metalmeccaniche di Napoli e della provincia in calce alla petizione per la riforma delle partecipazioni statali, lanciata dagli operai del gruppo Ansaldo di Genova. La raccolta di firme si verifica nell'azione in corso nelle fabbriche IRI attraverso conferenze di produzione (AEN, Navalmeccanica di Castellammare, Mecfond ed FMI ecc.) e nella lotta politica per gli indirizzi produttivi e per la libertà e la democrazia nelle fabbriche di Stato.

La risposta operaia agli orientamenti di politica economica del governo che, con la riduzione della spesa pubblica, ha stanziato di ben 120 miliardi i fondi destinati all'IRI, è stata energica poiché il «taglio» crea una situazione di pesantezza che ha già provocato attacchi ai livelli di occupazione e salariali.

Uno degli esempi più clamorosi è quello dell'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco. Da alcuni mesi gli operai, i tecnici e gli impiegati sono impegnati in una aspra lotta che è sfociata in uno sciopero totale di una settimana; 466 operai sono ad orario ridotto (136 a zero ore e 330 a 24 ore settimanali) e non si ha notizia di piani produttivi che facciano intravedere il superamento della fase critica attraversata dall'azienda. L'Alfa Romeo, nel giro di tre anni, ha ammodernato e potenziato gli impianti, utilizzando un investimento di 11 miliardi. Ha attuato scelte produttive dettate solo da sollecitazioni immediate di mercato, ignorando completamente le esigenze della realtà meridionale. Ora è scoppiata la crisi per la mancanza di commesse automobilistiche.

Anche se non presenta caratteristiche così gravi come all'Alfa Romeo, la situazione è preoccupante in tutte le aziende meccaniche di Napoli (quelle dell'IRI e quelle private). Alla Mecfond — un'altra azienda IRI — si lavora ad orario ridotto, e per superare le difficoltà si pensa all'unificazione dell'azienda con la FMI (una fabbrica che, per il momento, non presenta sintomi di crisi: anche qui prospettive produttive per il sud sono incerte come in tutte le altre aziende). Naturalmente non si conoscono i piani produttivi della futura azienda unificata e tutto lascia pensare che dietro il fatto di una pura e semplice operazione burocratica la quale, in assenza di un indirizzo preciso delle partecipazioni statali, non risolverà i problemi di fondo delle due fabbriche.

Sempre nel settore metalmeccanico (tralasciamo le non meno preoccupanti vicende delle grandi manifatture cotoniere meridionali anch'esse a partecipazione statale, i cui dipendenti si sono visti ridurre l'orario di lavoro), un altro esempio clamoroso della politica e delle scelte sbagliate dell'IRI è dato dalla SAIMCA di Baia. Qui 400 operai sono a zero ore da una settimana. La SAIMCA era una azienda IRI. Alcuni anni fa venne acquistata da un industriale di Padova. L'IRI, attraverso l'ISAP (come si è appreso dal ministero delle Partecipazioni statali in risposta ad una interrogazione presentata dai compagni Chiaromonte e Abenante), era intervenuta con finanziamenti cospicui allo stabilimento di Padova, al quale fa capo quello di Baia. Evidentemente l'industriale privato si è poi visto tagliare i fondi dell'IRI e non ha avuto altra scelta che sospendere l'attività produttiva a Baia. Sono fatti, questi, che danno il senso della improvvisazione, del caos, della disorganicità che caratterizzano il settore meccanico IRI napoletano.

A ciò vanno aggiunti i rapporti antidemocratici che le direzioni aziendali mantengono coi lavoratori e con i loro rappresentanti sindacali all'interno dell'azienda. I lavoratori, attraverso le lotte articolate che stanno conducendo da alcuni mesi per il premio di produzione, le qualifiche, i cottimi e gli organici, intendono affermare il loro «potere» all'interno della fabbrica e pongono con forza l'esigenza di dire la loro parola sulle scelte, gli indirizzi e i programmi produttivi.

Giulio Formato

Con un nuovo, forte sciopero

Risposta ai padroni delle confezioniste

La Confindustria esalta l'aumento della produzione e delle vendite ma non vuole mollare

Dalla nostra redazione

MILANO, 22.

Picchetti «canori», stamane, davanti ai due stabilimenti milanesi della Apem-Rinascente nel corso dello sciopero nazionale delle confezioniste. Le operaie hanno ingannato il tempo del picchettaggio, intonando la canzone di cui esse stesse sono autrici.

Da quando sono in corso le trattative per il rinnovo del contratto la canzone viene cantata nei reparti e il coro accompagna il lavoro come le canzoni delle «filerine» nelle antiche filande. Ed oggi, giorno di sciopero, è servita per sottolineare il rimprovero ed il disappunto alla vista di qualche crumiro.

«Alla APEM ti fan sgobbare — dice la canzone — sgobbare con il cottimo / se tu non ce la fai / ti fan la ramanzina. / Non siamo delle macchine / ma esseri umani. / Più forte il sindacato, / più alti i salari / maggiori le conquiste».

I padroni — coi Borletti della Rinascente — hanno fatto vedere chiaramente che vogliono dare poco come quantità e concedere ancora meno sulla qualità: il tutto, naturalmente, per fronteggiare la "congiuntura".

Ma è una congiuntura sfavorevole questa del settore dell'abbigliamento se, non solo fa registrare, rispetto allo scorso anno, un volume sempre crescente d'affari, ma, per ammissione degli stessi giornali confindustriali, ha prospettive di espansione? E' di pochi giorni fa un riassunto delle esportazioni di confezioni nel quadrimestre pubblicato su «24 Ore»: rispetto al '63 il fatturato è passato da 15,7 miliardi a 21,6 miliardi di lire.

I «più brillanti progressi», dice il giornale confindustriale, sono stati fatti nell'export di indumenti esterni, non impermeabili, per uomo e ragazzo, passati da 1,9 miliardi del primo quadrimestre '63 a oltre 3 miliardi dello stesso periodo del '64; degli impermeabili per uomo e ragazzi, passati da 1,8 miliardi a 3 miliardi; degli stessi indumenti per donna, passati da 2,6 miliardi a 4,5 miliardi di lire.

La situazione è tanto florida che nell'orto italiano vengono volentieri a zappare i grandi gruppi finanziari stranieri «per i minori costi (è sempre "24 Ore" che parla) almeno inizialmente, relativi alla manodopera».

Questi minori costi si sono ottenuti in passato con paghe basse, evadendo le norme sul cottimo, ed oggi tagliando i tempi di lavorazione o respingendo le proposte dei sindacati sul premio di produzione legato al rendimento, sulla parità salariale dove ancora non esiste, sulle qualifiche.

Per tagliare i tempi di cottimo alla APEM, Borletti ha addirittura assunto un'intera *equipe* di tecnici tedeschi. Cronometri alla mano, la produzione in fabbrica viene adeguata al ritmo delle più veloci e brave operaie, senza calcolare i tempi necessari per la manutenzione della macchina, per guasti e così via.

La razionalizzazione spinta del lavoro non può permettere neppure un minuto per i più elementari bisogni fisiologici e così alla ICA, fabbrica di confezioni in serie, si chiudono addirittura i gabinetti durante le ore di lavoro, ed ancora alla APEM si mette sulla porta dei servizi un cartello in cui si invitano le operaie a non farne uso fino alla fine dell'orario di lavoro!

Lo sciopero nella provincia di Milano ha fatto registrare un'astensione dell'80 per cento in media, con punte del 90 per cento.

Bianca Mazzoni

Ovunque alte astensioni

Riportiamo le percentuali di astensioni nei settori confezioni e calze-maglie:

Novara: Galiardi 70%, **Torino** Caesar 90%, Albert 100%, Ibac 85%, Nico 100%, Ica 80%. **Biella:** Gazzella 90%. **Vicenza:** Nut 95%, Nogar 95%, Festar 95%, Conf. Chiupano 95%, Conf. Marzotto 95%. **Verona:** Vittadello 100%, Mastin 95%, Acquarama 95%, Comber 100%, Mastin Scala 100 per cento, Cipriani 100%. **Reggio Emilia:** Bloch 100%, Mani 100%, Riva 100%. **Bologna:** Pancaldi 98%, Marvel 100%, Candini 100%, C.F. 100%, Sirti 100%, D.S. 97%, Albesi 98%, Dallara 93%, Rosi 100%, Aba 80%, Cradam 100%, Alba 100%, Nicoletti 100%, Silmar 100%, Derby 90%, Abitex 100%, Raquey 90%, Mizar 100%, Icis 100%, Cambital 100%, Caravel 85%, Magica 85%. **Ferrara:** Fultex 100%, Mafer 100%, Elegantia 100%. **Siena:** Combit 100%, Maglificio Frama 95%. **Poggibonsi** 100%. **Pisa:** Masco 80%. **Pistoia:** Incom 95%, Arco 98%, Falco 98%. **Arezzo:** Lebole e Pantalonificio Italiano 80%. **Viareggio:** York 95%. **Chieti:** Adriatica 100%. **Roma:** Ellos 100%, Frac 100%. **Pescara:** Monti 90%.

Giovedì 29 ottobre

Tranvie e autolinee ferme per 24 ore

Lo ha deciso la FIAI-CGIL che respinge il famigerato «memoriale Carpezza» - Gli scioperi provinciali nell'industria del legno ieri ed oggi: corteo a Roma - Astensioni riuscite all'ISES e nel vetro-elettronica

La Federazione degli autoferrotranvieri ha proclamato uno sciopero nazionale di 24 ore per il giorno di giovedì 29 ottobre. Si fermeranno tutti gli addetti ai servizi autoferrotranviari e alle autolinee urbane in concessione, per protestare contro i propositi del governo di manomettere i diritti fondamentali della categoria in materia di pensioni. Il «memoriale Carpezza», nel proporre la pensione vera e propria a 70 anni, peggiora la previdenza speciale degli autoferrotranvieri. La FIAI-CGIL esprime la propria adesione alle proposte di riforma del trattamento avanzate dalla CGIL sia attraverso un progetto di legge che nelle riunioni che sono tenute presso il ministero del Lavoro.

Il Consiglio nazionale della FIAI-CGIL ha inoltre richiamato l'attenzione del governo sulle inaccettabili condizioni di lavoro del personale, da cui derivano gravi rischi anche per i 15 milioni di passeggeri giornalieri, determinati dall'attuale caos del traffico, specialmente urbani. Si chiede al governo di prendere urgenti provvedimenti nel campo dei trasporti pubblici.

LEGNO — Ieri hanno scioperato i lavoratori del legno delle aziende di Roma, Trieste, Parma, Genova e Ancona. E' la prima delle serie degli scioperi di 48 ore, articolati per provincia, rivolti a muovere le posizioni negative del padronato sul contratto di lavoro. A Roma i falegnami si sono recati in corteo fino a piazza Venezia, con cartelli e fischietti. Recatisi alla sede della Confindustria hanno mandato ai dirigenti una delegazione che ha protestato energicamente per l'atteggiamento padronale. Oggi scioperano i lavoratori di Alessandria, Ancona, Forlì, Ravenna, Rimini, Bergamo, Torino, Trieste. Domenica la FILLEA terrà un convegno nazionale a Bologna per stabilire nuovi sviluppi della lotta.

VETRO — Ha avuto luogo ieri lo sciopero unitario dei lavoratori del settore vetro-ceramica elettronica. In quasi tutte le aziende le astensioni toccano il 97-100 per cento. Alcuni dati: 100% alla Etsi (elettronica) di Palermo; 90% alla FIVRE di Firenze; 98% nelle fabbriche Fulges e Neolampo di Novi Ligure; 100% alla Mistral di Latina (maestranze femminili); 100% alla filiale OSRAM di Roma (impiegati) e di Milano sede (operai); 99% alla Philips di Torino e Milano; 100% alla Magnadyne. La categoria ha aperto la vertenza contrattuale.

ISES — Il personale dell'ISES (Istituto sviluppo edilizia sociale) ha scioperato ieri per protesta contro il Consiglio di amministrazione che ha violato l'accordo sulla 13esima mensilità. La partecipazione è stata plebiscitaria sia nella sede centrale che in quelle periferiche. I sindacati rimproverano ai dirigenti una sistematica incomprensione dei problemi del personale, composto di geometri, ingegneri, assistenti sociali, architetti, impiegati amministrativi.

Incontri e manifestazioni per le pensioni

Mercoledì, e ieri, sono ripresi i contatti tra il ministro del Lavoro e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali per l'aumento e la riforma delle pensioni. Gli incontri continuano. Intanto si sviluppa sempre più il movimento dei lavoratori pensionati.

Oggi a Viareggio si terrà una grande manifestazione nel corso della quale parlerà Antonio Bordieri della CGIL. Domani a Forlì e a Macerata parleranno rispettivamente i vice segretari della CGIL, Luigi Nicosia e Marcello Sighinolfi, mentre domenica alla manifestazione indetta dalla Camera del Lavoro di Potenza parlerà il vice segretario della CGIL, Fernando Montagnani.

Il governo italiano sta a guardare

Il padronato «ultras» contro i nostri emigrati

L'industria elvetica ha necessità vitale della manodopera italiana - Ciononostante viene bloccato qualsiasi tentativo di migliorare la condizione dei lavoratori

Dal nostro inviato

ZURIGO, 22.

Gli anni delle «vacche grasse» non sono ancora passati per l'industria elvetica. La produzione è sempre in fase di aumento e le misure contro il surriscaldamento dell'economia (restrizione del credito, limiti alle nuove costruzioni, anche di tipo industriale e così via) adottate dal governo, non hanno impedito in questi ultimi mesi una ulteriore espansione industriale. Gli ostacoli frapposti dal Consiglio federale sono stati abilmente aggirati. Le banche non possono più largheggiare nei crediti? Possono però consigliare alla loro clientela dove e come è possibile ottenere un credito extra bancario. I Cantoni e i Comuni non possono più concedere troppi permessi per nuove costruzioni? Nessuno gli impedisce però di «correggere» le statistiche destinate a tranquillizzare il governo federale. Quando si tratta di farla in barba a Berna, tutti si trovano d'accordo, perchè tutto il mondo è paese, soprattutto per la borghesia industriale che, quando sono in gioco i suoi profitti, è capace di mandare al diavolo anche le tradizionali chiacchiere sulla correttezza, la precisione, il rispetto della legge che le sarebbero propri, almeno qui in Svizzera.

Da quando sono entrati in vigore i provvedimenti contro la surchauffe nessuno si è accorto che qualcosa sia cambiato. Anche la spina della manodopera straniera ha continuato a ingigantirsi, tanto è vero che quest'anno vi sono 45 mila immigrati in più dell'anno scorso. Eppure il governo federale aveva detto che le industrie non avrebbero dovuto aumentare il loro contingente di lavoratori stranieri; anzi aveva stabilito che ogni impresa non avrebbe dovuto superare il 97 per cento degli effettivi di manodopera in forza al momento dell'entrata in vigore del decreto.

Il controllo era stato demandato ai Cantoni che però si sono ben guardati dal fare i pignoli. La scusa generalmente adottata (come nel caso di Ginevra) è che le autorità cantonali non sono in grado di effettuare controlli per mancanza di personale negli uffici addetti. Addirittura, molti immigrati lavorano per mesi senza i regolari permessi di lavoro e di soggiorno, sempre perché gli uffici non riescono ad espletare in tempo tutte le pratiche. Sicché le statistiche sono senz'altro in difetto e non è da escludere che in realtà siano parecchi di più di 45 mila i nuovi arrivati del 1964.

Necessità

Perché si fa ricorso al trucco? Perché Berna viene presa per il naso? Il padronato ha oggi più che mai bisogno della manodopera straniera. Il «miracolo economico» continua in Svizzera proprio perché non si è esaurito il serbatoio dei disoccupati italiani e spagnoli. Anche quello svizzero, come già quello italiano testè tramontato, è un miracolo basato soprattutto sullo sfruttamento dell'uomo-macchina ingaggiato con poca spesa e di cui ci si può disfare facilmente al primo sintomo di recessione. E' un miracolo a buon mercato perché la manodopera, tutto sommato, è a buon mercato anche qui, dove i salari sono assai più elevati che da noi.

Alcuni economisti, il governo e i sindacati (seppure ciascuno con obiettivi diversi) vanno da tempo predicando che bisogna finirla con l'ingaggio della manodopera straniera, che l'industria è arretrata perché non ha razionalizzato i propri impianti e che, per evitare il disastro della recessione, bisogna cambiare i programmi, puntando più sulla qualità che sulla quantità.

E' un dialogo con i sordi. Gli imprenditori svizzeri non si sognano neppure di razionalizzare gli impianti delle loro fabbriche. Essi dicono che la manodopera non può essere rimpiazzata da impianti automatici di produzione per i seguenti motivi: 1) impossibilità di accrescere la produzione in serie fino ai minimi livelli imposti dall'automazione; 2) pericolo di vedere la produzione gravemente perturbata nel periodo di trasformazione e di adattazione degli impianti; 3) impossibilità di trovare la manodopera specializzata necessaria per realizzare i piani e procedere alle trasformazioni; 4) apprensione causata dall'idea di dover affrontare delle grosse spese fisse, conseguenza dei vasti investimenti negli impianti.

Questi argomenti si possono ricavare dal rapporto della commissione incaricata di compiere un'inchiesta sulla manodopera straniera per conto dell'Ufficio federale dell'industria noto in Svizzera come «rapporto Holzer». Si può aggiungere un quinto «argomento», non meno valido dei precedenti: la manodopera straniera può essere licenziata in caso di necessità, senza neppure versare la liquidazione o l'indennità di licenziamento (che in Svizzera non esistono); gli impianti automatici, invece, una volta acquistati si è costretti a tenerli, anche se la produzione dovesse scendere sotto i livelli attuali.

Gli italiani, insomma, sono delle macchinette che tutto sommato funzionano bene e costano poco e non si vede perchè l'industriale dovrebbe disfarsene. Semmai hanno il solo torto di essere un po' irrequieti, di non gradire eccessivamente la vita nelle baracche o negli scantinati o nei tuguri e di non accettare neppure di buon grado il celibato che gli viene imposto dalle circostanze, visto che si frappongono molti ostacoli alla loro riunione con le famiglie. Dopo tanti anni e dopo avere constatato l'altissima mobilità della manodopera straniera, il padronato elvetico sta cercando di correre in qualche modo ai ripari. Ogni mille lavoratori stranieri non stagionali (e fra questi oltre il settanta per cento sono italiani) solo 84 resistono più di quattro anni in Svizzera, 53 più di cinque anni, 33 più di sei anni, 27 più di sette anni, 29 più di 8 anni e 21 più di nove anni. Ben 753 se ne tornano in patria o tentano l'avventura altrove, prima di avere compiuto i tre anni di soggiorno nella Confederazione; molti di questi addirittura dopo un'esperienza di pochi mesi.

Emissari

Le fabbriche svizzere sono quindi dei porti di mare. La maestranza va e viene con un ritmo preoccupante, costringendo gli uffici del personale ad una esasperante caccia all'immigrato. In queste ultime settimane, approfittando della crisi nelle fabbriche del Nord-Italia, gli industriali svizzeri hanno esteso le loro battute inviando a Milano, Torino e altrove i loro emissari con lo incarico di reclutare operai fra i sotto-occupati della Lancia e di tutte le altre aziende in crisi. Si ripete quel che avvenne già una decina di anni fa, quando le fabbriche di Genova, di Reggio Emilia, di Sesto, di Firenze chiusero i battenti o ridussero gli orari di lavoro. I primi contingenti di operai settentrionali sono già al lavoro a Lucerna, Zurigo e Ginevra.

La fame di manodopera è tale che persino nelle costruzioni militari top secret vengono impiegati gli italiani. In questi giorni ha suscitato scandalo in mezza Svizzera la notizia che un impianto militare segretissimo e importantissimo viene costruito con lo apporto di settanta operai italiani. Le autorità militari, messe sotto accusa da folle di benpensanti gelosi e scandalizzati, hanno dovuto rispondere chiaro e netto che gli impianti possono essere costruiti soltanto se si fa ricorso alla manodopera straniera.

Ed è in questo clima che il padronato elvetico si sta mettendo addosso la pelle dello agnello e incomincia a domandarsi se non è il caso di concedere qualche miglioramento alle condizioni di vita degli italiani. Così si spiega perchè, ad esempio, il padronato non si è opposto alla firma del nuovo accordo di emigrazione italo-svizzero. L'arrosto di questo trattato è in verità poca cosa, di fronte alle esigenze dell'emigrazione; però fa molto fumo. Non per niente il nostro sottosegretario Storchi, che è uno dei firmatari, l'ha sbandierato come una grande conquista. E il Corriere della Sera gli ha fatto premurosamente da spalla.

L'accordo è messo in forse dagli ambienti svizzeri più retrivi, che innalzano i soliti ritornelli sui «pericoli di inforestieramento» che la Confederazione starebbe correndo. Lo stesso «rapporto Holzer» non disdegna questi argomenti affermando che la penetrazione straniera può alterare le particolarità nazionali elvetiche e, pertanto, anche i loro fondamenti di individualità politica. «Il pericolo di contaminazione che ciò rappresenta per la popolazione svizzera — vi è scritto testualmente — non deve essere sottovalutato. I raggruppamenti in seno ai quali gli stranieri sono in grado di esercitare una qualche influenza, sono esposti a subire delle correnti estremiste».

Pur di far recedere gli industriali dalla loro scelta (cosa che ben difficilmente avverrà) si ricorre agli spauracchi politici e persino a quelli razzisti che, soprattutto nella Svizzera tedesca (la più industriale e la più popolosa), possono avere una facile presa e possono portare ad un inasprimento dei rapporti, già non idilliaci, fra immigrati e popolazione indigena. E' grave, a parte tutto ciò, che il nostro governo, anche in occasione delle trattative per quest'ultimo accordo, non abbia invece posto la questione col desiderio di affrontarla radicalmente.

Piero Campisi

Gli edili milanesi in sciopero il 30

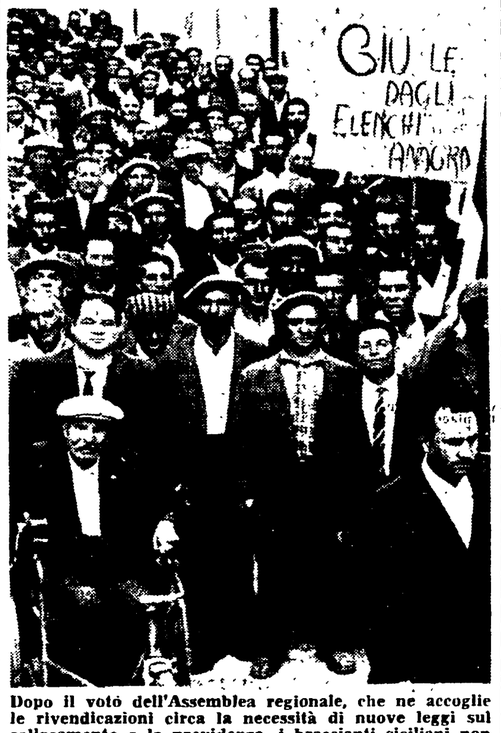
MILANO, 22.

Uno sciopero unitario di tutti i lavoratori dell'edilizia di Milano e della provincia è stato proclamato per venerdì 30 ottobre dai tre sindacati di categoria in difesa del posto di lavoro. In tutti i cantieri il lavoro verrà sospeso nel pomeriggio. Comizi e manifestazioni unitarie si terranno in tutti i comuni della provincia. A Milano, un grande corteo di edili percorrerà una delle arterie principali del centro per confluire in piazza Mercanti, luogo fissato per il comizio unitario dei rappresentanti sindacali.

La decisione di chiamare la categoria degli edili alla lotta per difendere salario e posto di lavoro viene dopo diversi tentativi che le organizzazioni sindacali, singolarmente ed unitariamente, hanno compiuto per richiamare l'attenzione delle autorità locali e nazionali sulla gravissima situazione che si è creata in città e nei maggiori centri della provincia. Si calcola che nei cantieri edili lavorino oggi 35-40 mila lavoratori edili in meno rispetto allo stesso periodo del '63.

Sicilia

NUOVI SCIOPERI DEI BRACCIANTI



Dopo il voto dell'Assemblea regionale, che ne accoglie le rivendicazioni circa la necessità di nuove leggi sul collocamento e la previdenza, i braccianti siciliani non hanno diminuito la lotta per ottenere che queste leggi vengano realmente fatte dal governo nazionale. In provincia di Caltanissetta sono iniziate ieri le due «giornate di lotta». Il 25 è prevista una manifestazione a Catania (parlerà Giuseppe Caleffi), il 28-29 avranno luogo manifestazioni in provincia di Palermo e il 30-31 in provincia di Catania. Nella foto: il corteo di Niscemi, durante la drammatica protesta per il colpo di mano governativo che viene a privare di diritti elementari una popolazione agricola già stremata dalla saltuarietà dell'occupazione e dai bassi salari.

Tavola rotonda sul «Kennedy round»

TORINO, 22.

Industriali e rappresentanti governativi dei sei paesi del MEC e degli Stati Uniti si incontreranno domani a Torino — in una «tavola rotonda organizzata dalla «Fondazione Olivetti» — per discutere l'andamento delle trattative doganali denominate *Kennedy round*. L'incontro durerà due giorni e si preannuncia particolarmente importante per due ragioni: 1) Le trattative in questione sono praticamente bloccate: la «tavola rotonda» potrebbe offrire l'occasione per chiarire tutti i motivi di tale situazione e le prospettive dei rapporti tra gli USA e il MEC. 2) Sarà questa la prima riunione dopo la minaccia di De Gaulle di far uscire la Francia dal MEC se non verrà decisa l'unificazione dei mercati agricoli della Comunità: anche in questo senso il convegno di Torino potrà registrare reazioni di rilevante interesse.

Per gli USA parteciperà alla «tavola rotonda» l'ambasciatore W. Michael Blumenthal, capo della delegazione americana al *Kennedy round*; il MEC sarà rappresentato dall'on. Del Bo presidente della CECA, da Pierre Millet direttore generale per il mercato interno della Comunità, da Luis Rabot direttore generale per il settore agricolo della CEE. I maggiori responsabili delle delegazioni che conducono la trattativa sono partiti stamane da Ginevra per Torino. Altre delegazioni sono state nominate dalle organizzazioni imprenditoriali dei paesi interessati.

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 962 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4566

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 49501 49501352 4950353 4950355 4951281 4951282 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29796): Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25.500, semestrale 12.100 - (6 numeri): annuo 22.000, semestrale 11.250. - RINASCITA (Italia) annuo 6.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.300 - VIE NUOVE (Italia) annuo 5.000 semestrale 2.600 - (Estero) annuo 9.000, semestrale 4.600 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 18.000. 6 numeri annuo 21.500 - (Estero): 7 numeri annuo 41.500, 6 numeri annuo 32.000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n 26, e sue succ. 680.341 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 300; Commerciale L. 250; Cronaca Lire 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 180 + 300; Finanziaria Banche L. 900; Legali L. 300.

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19

Giornata di lusso per l'Italia: altri due titoli nella ginnastica e nel ciclismo

Splendidi Menichelli e Zanin

TOKYO 1964

ORO

(nella gara a corpo libero)

E ARGENTO

(nella prova agli anelli)

PER UN

GRANDE



TOKYO — La sovietica POLINA ASTAKHOVA medaglia d'oro alle parallele sul podio dei vincitori con a fianco LARISA LATYNINA (medaglia di bronzo) e l'ungherese KATALIN MAKRAY (a sinistra) giunta seconda. Telefoto a «l'Unità»

MENICHELLI

TOKIO, 22.

Persa per un soffio la medaglia di bronzo nella classifica individuale, Franco Menichelli si è rifatto oggi: si è rifatto con gli interessi vincendo ben due medaglie: quella d'oro negli esercizi a corpo libero e quella d'argento negli anelli.

Fratello del calciatore della Juve, Franco Menichelli è nato nel 1941 a Roma ove ha coltivato con passione il suo grande amore per la ginnastica: meno noto del fratello, meno osannato e costretto ad una vita priva di agi, Franco si è messo presto in luce come uno dei migliori ginnasti italiani, come il degno continuatore dei successi di Braglia. Prima di laurearsi campione d'Europa nel 1961 e 1963 aveva conquistato la medaglia di bronzo all'Olimpiade di Roma: una medaglia che è stata per lui non tanto un riconoscimento o un premio, quanto un incoraggiamento a fare di più e meglio. Perciò ha curato una preparazione scrupolosa per Tokio, sacrificando le poche ore libere dal lavoro (aiuta il padre a gestire il grande bar di piazzale della Radio a Roma messo su con i guadagni del fratello calciatore) per allenarsi tutti i giorni in palestra. La sua pazienza e la sua passione non hanno tardato a dare i loro frutti: gareggiando questa estate a Mosca e a Kiev, Menichelli ha ottenuto due vittorie così brillanti e nette da raccogliere applausi a scena aperta.

Si è poi saputo che speciali osservatori inviati dal Comitato Olimpico Giapponese avevano ripreso i suoi esercizi con la cinepresa, onde poter studiare i suoi sistemi e poterli adottare nella preparazione degli atleti giapponesi. I maggiori tecnici della ginnastica erano dunque convinti che Franco si sarebbe fatto valere a Tokio: solo in Italia (sembra impossibile, ma è proprio così!) non c'era grande fiducia in Menichelli, forse perché la ginnastica è uno sport molto trascurato, seguito solo da pochi adepti che vengono considerati almeno «stravaganti» nel migliore dei casi. Invece, proprio da Menichelli sono venute le maggiori soddisfazioni per l'Italia. L'altro ieri aveva gareggiato strenuamente nelle prove per la classifica individuale e la classifica a squadre: ma non aveva avuto fortuna. Oggi però Menichelli si è rifatto: ha cominciato nella prova a corpo libero ove ha dovuto nuovamente gareggiare sul filo del rasoio data la bravura dei suoi avversari, specie il giapponese Endo ed il sovietico Lisitsky, ma alla fine l'ha spuntata sia pure per una frazione di punteggio (è stata questa la sua «vendetta»!) grazie alla fantasia ed all'estro che ha saputo degnamente accoppiare all'eleganza, fondendo il tutto nel crogiolo della volontà e della passione.

Ne è uscito uno spettacolo che ha lasciato di stucco i giapponesi, inducendoli poi ad applaudire freneticamente lo eccezionale campione, quando i giudici hanno decretato la sua vittoria con punti 19,45 contro i punti 19,35 di Endo e Lisitski, classificatisi *ex-aequo* al secondo posto con punti 19,35.

Franco ha poi cercato di fare il «bis» negli anelli: ma non ci è riuscito per un soffio. Infatti ha totalizzato punti 19,425, essendo stato preceduto dal giapponese Hayata con punti 19,474. A Menichelli comunque è andato un secondo ambito alloro: la medaglia d'argento, che ha tanto maggior valore in quanto l'azzurro ha preceduto l'eponimo dei Giochi di Roma, il sovietico Shaklin, che si è classificato terzo con punti 19,400.

Era poi la volta delle prove al cavallo maschile e femminile. Nella prima si è imposto il fuoriclasse jugoslavo Cerar, che ha superato di poco il giapponese Tsurumi ed il sovietico Tsapenko: infatti Cerar ha vinto con punti 19,525 contro punti 19,325, del giapponese e 19,200 del sovietico. Nella prova femminile invece la medaglia d'oro è andata alla cecoslovacca Vera Caslavska che ha così fatto il «bis» della vittoria nella classifica individuale. La Caslavka ha preceduto la tedesca Radochla e la sovietica Latynina che essendosi classificate *ex-aequo*, hanno avuto entrambe la medaglia d'argento.

Anche nella ginnastica, il livello e l'equilibrio a Tokio sono stati altissimi, come nel nuoto. Ha fatto eccezione la prova delle parallele femminili, nella quale si è avuta una differenziazione abbastanza netta: prima la sovietica Astakhova, seconda l'ungherese Makray, terza la sovietica Latynina (che è già alla terza medaglia). Bisogna però aggiungere subito che la lotta in questa specialità è stata meno dura del previsto, in quanto una caduta fortuita ha messo fuori gara la cecoslovacca Caslavska, che aveva buone probabilità di conquistare un'altra medaglia.

Il punto

Si è voluto distinguere!

Un altro giorno di festa, amici! Una, due medaglie d'oro: quella di Zanin, il ciclista, e quella di Menichelli, il ginnasta. Sorpresi (lietamente, s'intende)? Eh sì, un po'. Perchè è vero che i ragazzi di Rimedio sono bravi assai: e sono ben istruiti. Però, sono pure dispettosi: spesso, volentieri si fanno le scarpe. Ricordate l'ultima volta, a Sallanches? Già, hanno imparato la lezione dai più grandi, i professionisti. Ma a Hachioji, per fortuna, la corsa s'è svolta semplice e facile. Scarsi gli attacchi, e poche fughe, con vantaggi minimi. Così, Zanin — attento e sicuro, deciso — ha potuto esplodere con il suo sprint fulminante: per 2/100 di secondo l'ha spuntata su Rodian, un danese.

E al meraviglioso successo di Zanin è seguito il magnifico, straordinario, clamoroso doppio exploit di Menichelli, che s'è preso l'oro nella prima e l'argento nella seconda delle tre gare finali dove s'era qualificato, e cioè: negli esercizi a corpo libero, che sono i più apprezzati, perchè, nel rispetto delle regole classiche, richiedono il dono naturale dell'eleganza e della fantasia, e negli esercizi agli anelli, che esigono eccezionali doti di forza, d'agilità, di stile. Il trionfo di Menichelli è il giusto, meritato premio ad un atleta che, nello spirito davvero olimpico dello sport, ha dedicato tutte le sue energie, tutta la sua intelligenza, tutto il suo entusiasmo alla nobile disciplina che l'appassiona. Si seccava, Menichelli, quando gli ricordavano o, peggio, lo scambiavano con il fratello, che, sapete, giuoca nella Juventus. E, prima di partir per Tokio, aveva dichiarato: «Mi dovranno distinguere, e bene, per forza!». Detto e fatto. Menichelli, Zanin...

E d'altro, d'importante, che c'è?

Mentre Atzori e Pinto aspettano di salire sul ring per l'ultimo combattimento, la squadra di sciabola s'è affermata per battersi negli assalti decisivi. Poi, le delusioni attese. Tempesta è stato fatto fuori nel judo. E le canoe azzurre, il K.2 e il K.4, non sono riuscite a piazzarsi: il dominio è stato dell'Unione Sovietica, della Germania e della Svezia, con sprazzi della Romania. Si capisce che nella ginnastica — a parte l'impresa isolata, e perciò tanto più elogiabile, di Menichelli —, sono i giapponesi e i sovietici che comandano il beli giuoco. E fra le donne splende una stella: Vera Caslavska, che s'è ripetuta negli esercizi al volteggio.

a. c.

Vittoria azzurra nella corsa su strada

Volata: sfreccia Zanin



TOKIO — L'azzurro ZANIN sfreccia vittorioso sul traguardo della prova olimpica su strada e si laurea campione d'Olimpia conquistando all'Italia l'ottava medaglia d'oro. (Telefoto a «l'Unità»)

Zanin? E' il campione d'Italia dei dilettanti. Ora, è pure campione d'Olimpia, perchè la miglior arma del suo bagaglio tecnico non l'ha tradito. Nell'affollata, convulsa, nevrastenica volata di Hachioji è uscito rabbiosamente dal pattuglione e (scusate l'esagerazione, che, però rende precisa l'idea) s'è abbattuto sul traguardo come una folgore: l'ha bruciato, ed ha incenerito i suoi rivali più vicini, Rodian e Godefroot.

Così, Zanin ha conquistato la medaglia d'oro nella prova ciclistica più prestigiosa. E il suo successo esalta, anche perchè egli non ha partecipato soltanto all'ultima fase, com'è nella regola dei velocisti. S'è messo, cioè, subito in evidenza, mischiandosi con alcuni audaci, disperatamente all'attacco: voleva evitare, s'intende, i colpi di mano. E ha resistito: è arrivato con le energie intatte. Ciò significa che l'atleta è robusto, e al giovanotto (ventiquattr'anni) non è l'intelligenza che manca.

Zanin lascia poco spazio agli sconfitti. E gli indicati dal pronostico, che si sono controllati con la tattica in uso nel «foot-ball» all'italiana, hanno deluso. Merckx? Un guizzo, e basta. E ai «galletti» di Oubron hanno tagliato la cresta. Gimondi? Poco: Zanin lo scusa, lo giustifica S'è mosso, invece. Andreoli. E Manza ha ceduto.

La corsa?

Nè bella, nè brutta. E, comunque, ecco il «film».

Il tempo s'è un po' aggiustato: a Tokio, c'è il sole. Ma il vento ha portato le nubi su Hacioji, e ogni tanto piove sottile, e con disordinata violenza. Rimedio, finalmente, s'è deciso: Gimondi, Zanin, Andreoli e Manza. I corridori in campo sono 132, e rappresentano 36 paesi. La distanza è di 194 chilometri e 832 metri, vale a dire: 8 giri di un circuito di 24 chilometri e 354 metri, con rampe e rampette e una salita al 10%, su un itinerario turistico fra i più suggestivi e interessanti del Giappone: c'è l'imponente massiccio del Kanto; c'è il placido corso del Tama; ci sono i mausolei dell'imperatore Taisho e dell'imperatrice Teimei, con le torrine del castello di Tokuoamo. E, sapete: l'uomo da battere e Merckx, il campione del mondo. Nella tribuna d'onore prende posto Abibè. E, alle ore 10, la partenza.

PRIMO GIRO — Non c'è lotta. La progressione è rapida. Schutz scatta, inutilmente.

SECONDO GIRO — Il ritmo s'alza di più. E, Letcis, Perez e Antal scappano. La caccia è comandata da Melikhov, Luthi, Zanin, Guyot, Sun-Bai, Hiltner e Cowley, che formano una pattuglia, acchiappano Lewis, Perez e Antal, e s'avantaggiano di 57". E' Zanin, ora, che dirige l'azione: quest'è un felice segno?

TERZO GIRO — Si perde la zavorra, e cominciano le cacce! Zanin forza. Tuttavia. Stewens si porta a 30". E incalzano Andreoli e Breppe. Il gruppo tarda 50".

QUARTO GIRO — La rincorsa di Stewenes, Andreoli e Breppe, cui s'aggiungono Rittmeyer e Hoffmann, ha successo. Ad ogni modo il pattuglione è in vista. Tregua? Nient'affatto. Diaz guadagna 20". E Cencic trascina gli altri. La metà del cammino (km. 97,416) è compiuta in 2.22'11"98, sul filo dei 41 all'ora. Grosse novità? Sì, una: è brutta, per noi. Manza passa dopo 2'40".

QUINTO GIRO — La sfuriata di Diaz non ha fortuna. Quindi, i tentativi di fuga si susseguono, quasi senza soluzione di continuità, come scoppiettanti, colorite sparate di fuochi d'artificio. Nessun risultato. E Merckx si fa avanti.

SESTO GIRO — Adesso è Karstens che assalta. Lo imita Hamrin. Tutt'e due, però, pestano l'acqua nel mortaio. La sorte di Karstens e Hamrin e poi quella di Uszko, Luthi e Peffgen, che i favoriti lasciano cuocere, per un po', nel sudore.

SETTIMO GIRO — Stewens, Gimondi e Melikhov raggiungono Uszke, Luthi e Peffgen. E, subito dopo, Bazire tenta d'andarsene, insieme a Pieterse, Gimondi, Ebert, Hoffmann, Ritter e Pedersen. Fatica vana: Merckx s'alza sui pedali, e si scatena. E, allora, sotto con Rodriguez e Petrov: 45".

OTTAVO E ULTIMO GIRO — Può suonare per Rodriguez e Petrov la campana? Uhm. E, infatti, si lanciano Swerts, Olizarenko, Peffgen. Il plotone pesta deciso sui pedali: sembra un serpente calpestato, e dà il veleno. Finisce con una grossa, cruda, arcigna volata. I più bravi sono lì, nel mucchio. E gli sprinters armeggiano il cambio di velocità. Sono più di sessanta i pretendenti al successo. Bazire, Raymond e Byres s'arrotano, e cadono. Finalmente, a 500 metri dal traguardo, dall'arco teso del gruppo si scagliano tre frecce: Zanin, Rodian e Godefroot. Il giuoco è drammatico, emozionante. Ed è meraviglioso, per noi. Zanin conclude la sua formidabile, entusiasmante progressione con uno scatto potente e agile, ch'è anche un saggio d'alta scuola e classe. Rodian risulta battuto di 2/100 di secondo. E Godefroot tira la lunga, grossa, nervosa, arrabbiata fila.

Esplode la gioia di Zanin, che, pian piano, dirlene commovente. Il meccanico di quel paesino del Veneto, nei paraggi di Treviso, che si chiama Santa Lucia di Piave piange la sua felicità. Rimedio l'abbraccia, e lo bacia E la gente del suo clan organizza una gran festa al ragazzo che si veste con la maglia bianca dove spiccano i cinque cerchi.

Ah!...

Sallanches (la sconfitta, e le beghe in famiglia) è dimenticata. E c'è la rivincita di Roma. Ricordate Trapè, fulminato da Kapitanov?

Attilio Camoriano

Ordine d'arrivo

1) MARIO ZANIN (Italia) in 4.39'51"63, a km. 41,770 l'ora; 2) Kell Akerstrom Rodian (Danimarca) 4'39'51"65; 3) Godefroot (Bel.) 4.39'51"; 4) Bilney (Australia); 5) Rodriguez (Spagna); 6) Peffegen (Germania); 7) Gosta Pettersson (Svezia); 8) Delmastro (Argentina); 9) Breppe (Argentina); 10) Ohn Byers (Nuova Zelanda); 11) Erik Pettersson (Svezia); 12) Merckx (Belgio); 13) Kudra (Polonia); 14) Hollingsworth (Australia); 15) Ole Pedersen (Danimarca); 16) Luthu (Svizzera); 17) Ohnstone (Nuova Zelanda); 18) Swerts (Belgio); 19) Schlek (Lussemburgo); 20) Zoet (Olanda); 21) Hansen (Danimarca); 22) Grac (Cecoslovacchia); 23) Lasa (Spagna); 24) Uszko (Ungheria); 25) Lewis (Gran Bretagna); tutti con il tempo di Godefroot.

Seguono: 28) Severino Andreoli (It.) 39.51.7; 33) Felice Gimondi (It.) 4.39.51.7; Fuoriuscito Manza si è ritirato.

Il padre tifa per Giampaolo il calciatore ma la madre è per l'olimpionico

«Da Franco la soddisfazione più bella...»

«Ma lo è anche per mio marito» - Fiumi di spumante e festa grossa nel bar dei Menichelli - «Ho pianto: proprio così...»

«Son tutti e due miei figli ...sono tutti e due uguali, per me: voglio bene all'uno e all'altro... però, la medaglia d'oro di Franco è il regalo più bello che potessi avere... Ecco, neanche se Giampaolo, con la nazionale, conquistasse il titolo mondiale di calcio, sarei felice lo stesso... Perchè?... perchè mi piace troppo piu del calcio la ginnastica, perchè so quanto Franco ha faticato — si è allenato anche a Natale e Pasqua — per strappare questa meravigliosa vittoria, perchè so quanto lui tenesse alla medaglia d'oro...». Giovanna Greghi, una signora simpatica, piena di verve, dal sorriso aperto e cordiale, è la mamma di Franco e Giampaolo, Piero per gli amici. Menichelli, i fratelli-sportivi noti in Italia come in Europa. Sono ormai passate alcune ore da quando qualcuno, non ricorda nemmeno bene chi, gli ha dato la notizia, entusiasmante, della vittoria olimpica di Franco: sono passate alcune ore, ha stretto centinaia e centinaia di mani, ha risposto a centinaia di telefonate, ha «bevuto» decine di volte ma è ancora commossa. «Ma sì, ho pianto quando ho saputo — ripete, seduta ad un tavolino del bar del marito, in piazzale della Radio — perchè dovrei vergognarmi di ammetterlo? Che soddisfazione per me, che soddisfazione...! ».

E mamma Menichelli racconta parla della passione sportiva dei figli, delle sue preoccupazioni quando i due, di nascosto, andavano a giocare al pallone nei prati vicino casa, della carriera, degli exploit, dei figli, delle loro prospettive. «Franco ora finirà di studiare, diventerà geometra e poi farà il corso per professore di educazione fisica: lui è un dilettante vero e la ginnastica è uno sport così poco popolare in Italia — dice, dunque, a ogni momento deve interrompersi perchè c'è qualcuno, magari un cliente qualsiasi, sconosciuto, che vuol congratularsi — Franco, però, non ha mai avuto dubbi: non è vero niente che voleva fare il calciatore, come Giampaolo... Lui aveva nel sangue la ginnastica, gli anelli, il volteggio, il cavallo: a tre anni, si appena a tre anni, faceva delle capriole sul letto, incredibili...».

Franco Menichelli è nato il 3 agosto del '41, terzo ed ultimo figlio maschio. Giovanna ed Antonio Menichelli avevano già avuto Mario e Giampaolo. Allora, la famigliola abitava in via delle Medaglie d'Oro, ai Trionfale, ancora attorniato da grandi prati e dove al verde non si erano ancora sostituiti gli orribili formicai umani degli anni 60. «Tutti e tre amavano lo sport — racconta ancora mamma Menichelli — che ore di ansia ho passato: quante volte li ho strillati perchè non volevo che andassero a tirar calci appresso a qualche palletta, in quei prati... Ma non la spuntai: mamma, facciamo due passi, non andiamo a giocare, mi dicevano prima di uscire ma erano bugie... Lo sapevo, certo che lo sapevo, ma che potevo farci?...».

E così accadde che un bel giorno Franco Menichelli fu notato mentre sgambettava e faceva capriole spettacolari da un paio di competenti, Dotti e Pergola. «Mi vennero a trovare: sarà un campione un giorno, mi dissero, ce lo affidi — dice mamma Menichelli — io cercai di dir di no ma alla fine, dopo aver controllato che la palestra del professor Gianluigi Ulisse, fosse un ambiente serio, mollai: da allora, non ho più visto mio figlio. Ha sempre da fare, lui, campionati, tornei, allenamenti... E l'altro sta a Torino, anche lui lontano...».

E mentre Franco entrava nella palestra del professor Ulisse, Giampaolo finiva sotto le ali di Masetti, il celebre portiere della Roma dei tempi di Testaccio, il più noto e il più bravo scopritore di talenti calcistici. Era stato proprio papà Menichelli a parlargliene. Papà Menichelli ha avuto un'infanzia difficile, dura: a otto anni era già garzone di latteria; poi ha fatto il barconista e il cameriere. Piccolo di statura ma veramente quello che si dice un fascio di nervi e di volontà, papà Menichelli alla fine ce l'ha fatta: ha aperto un primo bar in proprio e, poi, quello «grande» proprio all'angolo tra piazzale della Radio e viale Marconi. E la famiglia si è trasferita in via Oderiso da Gubbio 9. «Per colpa del bar, Mario è stato sacrificato — dice — la signora Greghi — anche lui sentiva una grande attrazione per lo sport; sembra incredibile visto che io e mio marito non ne abbiamo praticato mai. A Mario piaceva il calcio ma soprattutto il tennis: era bravo, anzi, al tennis ma è stato costretto ad abbandonare... Il padre aveva bisogno che lo aiutasse a mandare avanti il bar...».

Ora Mario Menichelli è il primo tifoso dei suoi due fratelli, più fortunati di lui. Li ha seguiti ovunque nei primi tempi della carriera, qualche volta insieme alla madre, qualche volta insieme al padre. Giampaolo e Franco non hanno tardato, infatti, a sfondare: il primo si è fatto le ossa, oltre che nei boys della Roma, anche nella Sambenedettese e nel Parma e poi tornato alla società giallorossa si è subito conquistato il posto di titolare. L'altro ha disputato la sua prima gara ad undici anni; a tredici era campione allievi e l'anno dopo ha esordito in nazionale, a Bologna, contro la Jugoslavia. «Ora non mi ricordo tutti i suoi successi ma sono stati tanti e tanti...», cerca di dire la signora Menichelli ma la sua voce è subito subissata da quella del marito. «Due volte campione allievi, tante volte campione italiano, due volte campione europeo, trionfatore del torneo del Centenario d'Italia a Torino e dei Giochi di Napoli, ottimi piazzamenti alle Olimpiadi di Roma...», afferma, orgogliosamente, papà Menichelli.

«Ed ora, questa medaglia d'oro, questa medaglia d'argento — riprende la signora Menichelli — mio marito va pazzo per il calcio ma anche per lui questa è stata la più bella soddisfazione. Ci speravamo tutti: Franco era partito fiducioso e da Tokio aveva scritto più volte, ripetendoci di star bene, di sperare di farcela... Questa notte, non abbiamo dormito: Mario non è stato capace neanche di starsene a letto. All'alba, si proprio all'alba, si è vestito, è salito in auto ed è andato a fare una lunga passeggiata per distrarsi...».

Solo alle 10,30 i Menichelli hanno saputo. Nel bar è squillato il telefono; ha risposto il padre e un giornalista gli ha dato la notizia. Poi sono successe cose folli: c'erano già numerosi amici nel locale ma un attimo dopo sono diventati una folla. Sono volati i tappi dello spumante e quelli dei liquori: papà Menichelli ha offerto a tutti, anche agli sconosciuti. «Chi lo sa quante bottiglie abbiamo aperto — ha detto la signora Menichelli — sono corsi fiumi di spumante, questo è vero. No, non ero al bar quando ha squillato il telefono, stavo uscendo di casa quando mi son visto venire incontro delle amiche, ora non ricordo neanche bene chi fossero... Ha vinto, mi hanno detto, ed io ho pianto... Al bar non sono stata capace di restare a lungo: c'era una baraonda, centinaia di mani da stringere, centinaia di risposte da dare e non ho retto, sono tornata a casa, a godermi in silenzio la vittoria di mio figlio. Ci sarà già tanta gente lunedì quando Franco tornerà e poi il giorno che gli faremo festa in casa... Ha telegrafato anche un ministro, un personaggio importante a quelli della federazione: loro mi hanno telefonato a casa, ma ero talmente emozionata, talmente commossa, che mi sono dimenticata, credetemi, il nome del ministro...».

n. c.



Appreso dalla radio l'exploit di Franco, mamma e papà MENICHELLI brindano felici con alcuni amici nel loro bar di Piazzale della Radio

Concluse le regate sulle acque del lago Sagamì

DOMINIO DELL'URSS NELLA CANOA

Bene si sono comportate anche Svezia e Germania, che hanno vinto rispettivamente due gare

Tre titoli ai sovietici

TOKIO, 22

I canoisti dell'Unione Sovietica, della Svezia e della Germania si sono divisi, equamente, oggi, gli allori olimpici della canoa: l'URSS ha trionfato nei «K 1» femminile, nel «K 2» e nel «K 4» maschile; la Germania ha portato le sue ragazze al successo in due specialità: il «C 1» e il «K 2». Gli altri due titoli in palio sono stati vinti dagli svedesi. Si tratta del «K 1» e «K 2» maschili.

Nessuna prestazione tecnica di rilievo sul meraviglioso lago di Sagami dove si sono svolte le gare dei canoisti. La prima vittoria per i sovietici è quella di Ludmila Khevedosuik, che s'impone nel singolo femminile del "kayak" sulla distanza dei 500 metri. La medaglia d'argento è vinta dalla romena Hilde Lauer e quella di bronzo dall'americana Maria Ingram Jones. Nella canadese monoposto è il tedesco Jurgen Eschert, che vince il titolo olimpico; Andrei Igorov, romeno, si piazza al secondo posto e il sovietico Eugeny Fenlaev al terzo.

E' di scena la gara del canadese biposto. La distanza da percorrere è di m. 1.000. Vincono i sovietici Andrey Khimich e Stephan Oschephov, davanti ai francesi Jean Boudehen e Michel Chauputis, medaglia d'argento, e i danesi Horroblim e John Rungstid Sorensen. Le tedesche Roswitha Esser e Anemie Zimmerman sono le due trionfatrici del "kayak" biposto

Lo svedese Rolf Peterson è il campione olimpionico del "kayak"" monoposto; egli riafferma la bontà della scuola del nord Europa. Dopo di lui si piazzano l'ungherese Mihaly Hesz e, terzo, il romeno Aurel Vernescu. Bis della Svezia nel "kayak" biposto con Sjodelius e Gunnar Uttenberg davanti agli olandesi Geurts e Hokstra e i tedeschi Buker e Zander.

La medaglia d'oro in palio per il "kayak" a quattro, specialità presente per la prima volta ai Giochi, è appannaggio del quartetto sovietico composto da Chuznikov, Grishin, Ionov e Morozov, davanti agli equipaggi tedesco e romeno. L'equipaggio italiano formato da Agnisetta, Beltrami, Pedroni e Zilioli si piazza al sesto posto; eguale piazzamento hanno ottenuto gli azzurri Beltrami e Zilioli nel «K 2».

MENICHELLI

Un campione

Franco Menichelli, il ragazzo d'origine marchigiana o umbra o ciociara ((non so più bene), dopo le ingiustizie patite dai giudici durante le gare a squadre, ha vinto così la sua prima Olimpiade: in quella sua esclusiva specialità che è l'esercizio a corpo libero. Quasi a sottolineare con una civetteria un po' bulla che in quella roba lì «come lui non c'è nessunooo», come canterebbe la Rita, Menichelli si presenta in pedana con tanto di calzoncini corti: forse per mettere in rilievo l'eleganza delle sue gambe ben modellate, o per comporre in aria con più perentorietà le sue morbide figure, o magari solo per indurre a un sospiro le belle presenti. Comunque si distingue subito. Poi cammina un po' su e giù nervoso, le braccia ai fianchi: e se socchiudi gli occhi, più largo che lungo, può sembrarti un'antica statuina arcaica. Si decide, si ferma, e, da bravo figlio di brava famiglia cristiana, come lo sono generalmente le oriunde a Roma dalla provincia, si fa un rapido segno di croce: forse nell'infanzia ha studiato dai preti, perchè conchiude la frettolosa propiziazione con un lievissimo bacio alle dita. Infine si scatena, e davvero il suo «libero» è una specie di sinfonia: io non me ne intendo tanto, ma a confronto degli altri la sua fluidità e la sua leggerezza spiccano come un'altra cosa. Come pure un'altra cosa mi sembrano la sbarra eseguita da Shaklin, quel grande biondo dal viso protervo, e gli anelli del giapponesino Hayata.

Menichelli, come tutti sanno, è il fratello forse meno famoso ma sicuramente più bravo, dell'ala sinistra già della Roma e adesso della Juventus. Si somigliano molto: il calciatore è più magro, ma la faccetta è quella, imbizzita magari da quel tanto di spocchia che deve avere un divo degli stadi; e più smunita, vicino a quella di Franco sembra una copia sbiadita, una mentina succhiata in confronto a un bel caramellone appena scartato. Adesso la famiglia Menichelli possiede un grosso bar a piazza della Radio; ma quando venne a Roma dalle Marche o Ciociaria o Umbria, il padre era un piccolo lattaio che a forza di risparmi e di sacrifici ha conquistato una sicura agiatezza: allo stesso tempo trasfondendo nei figli una forse mancata ambizione sportiva, da coltivarsi con la stessa severa pazienza che lui, in tanti anni, aveva messo nel farsi avanti e nel «sistemarsi». Per diventare un campione di quella classe in ginnastica bisogna avere una testardaggine e un orgoglio proprio speciali. E' per questo, credo, che Franco sorride così poco (Piero il milionario del calcio invece ride e magari sogghigna con l'eterno goliardismo dei suoi colleghi) e, ma con molta grazia a dire il vero, si pavoneggia un po' coi suoi riverenti colleghi della squadra italiana.

Fa piacere di dire bravo a un romano che vince un'Olimpiade, forse è proprio il primo che ci riesce (il pugile Tamagnini era di Civitavecchia). Adesso che l'atletica e il nuoto si sono conclusi, una medaglia nella ginnastica è un fatto molto serio: la ginnastica è uno sport bellissimo e difficilissimo, forse addirittura nel tempo il più antico e il più nobile, e ci sarebbe da discutere a lungo per decidere quale, fra questo e l'atletica, sia il legittimo padre di tutti gli altri sports.

g. p.



FRANCO MENICHELLI mentre riceve la sua prima medaglia olimpica a Roma nel 1960. In quella Olimpiade Menichelli conquistò un meritato 3° posto e la medaglia di bronzo.

«Corsa di Coppi»: ancora un ragazzo della Molteni

Sul traguardo di Castellania, il paese di Fausto, è sfrecciato Dancelli, una delle speranze del nostro ciclismo, compagno di squadra di Motta e di De Rosso. Secondo Zilioli

Dancelli in volata

La gara si è decisa sull'ultima salita — Adorni al terzo posto

Dal nostro inviato

CASTELLANIA, 22.

La «Corsa di Coppi», primo e doveroso omaggio dei ciclismo italiano al «campionissimo», l'ha vinta un giovane bresciano, il ventiduenne Michele Dancelli, compagno di squadra di Motta e De Rosso, uno dei tre gioielli della «Molteni», la compagine che in un modo o nell'altro continua a dominare. Michelino Dancelli, ragazzino furbo e ben dotato, un corridore che tra le sue vittorie stagionali vanta il G.P. Industria e Commercio e il trofeo Cougnet, non ha ancora fornito la esatta misura dei suoi mezzi, ma alternandosi con i suoi più illustri compagni nella divisione dei successi e spesso sacrificandosi a favore dell'uno o dell'altro, ha già dimostrato di poter entrare nella graduatoria dei più quotati pedalatori italiani.

Oggi Dancelli vestiva i gradi di capitano di ventura. Mancavano Motta e De Rosso ed era lui, Michelino, l'ometto carico di responsabilità. La corsa non è stata una gran corsa, solo negli ultimi chilometri la fila s'è spezzata e strada facendo, noi tutti, corridori, giornalisti, tecnici e semplici appassionati, abbiamo avuto il tempo per indugiare sul delizioso panorama nel silenzio della campagna piemontese. Eppure se c'è uno che la corsa l'ha controllata da cima a fondo questi è proprio Dancelli. Naturalmente, tutti s'aspettavano Zilioli, a cinquanta metri dal traguardo Zilioli era primo: la sua smorfia stava per tramutarsi in un sorriso. Ma l'ometto di Albani, primo ad accendere la miccia sull'ultima collina, avanzava scelto e potente e recuperava tutto il distacco, tutto più mezza ruota, i centimetri della vittoria.

Si concludeva così la «Corsa di Coppi» che per dovere di cronaca vi racconteremo dall'inizio, in tutti i suoi particolari. Dunque, la prima Torino-Castellania, comincia in un mattino splendido che ci offre i colori dorati dell'autunno.

La prima scaramuccia provocata da De Pra, Ottaviani, Zilioli e Neri all'uscita di Moriondo, è un semplice fuoco di paglia. Più in là, e precisamente sullo strappo di Montechiaro scattano Preziosi e Zilioli nella cui scia si mettono Ferretti e Dancelli, ma pure questa è una azione che svanisce sul nascere. Calma, quasi un patto di tregua come se volessero godersi il sole e il paesaggio del vecchio Piemonte, Portacomaro, Castagnole, immense distese di vigneti, poi Vignale, Camagna e il Monferrato.

La gara prosegue nella quiete, su stradine un po' in salita e un po' in discesa. Tenta invano Bettinelli a Lu e non hanno fortuna gli allunghi di Balmamion, Poggiali, Maserati, Dancelli, Lenzi, Poletti, Stefanoni e Hoevenaers. Più di cento chilometri senza storia e gruppo compatto all'ingresso di Alessandria. Il primo che riesce ad uscire decisamente dalla fila è Ambrogio Colombo il quale transita da Tortona con mezzo minuto di vantaggio. A Colombo si aggancia Alomar, i due insistono e a Villavernia (km. 172) precedono il gruppo di 1'15". Ma il gruppo rinviene a Cassano Spinola. Entrando in Serravalle cercano di tagliare la corda in parecchi fra i quali Balmamion, Dancelli, Durante, Zilioli e Adorni: niente da fare.

E allora? Allora bisogna pazientare, o meglio è scontato che tutto si deciderà sotto la collina di Castellania. Sulla salita di Gavi c'è un po' di movimento: scappa Dancelli che si avvantaggia di 20 secondi, poco per non permettere agli inseguitori di raggiungerlo alla uscita di Novi. Disco rosso anche per Reybroeck, Alomar, Enzo Moser, Ugo Colombo, Casati, Bonglovanni, Conterno e Adorni.

Venticinque chilometri al traguardo. Bettinelli vorrebbe andarsene, ma lo acciuffano subito. Avanti in fila unita e, finalmente, gli ultimi cinque chilometri, l'ultima rampa che da Carezzano conduce a Castellania.

Durante si alza dal sellino e spinge, ma Durante non è uno scalatore. Trenta metri di vantaggio è basta. Dancelli gli è addosso e lo lascia.

Dancelli è solo. Dal plotone che va disunendosi escono però Zilioli e Adorni e così il ragazzo di Albani trova presto i rivali con i quali fare i conti. E Zilioli che aveva atteso l'ultimo pezzo di strada per farsi largo, si fa largo. Guadagna una ventina di metri e sembra ormai vincitore. Ma non deve sentirsi sicuro perchè si volta indietro e chi vede? Vede Dancelli che avanza. Dancelli non si è arresto, Dancelli si fa sotto, sempre più sotto, affianca il rivale a poche spanne dal traguardo e lo batte, lo «brucia» proprio sulla fettuccia d'arrivo.

Delusione di Zilioli e gioia di Dancelli in un mare di folla. Poi i due vanno insieme a trovare Fausto Coppi nel piccolo cimitero di Castellania. Sulla collinetta dove il campionissimo riposa, da stasera c'è una corona con una dedica: «Il vincitore della tua corsa».

Gino Sala

Ordine di arrivo

1) Dancelli Michele, che compie i 240 Km. e 600 in 5 ore e 59' alla media di 40,40; 2) Italo Zilioli a mezza ruota; 3) Adorni a 10"; 4) Fezzardi a 27"; 5) Vicentini a 1'; 6) Bettinelli s.t.; 7) Cribiori s.t.; 8) Weber s.t.; 9) Preziosi s.t.; 10) Alomar s.t.; 11) Ferretti s.t.; 12) Bocland s.t.; 13) Fontona s.t.; 14) Durante s.t.; 15) Conterno s.t.; 16) Gentina s.t.; 17) Vigna s.t.; 18) Poggiali s.t.; 19) Moser s.t.; 20) Sartore s.t.

La «Pravda» critica la squadra sovietica

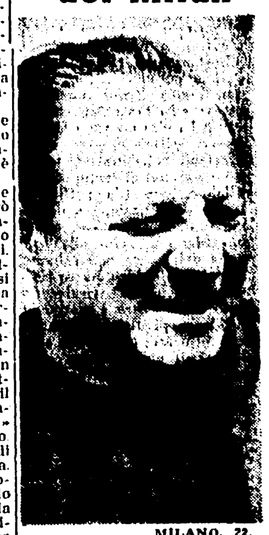
MOSCA, 22.

Le deludenti prestazioni della selezione sovietica nelle gare di atletica leggera alle Olimpiadi (5 medaglie d'oro tra prove maschili e femminili) sono oggetto stamane di un commento della «Pravda» che, per quanto redatto in tono eccessivo rispetto ai limiti dell'argomento, contiene tuttavia vari elementi di interesse.

Il quotidiano moscovita sottolinea infatti che i tecnici sovietici non solo non tennero nel giusto conto la sconfitta subita nel confronto diretto con gli Stati Uniti, ma al contrario pronosticarono una serie di vittorie olimpioniche che non si sono avute. La causa di questo regresso, dopo le prove soddisfacenti di Melbourne e Roma, va ricercata — secondo la «Pravda» — sia in un tipo di allenamento sbagliato e tale da non garantire la «buona forma» fino a Tokio, sia, soprattutto, nel mancato ringiovanimento della formazione che praticamente è rimasta immutata dai Giochi di Melbourne di otto anni or sono: e otto anni pesano molto nella storia di un atleta.

Per i «premi»

Scioperano i giocatori del Milan



MILANO, 22.

Sciopero oggi dei giocatori del Milan: i rossoneri si sono regolarmente presentati a Milanello ma, anziché indossare tute e scarpette, sono rimasti in borghese. All'allenatore Liedholm che chiedeva spiegazioni i calciatori hanno precisato che intendevano protestare contro i dirigenti della società che non hanno ancora provveduto a pagare i premi di partita dall'inizio del campionato.

Il D.T. Viani si è quindi recato in serata dal presidente Riva al quale ha esposto la situazione e le richieste dei giocatori. Al termine della riunione, Riva ha precisato che i premi di partita per questo campionato saranno corrisposti sulla base delle norme stabilite dalla F.I.G.C. Nessuna maggiorazione, quindi, come nello scorso campionato. «Se i giocatori insisteranno su questa loro posizione — ha detto ancora il presidente rossonero — domenica faremo scendere in campo la squadra ragazzi».

Per domani, comunque, è previsto un colloquio di Viani con i giocatori.

Nella foto: VIANI.

totocalcio

Bologna - Lazio	1 X
Cagliari - Inter	2
Foggia - Messina	X
Genoa - Juventus	1 X 2
Mantova - L. Vicenza	X
Milan - Atalanta	1 X
Roma - Catania	1 X
Torino - Fiorentina	1
Varese - Sampdoria	X 2
Reggiana - Modena	1 X 2
Venezia - Palermo	1
Como - Savona	1
Ternana - Arezzo	X

totip

PRIMA CORSA	1 X 2
SECONDA CORSA	2 1 X 2
TERZA CORSA	1 2
QUARTA CORSA	X 2
QUINTA CORSA	X 2 1 X
SESTA CORSA	1 1 2 X

Folla all'aeroporto di Fiumicino per l'arrivo dei due olimpionici

TRIONFO PER PAMICH E MATTARELLI

I due campioni accompagnati da un corteo di auto sino in città: tornati anche Ursi e Di Biasi

Abdon: «è un sogno»

Accoglienza trionfale a Roma per Pamich e Mattarelli. I due olimpionici, le prime medaglie d'oro italiane di questi Giochi di Tokyo, sono giunti all'aeroporto di Fiumicino ieri sera insieme con un folto gruppo di dirigenti e di «azzurri»: con loro, erano, fra l'altro, l'insegnatore Ursi, medaglia d'argento, il tuffatore Di Biasi, anch'egli sorprendente medaglia d'argento, Edy Ottoz, la schermitrice Ragno, l'altro tiratore Rossini e alcuni dei pallanuotisti.

Il «jet» è arrivato alle 21,45 con oltre un'ora di anticipo ma ciononostante una grande folla — centinaia e centinaia di dirigenti, di parenti, di amici e di semplici sportivi — era sulla pista e sulla terrazza dell'aeroporto quando il velivolo si è poggiato dolcemente a terra. Non appena il portello si è aperto ed è apparso il volto di Pamich, è esploso un applauso scrosciante: poi la folla, di corsa, tenendo alti decine di cartelli, si è lanciata verso l'aereo. Prima di tutti, è arrivata però la signora Maura Pamich. «Anche tu qui...», le ha detto Abdon e poi, mentre la donna scoppiava in lacrime, l'ha abbracciata, l'ha baciata.

Naturalmente Pamich e Mattarelli sono stati i più bersagliati dai giornalisti: «E' un sogno — ha ripetuto il primo — credevo, debbo ammetterlo, di non farcela e là gara in effetti è stata durissima. Ma ero in grandi condizioni e l'ho spuntata: veramente ho raggiunto così il risultato più bello, più alto della mia carriera...». Anche Mattarelli ha ammesso di essere partito sperando in un buon piazzamento ma non nella vittoria.

Solo un'ora più tardi, gli olimpionici e gli azzurri sono riusciti a liberarsi dall'abbraccio della folla: sono saliti in auto con le mogli e subito si è formato un corteo lunghissimo di altre auto, di scooter, di pullman che li ha accompagnati sino sulla soglia degli alberghi.



ABDON PAMICH abbracciato dalla moglie e dopo l'arrivo a Fiumicino

Oggi le finali di boxe

Speriamo in Atzori

Pinto «chiuso» da Kiselev?

Oggi le finali di boxe. Come sapete gli accoppiamenti per il match sono i seguenti: «mosca» (kg. 51): Atzori (Italia)-Kanch (Pol.).

«Gallo» (kg. 54): Shin Che Chung (Corea)-Takao Sakuma (Giappone).

«Piuma» (kg. 58): Stephashkin (URSS)-Villanueva (Filippine).

«Leggeri» (kg. 60): Baranni. (URSS)-Grudsien (Polonia).

«Super leggeri» (kg. 63,5): Olow (URSS)-Kuiey (Polonia).

«Welters» (kg. 67): Tamulis (URSS)-Kasprzyk (Polonia).

«Welters-pesanti» (kg. 71): Lutin (URSS)-Gonzales (Francia).

«Medi» (kg. 75): Popenchenko (URSS)-Emil Schulz (Germania Ovest).

«Mediomassimi» (kg. 81): Cosimo Pinto (Italia)-Kiselow (URSS).

«Massimi» (oltre kg. 81): Joe Frazier (USA)-Huber (Germania Ovest).

Come si vede, ben 7 sovietici hanno raggiunto la finale e per gli ultimi 30 anni, almeno si tratta di un risultato senza precedenti. Nel 1960, nel ring casalingo di Roma, gli «azzurri» finalisti furono sei, ossia (Zamparini (gallo), Musso (piuma), Lorenzolo (leggeri), Benvenuti (welters), Carmelo Bossi (superwelters), De Piccoli (massimi).

Bisogna notare, inoltre, che il grande mosca Stanislav Sorokin, il dinamico piccolo «fighter» sovietico, non ha potuto conservare il posto al polacco Artur Olech a causa di un doloroso infortunio, ernia al disco. Il fabbro Oleg Grigoryew, pure di Zurigo, vincitore di Zurigo e del torneo ungherese Torok, venne dichiarato battuto dalla giuria, in verdetto discutibile, davanti al messicano Mendoza.

I pugili italiani superstiti Atzori e Pinto, non erano certamente i favoriti quotati della squadra «azzurra» che puntava, invece, su Benvenuti, Girgenti, Zurlo, Bruschini e, ovviamente, sul figure Arcari. Lo stesso Bruno Arcari, però peso di kg. 63,5 (super-leggeri) nell'ottobre del 1963 vinse, a Torino, un torneo preolimpionico sconfiggendo in finale il giapponese Someya. Uguale trionfo riportarono Massimo Bruschini nei «super-welters» e Pinto nei mediomassimi. Invece il sardo Atzori fini al terzo posto preceduto dal giapponese Karasawa e dal romeno Constantin Ciuca. Nei pesi medi si impose, ricordo, il tedesco Emil Schulz e non Franco Valle come ha fatto sapere la nostra RAI-TV, spesso così imprecisa. Il «southpaw» Emil Schulz, nato nel 1938 a Kaiserslautern, possiede una scherma arida, però picchia duro. Si è presentato alla olimpiade con 210 combattimenti sostenuti, 184 vinti, 6 pareggiati, 20 persi. Si spiega come mercoledì sia riuscito a fermare il genovese Franco Valle, un novizio a suo paragone.

Stanotte l'esperienza e la durezza del tedesco tenteranno di mettere in difficoltà il sovietico Valeri Popenchenko ingegnere a Leningrado, campione d'Europa per i medi, favorito per la medaglia d'oro olimpica.

Tornando ad Atzori e Cosimo Pinto, nessuna meraviglia se sono saliti quasi sino alla vetta: basta ripensare agli inattesi trionfi di Ernesto Formenti a Londra (1948) e di Bolognesi in Helsinki, quattro anni dopo.

I tornei olimpici e le relative giurie hanno come bandiera la volubilità. Troppi interessi manovrano gli uni e le altre dietro le quinte. A Roma, Toney Gilardi, si meritò almeno due medaglie d'oro se si pensa quanto devono, alla sua abilità manovriera, Musso, De Piccoli e lo stesso Benvenuti.

Stasera, a Tokio, Fernando Atzori così vivace, furbesco e spettacolare nel ring, potrebbe diventare campione olimpico. Il polacco Olech, duro, esperto, abile non è però da sottovalutare. Più difficile ancora si presenta il compito di Cosimo Pinto opposto al «mediomassimo» Alexei Kiselev, pure lui ingegnere nella vita quotidiana. Il biondo di Mosca è un «mancino» solido, vitale, aggressivo, potente. E' riuscito a far subire un «knock-down» al polacco Zbigniev Pietrzykowski, il favorito del pronostico. In più Alexei Kiselev ha eliminato, prima del polacco, anche il negro Bob Christopherson di Minneapolis, il cecoslovacco Polacek ed il romeno Negrea autentico santone della divisione degli «81 chilogrammi». Senza dubbio il sovietico ha sostenuto scontri più aspri e significativi che non Cosimo Pinto. Per farcela il sorprendente pugliese che vive a Novara dovrà esplodere nel combattimento più efficace e fortunato della sua carriera. Cosimo Pinto vanta una vittoria ai danni di Giulio Saraudi, bisogna tenerne conto.

Dai pesi mosca ai massimi, ad occhio e croce, le dieci medaglie d'oro dovrebbero premiare fra poche ore: Atzori (Italia), Takao Sakurai (Giappone) che vinse anche il torneo di Tokio del '63, Stanislav Stephashkin (URSS) un picchiatore, Willikton Baranikov (URSS) che ha liquidato il campione d'Europa James Kaddi con facilità, Jerzy Kulley (Polonia) campione europeo, Mario Kasprzyk (Polonia) il vincitore di Bertini, Boris Lagutin (URSS), che dovrebbe contenere la foga e la potenza di Jo Gonsales un francese «mancino». Valeri Popenchenko (URSS), potentissimo nelle due mani, Alexey Kiselev (URSS), Joe Frazier (USA).

Calcio e basket: oggi finali

TOKIO, 22.

Gli italiani si concludono anche nei match di calcio e di pallacanestro con lo svolgimento delle gare di finale: Ungheria - Jugoslavia per il calcio e USA-USA per la pallacanestro. Quanto oggi si sono conclusi gli incontri del torneo di qualificazione dal quinto al quindicesimo posto nel torneo di basket. Gli azzurri si sono aggiudicati la posizione migliore di questo gruppo di consolazione battendo la Polonia per 79 a 50.

I pentatleti azzurri

quinto posto

Il medagliere olimpico

Medaglie per Nazioni

	Oro	Arg.	Br.
U.S.A.	34	26	28
U.R.S.S.	23	21	33
Giappone	12	3	7
Germania	9	18	16
Ungheria	9	7	6
Italia	8	9	5
Australia	6	2	8
Gran Bretagna	4	12	1
Polonia	4	5	8
Cecoslovacchia	4	4	3
Bulgaria	3	5	2
Nuova Zelanda	3	—	2
Finlandia	3	—	1
Romania	2	4	6
Turchia	2	3	1
Svezia	2	2	4
Danimarca	2	1	3
Jugoslavia	2	1	1
Belgio	2	—	1
Olanda	1	4	4
Canada	1	2	1
Etiopia	1	—	—
Bahamas	1	—	—
Francia	—	6	6
Svizzera	—	2	1
Trinidad	—	1	2
Corea	—	1	1
Tunisia	—	1	1
Cuba	—	1	—
Argentina	—	1	—
Iran	—	—	2
Ghana	—	—	1
Irlanda	—	—	1
Kenya	—	—	1
Messico	—	—	1
Nigeria	—	—	1
Uruguay	—	—	1

Classifica a punti

	Punti
U.S.A.	270
U.R.S.S.	211
Germania	115
Giappone	76
Italia	72
Ungheria	70
Gran Bretagna	57
Australia	44
Polonia	43
Cecoslovacchia	35
Bulgaria	28
Romania	28
Nuova Zelanda	24
Olanda	21
Turchia	20
Svezia	20
Nuova Zelanda	17
Finlandia	16
Danimarca	16
Jugoslavia	14
Canada	12
Belgio	11
Svizzera	7
Etiopia	5
Bahamas	5
Trinidad	5
Corea	4
Tunisia	3
Cuba	3
Argentina	3
Iran	2
Ghana	1
Irlanda	1
Kenya	1
Messico	1
Nigeria	1
Uruguay	1

I risultati di ieri a Tokio

SCHERMA

SCIABOLA A SQUADRE MASCHILE

Sono ammesse ai quarti di finale della sciabola a squadre, che si disputeranno oggi: URSS, USA, Polonia, Germania, Ungheria, Italia, Romania e Francia.

GINNASTICA

FINALI MASCHILI

CORPO LIBERO

1) Franco Menichelli (It.) punti 19,459 (med. d'oro); 2) Yukio Endo (Giap.) p. 19,350 (med. d'argento); 2) Victor Lisitsky (Urss) p. 19,350 (med. d'argento); 4) Leonytev (Urss) p. 19,200.

ANELLI

1) Takuji Hayata (Giap.) punti 19,475 (med. d'oro); 2) Franco Menichelli (It.) p. 19,425 (med. d'argento); 3) Boris Shakhlin **CAVALLO CON MANIGLIE**

1) Miroslav Cerar (Jug.) punti 19,525 (med. d'oro); 2) Shuji Tsurumi (Giap.) p. 19,325 (med. d'argento); 3) Yuri Tsapenko (Urss)

FINALI FEMMINILI

VOLTEGGIO AL CAVALLO

1) Vera Caslavska (Cec.) punti 19,683 (med. d'oro); 2) Larisa Latynina (Urss) p. 19,383 (medaglia d'argento); 2) Bright Radochla (Ger.) p. 19,383 (med. d'argento);

PARALLELE ASIMMETRICHE

1) Polina Astakhova (Urss) punti 19,532 (med. d'oro); 2) Katalin Makray (Ung.) p. 19,316 (medaglia d'argento); 3) Larissa Latynina (Urss) p. 19,149

CICLISMO

CLASSIFICA FINALE

1) Zanin Mario (Italia) in ore 4.39'51"63; 2) Rodian Kjell Akerstrom (Dan.) in ore 4.39'51"65; 3) Godefroot Walter (Bel.) in ore 4.39'51"78; 4) Bilney Raymond V. (Austral.) s.t.; 5) Lopez Jose (Spag.) s.t.; 6) Peffgen Wilfried (Ger.) s.t.; 7) Pettersson Gosta A. R. (Sve.) s.t.; 8) Delmastro Delmo (Arg.) s.t.; 9) Breppe Roberto Fiorencio (Arg.) s.t.; 10) Ryers Laurence John (N. Zel.)

Gli altri italiani si sono classificati: 28) Severino Andreoli, in ore 4.39'51"74; 33) Felice Gimondi, in ore 4.39'51"76; Manza si è ritirato.

CANOA

FINALE K. 2

FEMMINILE - M. 500

1) Germania (Esser - Zimmermann) 1'56"95; 2) USA (Fox-Perrier) 1'59"16; 3) Romania (Lauer-Sideri) 2'00"25; 4) URSS (Gruzinteva-Seredina) 2'00"49; 5) Danimarca (Hansen-Werner-Hansen)

FINALE C. 2

MASCHILE - M. 1000

1) URSS (Khimich-Onchepkov) 4'04"65; 2) Francia (Boudehen-Chapuis) 4'06"32; 3) Danimarca (Norrbohm-Sorensen) 4'07"48; 4) Ungheria (Hajba-Boltza) 4'08"87; 5) Romania (Lipsit-Sidorov)

FINALE K. 1

MASCHILE - M. 1000

1) Svezia (Petersson) 3'57"13; 2) Ungheria (Hesz) 3'57"28; 3) Romania (Vernescu) 4'00"77; 4) Germania (Gabrbber) 4'01"02; 5) Austria (Pfaff) 4'02"36.

FINALE K. 4

MASCHILE - M. 1000

1) URSS (Chumbikov-Grishin-Ionov-Morozov) 3'16"87; 2) Germania (Perlberg-Schinn-Wentzke-Zander) 3'17"20; 3) Romania (Curtea - Sciotnic - Turcan - Vernescu) 3'15"51; 4) Ungheria (Ekmecsey-Meszaros-Szente-Szolosi) 3' e 16"24; 5) Svezia (Peterson-Sjodelius-Utterberg-Von Gerber) 3'17" e 47; 6) Italia (Agnisetta-Beltrami-Pedroni-Zilioli) 3'19"32.

FINALE K 1

FEMMINILE - M. 500

1) URSS (Khvedosiuk) 2'12" e 87; 2) Romania (Lauer) 2'15"35; 3) USA (Jones) 2'15"68; 4) Germania (Feltes) 2'15"94; 5) Svezia

FINALE C 1

METRI 1000

1) Germania (Eschert) 4'35" e 14; 2) Romania (Igorov) 4'37" e 89; 3) URSS (Pranievev) 4'38"31; 4) Ungheria (Toro) 4'39"95; 5) Svezia (Emanuelsson) 4'42"76.

FINALE K 2

MASCHILE - M. 1000

1) Svezia (Sjodelius - Gunnar Utterberg) 3'36"34; 2) Olanda (Geurts - Hoekstra) 3'38"30; 3) Germania (Eicher-Zander) 3'40" e 09; 4) Romania (Ivanov-Nicoara) 3'41"12; 5) Ungheria (Meszaros-Smolloi) 3'41"39; 6) Italia (Beltrami-Zilioli) 3'43"35.

EQUITAZIONE

PROVA DI DRESSAGE

Classifica finale a squadre: 1) Germania p. 2.338; 2) Svizzera p. 2.326; 3) URSS p. 2.311; 4) U.S.A. p. 2.130; 5) Svezia p. 2.068; 6) Giappone p. 1.772.

Classifica individuale (parziale): 1) Holst (Germ.) p. 888; 2) Chammartin (Svi.) p. 870; 3) Filatov (Svi.) p. 854; 4) Tsaltov

PALLACANESTRO

FINALI

Per il 5. e 6. posto: Italia b. Polonia 79-50 (44-20).

Per il 7. e 8. posto: Jugoslavia b. Uruguay 78-55 (40-31).

Per il 13. e 14. posto: Ungheria b. Canadà 68-65 (38-27).

Per il 15. e 16. posto: Perù b. Corea 71-66 (37-31).

PALLAVOLO

TORNEO FEMMINILE

Finale per il 3. posto: Polonia b. Romania 3-0. Oggi si disputera URSS-Giappone per l'aggiudicazione del primo e secondo posto.

TORNEO MASCHILE

RISULTATI

Ungheria b. Corea 3-2; URSS b. Bulgaria 3-0; Cecoslovacchia b. Olanda 3-1; Brasile b. USA 3-2; Giappone b. Romania 3-0.

LA CLASSIFICA: URSS p. 15; Cecoslovacchia p. 13; Giappone p. 14; Romania p. 13; Bulgaria p. 12; Brasile p. 11; Olanda p. 10; Corea p. 5.

JUDO

PESI MASSIMI

FINALE: Isao Inokuma (Giap.) b. Alfred Rogers (Can.); Isao Inokuma (Giap.), medaglia d'oro; Alfred Rogers (Can), medaglia d'argento; P. Chikvilidze (URSS) medaglia di bronzo; Kikuadze (URSS), medaglia di bronzo.

CALCIO

FINALE PER IL 5. E 6. POSTO

Romania batte Jugoslavia 3-0 (0-0).

HOCKEY

FINALE PER IL 5. E 6. POSTO

Germania b. Kenia 3-0 (1-0).

Le gare di oggi

Ecco il programma orario delle gare di oggi (ora italiana):

Ore 2: EQUITAZIONE: Gran Premio di Dressage.

Ore 3: PALLAVOLO: Brasile-URSS, Giappone-Olanda.

Ore 4: CALCIO: Germania - RAU (per il 3. e 4. posto).

Ore 4,15: HOCKEY: Spagna - Australia (per il 3. e 4. posto).

Ore 5: JUDO: tutte le categorie.

Ore 5: PALLAVOLO: Cecoslovacchia-Corea, Romania-USA.

Ore 5,50: HOCKEY: Pakistan - India (per il 1. e 2. posto).

Ore 6: PALLACANESTRO: Incontro per l'11. e 12. posto.

Ore 6,30: CALCIO: Cecoslovacchia - Ungheria (per il 1. e 2. posto).

Ore 7,30: PALLACANESTRO: Incontro per il 9. e 10. posto.

Ore 9: SCHERMA: sciabola finale.

Ore 9: PALLAVOLO: Bulgaria-Ungheria, Giappone-URSS (femminile).

Ore 10: GINNASTICA: finale individuale femminile.

Ore 10,30: PALLACANESTRO: Brasile-Portorico (per il 3. e 4. posto).

Ore 11: PUGILATO: finali.

Ore 11,30: GINNASTICA: finale individuale maschile.

Ore 14: PALLACANESTRO: URSS-USA (per il 1. e 2 posto).

rassegna internazionale

Socialisti e laburisti

L'Avanti! si arrabbia perchè ci siamo permessi di notare alcune non secondarie contraddizioni tra l'azione internazionale del governo di centro-sinistra (e quindi anche del suo vice-presidente Pietro Nenni) e l'azione internazionale del governo laburista presieduto da Harold Wilson. Giura, l'*Avanti!*, che tali contraddizioni non esistono o che esistono soltanto nella nostra mala fede o nella nostra ignoranza. Ci è difficile seguire il quotidiano socialista nel metodo dell'insulto. Preferiamo, invece, ragionare pacatamente.

L'*Avanti!* assicura, dunque, che i socialisti italiani sono completamente solidali con la azione internazionale dei laburisti. Va bene, prendiamo atto di queste parole. Ma se l'*Avanti!* permette, vorremmo prendere atto anche di fatti. E qui il quotidiano socialista non ci soccorre. La citazione dell'articolo di Pietro Nenni, infatti, non muta di un'acca la sostanza dei rilievi che ci eravamo permessi di fare. Scriveva Pietro Nenni domenica scorsa: «Nell'incontro che io ebbi a Londra un anno fa con Harold Wilson e con i suoi principali collaboratori, le linee e i motivi di fondo di una collaborazione (da partito a partito e da nazione a nazione) si delinearono con estrema chiarezza. Dare alla battaglia della pace non soltanto il lievito delle idee ma un contenuto concreto risolvendo l'uno dopo l'altro i motivi di diffidenza, di attrito, di contrasto: rafforzare o creare le condizioni di una feconda collaborazione con l'est europeo, con la Cina, con il terzo mondo: puntare su misure progressive di disarmo, offrire agli americani e ai tedeschi una alternativa valida alla progettata forza multilaterale atlantica tale da impedire davvero la disseminazione delle armi nucleari e di fare del monopolio americano un fatto di sicurezza per tutti e non di egemonia».

Abbiamo citato per esteso il brano dell'articolo di Pietro Nenni riprodotto dall'*Avanti!* perché ci sembra che esso serva a confermare, e con grande efficacia, la nostra tesi. Il vice-presidente del Consiglio si riprometteva un anno fa, d'accordo con Wilson, di presentare una alternativa valida alla forza multilaterale. Se l'*Avanti!* volesse avere la cortesia di indicarci quale alternativa il governo italiano ha proposto, non avremmo alcuna difficoltà a riconoscere il nostro errore. Ma l'*Avanti!* non può indicarci un bel nulla. Per la semplice ragione che non esiste alcuna alternativa presentata dal governo di centro-sinistra mentre esiste, invece, una alternativa laburista. Nenni si era inoltre impegnato a «puntare su misure progressive di disarmo».

Dove sono le proposte avanzate in questo campo dal governo di cui Nenni è vice-presidente? E ancora: dov'è una nuova politica dell'Italia verso la Cina? E' perfettamente superfluo che l'*Avanti!* citi ciò che i suoi redattori hanno scritto a questo proposito o ciò che ha detto in Senato il senatore Vittorelli. Noi vogliamo sapere quale azione ha condotto, in seno al governo, il vice-presidente Pietro Nenni, e con quali risultati. E fino a quando l'*Avanti!* non ci avrà risposto citando fatti, noi continueremo a notare e a sottolineare le contraddizioni tra la politica estera dei socialisti italiani al governo e la politica estera dei laburisti inglesi al governo.

In quanto «ai cinesi», che «da quando hanno la bomba atomica non sono più interessati alla non disseminazione» può darsi che l'*Avanti!* abbia un filo diretto con Pechino e sia quindi meglio informato di noi. Se non è così, invitiamo l'*Avanti!* a prendere atto del fatto che la Cina ha proposto, il giorno stesso dello scoppio della sua bomba, un accordo sulla messa al bando delle armi nucleari come premessa ad un accordo sulla interdizione di queste armi per arrivare, quindi, alla distruzione delle medesime. Se la Cina fosse all'ONU — e non lo è anche per responsabilità del governo italiano di centro-sinistra — un dialogo su queste proposte si allaccerebbe con difficoltà molto minori di quelle che presumibilmente si incontreranno nelle attuali condizioni. E anche di questo i laburisti si rendono conto *nei fatti*. Si può dire la stessa cosa dei socialisti italiani al governo?

a. j.

Il Consiglio della FSM

Rigido intervento cinese a Budapest

Rinviato ad oggi il discorso del compagno Novella — Interventi dei delegati dei paesi ex coloniali

Dal nostro corrispondente
BUDAPEST, 22.

La cronaca della quarta giornata dei lavori del Consiglio generale della FSM non ha rispettato il calendario fissato alla vigilia. Il discorso che il compagno Novella avrebbe dovuto pronunciare questa mattina è stato rinviato a domani. Il delegato cinese, che avrebbe dovuto parlare nel corso della giornata odierna, ha parlato invece ieri sera a tarda ora. Come avevamo scritto ieri, dopo l'intervento del rappresentante sovietico Griscin, contenente una sostanziale attenuazione della polemica con i compagni cinesi (Griscin aveva evitato di citare, fra l'altro, tra i successi della politica della coesistenza pacifica, il trattato antinucleare di Mosca), l'attenzione dei delegati e degli osservatori era rivolta a quanto avrebbe detto il rappresentante dei sindacati della Cina Popolare, Ma Chaun-Kou. Il delegato cinese ha parlato per quasi un'ora, sferrando un attacco violento alla politica della FSM, definita rinunciataria e capitolarda. Ma Chaun-Kou ha ripetuto nel proprio discorso tutti gli argomenti della polemica cino-sovietica, senza aggiungere nulla di nuovo, neppure per fornire una qualsiasi alternativa alla politica da lui condannata, della Federazione sindacale mondiale.

In sostanza, gli osservatori hanno tratto la conclusione che il rappresentante cinese non ha accolto il tentativo sovietico di trovare un minimo di accordo. Il sondaggio di Griscin se così può essere chiamato quanto nel suo discorso era contenuto, è quindi virtualmente fallito. Che cosa ciò significhi su un piano diverso da quello sindacale, è impossibile dire, come è difficile comprendere se il discorso di Griscin rifletteva soltanto una posizione personale nel quadro dei rapporti sindacali, o un inizio di atteggiamento più generale da parte sovietica.

Interessante comunque è notare che tutti i rappresentanti sindacali dei paesi socialisti che hanno parlato finora — il polacco Klesza, il cecoslovacco Zupka, Varnke della Repubblica democratica tedesca, e l'ungherese Brutjio — hanno sostenuto una linea di perfetta aderenza ai grandi temi della coesistenza pacifica, esaltando tutte le iniziative prese nel corso degli ultimi anni dall'Unione Sovietica, ai fini della distensione internazionale. A proposito della situazione nei propri paesi — riferendosi alle osservazioni mosse da Santi e da Lama — essi hanno ricordato il contributo che i sindacati danno alla costruzione del socialismo e la particolare natura dei problemi esistenti laddove il potere operaio è il solo centro decisionale. Per quanto concerne il rapporto Saillant, finora, l'unica concreta ed argomentata critica è stata quella manifestata dai rappresentanti italiani.

Nella giornata odierna qualche consenso, seppure non ancora in forma esplicita, è venuto alla posizione dei delegati della CGIL da parte dei rappresentanti dell'Austria, Horn, e della Finlandia, Porkala, i quali hanno sottolineato nei loro discorsi il crescente processo di differenziazione che si va registrando in tutti i paesi del mondo, e quindi la necessità di una azione sindacale articolata che si adegui alle diverse realtà. Questa, come è noto, è una delle tesi di fondo della CGIL assieme a quella, illustrata ieri dal compagno Santi, dell'esigenza di una vera «sindacalizzazione» della FSM, che elimini dal suo seno influenze politiche esterne.

Il fatto che fino ad oggi la posizione italiana sia stata quasi del tutto ignorata dai principali protagonisti di questa 3a sessione del Consiglio generale, non vuol dire che essa non agisca in profondità. Le tesi italiane traggono origine da una realtà concreta e quindi portarle avanti, difenderle e battersi per esse all'interno della FSM significa operare per trasformare l'organizzazione, per offrirle alternative che la inseriscano con forza come un organismo pienamente vitale, nel complesso intrico di problemi che oggi presenta l'oggettiva situazione mondiale. La CGIL non ha alcun corpo dottrinario nè una particolare ideologia da esporre ad altri, ma essa si presenta forte di argomentazioni — ad esempio quelle sul Mercato comune — le quali proprio perchè originate dalla realtà, non potranno non farsi strada. Momenti interessanti il Consiglio ha anche vissuto quando hanno parlato Reza Rousta, delegato dei sindacati dell'Iran, che ha denunciato l'azione dei monopoli petroliferi nel proprio paese; Andreas Ziartides, delegato dei sindacati di Cipro, il quale ha parlato delle forze che hanno spinto l'isola sull'orlo della crisi e ha ringraziato l'URSS per averla evitata grazie al suo intervento; Dinh Ba Thi, rappresentante dell'Associazione dei lavoratori per la liberazione del Vietnam del Sud, che ha avuto accenti drammatici nell'esporre le conseguenze delle repressioni imperialistiche.

Ricordiamo infine gli interventi del libanese Elias Bonerie, del colombiano Ventura Puentes Vangas e del messicano Francisco Figueroa Mendoza, che ha sottolineato la necessità di sostenere con crescente incondizionata solidarietà la libertà di Cuba.

A.G. Parodi

Francia

Parigi: accentuata pressione sul MEC

Dal nostro inviato
PARIGI, 22.

«Andremo fino in fondo», scrive la *Nation* per commentare l'ultimatum lanciato da De Gaulle contro il Mercato comune. «La Francia del '64 non è uno Stato che accetta di sottoscrivere la propria adesione a un mercato di frodi», proclama ancora con virulento linguaggio il quotidiano gollista che rivela al tempo stesso quali siano le intenzioni di Parigi: «Se si continuano a violare gli impegni presi e la logica stessa del MEC, *da qui a qualche settimana* potrebbe non esservi più del tutto il mercato comune, né industriale né agricolo». Da qui a qualche settimana. La scadenza è breve, l'acqua sembra essere alla gola dell'Europa comunitaria.

Pertanto gli organismi europei di Bruxelles, e per essi il signor Mansholt da Strasburgo dove si riunisce il parlamento europeo, ha annunziato di essere deciso a portare in porto favorevolmente le discussioni sull'unificazione del mercato agricolo con la riunione del 15 dicembre. Ma De Gaulle ha dichiarato la guerra dei nervi, e gli ambienti francesi autorizzati fanno sapere che la Francia è pronta ad adottare la politica della «sedia vuota» e a non rimettere più piede a Bruxelles fintanto che i conti non saranno regolati.

Secondo alcune interpretazioni — non lontane dal vero — De Gaulle attacca il Mercato comune in modo così spettacolare anche per avere un diversivo di fronte ai propri agricoltori in agitazione. Egli offre la testa di Bonn, responsabile — ai suoi occhi — del sabotaggio sul MEC agricolo, ai contadini francesi e all'opposizione che presenterà domani in assemblea la sua mozione di censura sulla politica agricola governativa. Il generale intende di dimostrare come le proprie responsabilità siano minime, e come i veri colpevoli debbano essere ravvisati nei tedeschi occidentali. La polemica di De Gaulle contro Bonn ritorna a prendere vigore, indirettamente, su una linea assai più vasta: essa va oltre il MEC agricolo, infatti, e mira a colpire la politica di Erhard su un altro punto decisivo, vale a dire gli accordi con gli americani per la creazione della forza multilaterale in Europa.

«Se la forza multilaterale si farà, si sappia — viene affermato negli ambienti vicini all'Eliseo — che vi saranno allora in Europa nazioni che vi aderiranno e nazioni che ne resteranno fuori. La NATO sarà spaccata in due. Se Washington tenta di far adottare dalla NATO le sue tesi sulla strategia nucleare, è evidente che ogni cooperazione tra forze francesi e forze americane diventerà del tutto irrealizzabile».

Oggi è arrivato a Parigi — nel tentativo palese di calmare De Gaulle — il sottosegretario agli esteri tedesco Carstens. Si trova a Parigi anche Gerstenmayer, presidente del Bundestag, il quale sarà ricevuto domani da De Gaulle.

Grande impressione ha sollevato in tutti gli ambienti politici il comunicato della Direzione del PCF sui mutamenti avvenuti nell'Unione Sovietica. I commentatori della grande stampa borghese ritengono che tale atto — quello di chiedere spiegazioni a Mosca e di inviarvi a tale scopo una propria delegazione — non ha precedenti nella storia del PCF. *Le Monde* definisce questo avvenimento «un grande passo» e afferma che «la decisione di mandare in URSS una delegazione che prende un po' la natura di una *missione di controllo*, implica, in effetti che l'infallibilità di Mosca non costituisce un dogma». L'autorevole quotidiano si chiede se il PCF vuole ottenere solo precisazioni sulle deliberazioni del C.C., del Plenum del 14 e del Presidium del 15 o se esso pensa di andare avanti fino a contestare i cambiamenti avvenuti.

Ma, a parte le speculazioni di certa stampa, quello che risulta chiaro è che il gesto compiuto dalla direzione del PCF ha creato vivi consensi nella base del partito, fra i militanti, che in questi giorni si erano lungamente interrogati, nell'ambito delle loro riunioni e nel corso del dibattito interno, sugli avvenimenti verificatisi a Mosca e sul modo di interpretarli.

Maria A. Macciocchi

Violenta la stampa di Bonn contro l'ultimatum di De Gaulle

Dal nostro corrispondente
BERLINO, 22

Il governo di Bonn ha reagito alla minaccia di De Gaulle di voltare le spalle al MEC nel caso che entro il 15 gennaio non vengano risolti definitivamente i problemi agricoli, con ostentato distacco. La stampa, invece, pur intonando i suoi commenti all'incredulità e allo scetticismo («minacce a vuoto» titolavano stamane sia la conservatrice Welt, *che la* Frankfurter Rundschau, *di tendenze socialdemocratiche) non nasconde una certa irritazione accompagnata dalla preoccupazione per le possibili conseguenze politiche interne. La posizione del governo è stata espressa oggi al* Bundestag *nella risposta a un'interrogazione urgente socialdemocratica dal segretario di stato Karl Carstens.*

«Il governo federale guarda con tranquillità — egli ha detto — all'ulteriore sviluppo della comunità economica europea; esso confida che gli obiettivi del trattato di Roma anche in futuro saranno raggiunti nello spirito della comprensione e della considerazione del bene generale della comunità e degli interessi dei singoli paesi membri».

«In realtà Bonn sa di rappresentare l'obiettivo principale del ricatto di De Gaulle (il problema del prezzo del grano interessa soprattutto la RFT), ma probabilmente preferisce lasciare la mano agli altri partners del MEC per non lasciarsi coinvolgere in una polemica a due, estremamente pericolosa per il governo Erhard. Le elezioni non sono lontane e il cancelliere deve risolvere la spinosa contraddizione di non irritare ulteriormente la Francia e di non cedere alle richieste golliste, che gli costerebbero centinaia di migliaia di voti nelle campagne

Di tono diverso, come abbiamo detto, i commenti della stampa. «C'è da chiedersi — scriveva stamane la Welt *— che cosa si ripromette la Francia da una rottura con il MEC. In fin dei conti i suoi cinque partners assicurano la vendita dei prodotti agricoli francesi sul loro mercato, aiutando così i contadini francesi».*

Per la Rheinische Post *lo ultimatum parigino è la risposta di De Gaulle alle pressioni di Bonn sugli USA per un accordo, anche solo bilaterale, sulla forza atomica multilaterale della NATO. «La Repubblica federale — scrive il quotidiano di* Dusseldorf *— si legherebbe così strettamente all'America da non poter più giocare alcun ruolo nell'ulteriore costruzione politica dell'Europa secondo le vedute del presidente francese».*

La Frankfurter Rundschau *ritiene invece che la minaccia del governo francese serva a De Gaulle soprattutto come strumento di politica interna per fronteggiare la pressione che sale dalle campagne francesi. Ciò non toglie, aggiunge il giornale, che essa possa fornire nuove armi al «partito gollista» di Bonn nella sua battaglia contro la politica europea e atlantica di Erhard. Preoccupazioni per le conseguenze politiche allo interno della Repubblica federale esprime anche il già citato* Welt, *il quale vede il pericolo in una nuova possibile crisi nella coalizione governativa tra DC e liberali. Questi ultimi, infatti, hanno pubblicato oggi una dura dichiarazione per chiedere «una concreta iniziativa del governo» in difesa degli interessi dei contadini tedeschi.*

Romolo Caccavale

Conferenza stampa a Londra

Walker conferma la fedeltà atlantica del governo inglese

Nostro corrispondente
LONDRA, 22

Le prime cento ore dei famosi «cento giorni» di Wilson hanno espresso, insieme a circa cento incarichi ministeriali (la più larga formazione governativa che l'Inghilterra ricordi da parecchio tempo), le linee generali dell'azione immediata che la Gran Bretagna perseguirà nel campo delle relazioni internazionali.

Stasera il ministro degli Esteri, Gordon Walker, ha tenuto una conferenza stampa per illustrare il senso della sua missione esplorativa a Washington agli inizi della prossima settimana. Gordon Walker si incontrerà lunedì e martedì con Dean Rusk e con Johnson, e, alla vigilia di quelle conversazioni durante le quali esporrà agli americani i motivi che portarono il suo governo ad opporsi al progetto della forza multilaterale atomica per la NATO, egli ha sentito la necessità di rinnovare la fedeltà del proprio partito all'alleanza atlantica. Gordon Walker si è preoccupato soprattutto di sottolineare l'elemento di continuità col passato governo conservatore nel campo della politica estera, ma ha messo in rilievo l'intenzione dei laburisti di stabilire migliori relazioni con Nasser e col mondo arabo in generale.

Sulle questioni europee, Walker ha espresso la propria convinzione che senza i paesi dell'Est, non potrà aversi una vera Europa. Anche alla luce dei recenti avvenimenti di Mosca, Walker ha espresso la sua convinzione di una più forte volontà di indipendenza degli Stati d'Europa orientale, e ha aggiunto che il laburismo considera il problema dell'unità politica del continente nei suoi fini a lunga scadenza, e cioè con lo obiettivo di superare la barriera che divide le due Europe.

Le dichiarazioni di Gordon Walker confermano l'opinione che ci si era formata in questi primi giorni sulle intenzioni del nuovo governo. Prima di affrontare gli altri problemi di politica estera, i laburisti vogliono chiarire la situazione all'interno dell'allenza atlantica mediante la contrattazione diretta con Washington sulle questioni strategiche più immediate. Ogni altra iniziativa è condizionata da questa premessa.

Il problema europeo non viene trascurato, ma si cerca di guadagnare tempo. Questo era stato il senso della risposta data alle pressioni del ministro degli Esteri olandese, Luns, durante il sondaggio da lui compiuto circa la possibilità che gli inglesi partecipino alle conversazioni sull'unità politica europea. Il contatto con l'Europa, nei termini in cui si realizzò nel passato, è lettera morta. Ma se sarà ripreso, avverrà in forme diverse da quelle che finirono per essere bloccate dal veto francese alle trattative di Bruxelles.

La situazione è cambiata ed è tuttora in evoluzione, e vi è chi fa, d'altro lato, notare come, nella sostanza dei rispettivi orientamenti politico-diplomatici, ci siano certe obiettive convergenze di atteggiamento tra la Francia e la Gran Bretagna riguardo, ad esempio, alle operazioni di disimpegno e di neutralizzazione del sud est asiatico, e alle relazioni con la Cina, sia per l'ampliamento degli scambi commerciali con essa, sia per il suo eventuale ingresso all'ONU. Il ministro del Commercio britannico, si recherà ai primi del mese prossimo in Cina per l'inaugurazione della mostra industriale britannica a Pechino.

Il ministro ha sottolineato la importanza del suo viaggio ai fini dell'incremento degli scambi commerciali fra i due paesi, e ha detto che lo scopo principale della sua missione sarà quello di far aumentare le esportazioni di prodotti industriali e di macchinario britannico in Cina. Nei circoli governativi inglesi si dice che nello sviluppo dei traffici con la Cina è da vedere un aiuto concreto al fine di spezzare l'accerchiamento economico come primo passo verso il superamento dell'isolamento politico. Proprio in questi giorni si sottolinea a Londra l'urgenza di portare la Cina a far parte dell'ONU.

Leo Vestri

Cipro

Accordo per la strada Nicosia-Kirenia

NICOSIA, 22

Un comunicato diramato oggi annuncia che, a seguito dei negoziati dei giorni scorsi, è stato raggiunto un accordo in base al quale sarà riaperto il traffico sulla strada Nicosia-Kirenia il cui controllo sarà svolto dalle truppe dell'ONU. L'accordo sarà applicato entro pochi giorni. L'avvenimento viene giudicato un importante passo verso la normalizzazione a Cipro. U-Thant ha approvato l'accordo.

Mosca

Monito delle «Isvestia» contro la «multilaterale»

Se la NATO attuerà il progetto i Paesi del Patto di Varsavia dovranno prendere nuove misure per la propria sicurezza

MOSCA, 22.

Le «*Isvestia*» scrivono oggi che l'attuazione del progetto per la «forza multilaterale» della NATO (MLF) comporterà da parte dei paesi del Patto di Varsavia l'adozione di nuove misure difensive. In un articolo del commentatore del giornale Nicolai Polianov è detto fra l'altro:

«I paesi della NATO fanno ancora in tempo a riflettere e ad accantonare il pericoloso progetto di creare una forza multilaterale. Se ciò non avverrà l'Unione Sovietica e i paesi del Patto di Varsavia saranno costretti a prendere appropriate, supplementari misure per salvaguardare la propria sicurezza».

Dopo aver sottolineato che la «forza multilaterale non è altro che un mezzo per dotare la Germania di Bonn con armi nucleari, nonostante le assicurazioni contrarie date dagli Stati Uniti, il commentatore delle "*Isvestia*" denuncia il doppio gioco degli USA: «da una parte essi vogliono la firma di un accordo contro la diffusione delle armi nucleari e dall'altra pongono i missili Polaris davanti ai revanscisti tedeschi. Se l'Occidente desidera veramente un accordo sulla non-diffusione delle armi nucleari, deve accantonare definitivamente il progetto di creazione di una forza multilaterale della NATO».

DALLA PRIMA PAGINA

Krusciov

sere applicati anche ai dirigenti, i quali pure possono commettere errori o avere difetti personali. Altrimenti, qualsiasi individuo cessa di avere un atteggiamento autocritico e comincia a credersi insostituibile e infallibile. Per questo, la sola verifica dall'alto non basta a stabilire un buon livello di disciplina. Un ruolo preponderante deve avere il controllo della base, il controllo sui dirigenti da parte delle masse. Tutto ciò è impensabile senza un rigoroso rispetto delle norme della vita interna di partito, dei principi della democrazia socialista, cioè di quegli elementi che permettono alle masse di controllare i loro dirigenti e di correggerli, quando è necessario, sia che si tratti di un direttore di azienda o di un dirigente dello stato o del partito al livello più alto».

«I dirigenti provati, influenti ed esperti — scrive infatti la rivista — godono da noi di una grande autorità. Si ascolta volentieri il loro giudizio, si tiene conto delle loro opinioni e tutto ciò è condizione di disciplina, di efficienza e di successo nella applicazione delle direttive del partito. Ma il rispetto legittimo che si deve ai dirigenti non ha niente a che fare con la glorificazione smisurata e col fatto di lodare un dirigente a tal punto che ogni parola di chi si trova al vertice viene presentata come una rivelazione e che tutte le sue azioni e iniziative assumono il marchio della infallibilità».

«Non si può permettere a nessuno — conclude la rivista — neanche a chi gode della più grande autorità, di sfuggire al controllo del collettivo dell'organizzazione di partito. Non si può lasciar credere a nessuno di sapere tutto e di poter fare tutto».

A queste accuse, indirettamente ma palesemente rivolte alla personalità di Krusciov, altre se ne precisano in seno alle organizzazioni del partito dove, come dimostra l'articolo stesso della rivista citata, l'esame delle decisioni prese dal Comitato Centrale del 14 ottobre, continua.

In particolare (ne abbiamo già fatto cenno, del resto, nei giorni scorsi), vengono imputati errori alla direzione kruscioviana in tre settori specifici: 1) organizzazione di partito; 2) agricoltura; 3) rapporti nel campo socialista. Per quanto riguarda il partito, si afferma che la decisione di dividere l'organizzazione su basi settoriali e produttive (industria ed agricoltura), ha creato nel giro di un anno e mezzo un vero «marasma», non solo nella vita di partito, ma nella direzione della produzione. Sono nati dissidi, come se esistessero due partiti diversi, ed è diventato impossibile sapere chi dovesse rispondere della produzione; in definitiva, il ruolo dirigente del partito, ne avrebbe ricevuto un grave contraccolpo. Nel campo agricolo le critiche si fanno risalire, in particolare, alla decisione di Krusciov di eliminare la «rotazione erbacea» e di sostituirla con una coltivazione di granoturco. La misura, valida per alcuni terreni, ma estesa d'obbligo a tutti i terreni a prato, si sarebbe rivelata assai dannosa soprattutto in alcune regioni dei paesi baltici. Inoltre, dopo avere combattuto le manie centralizzatrici di Molotov, Krusciov sarebbe stato sul punto di ritornare ad una estrema centralizzazione agricola; in una lettera al Comitato centrale, di cui abbiamo rivelato l'esistenza due giorni fa, egli avrebbe recentemente proposto la costituzione di «direzioni centrali», per ogni settore di produzione agricola (carne, latte, grano, granoturco, eccetera).

Altre contraddizioni imputate alla politica agricola di Krusciov risalirebbero a quattro o cinque anni fa, sebbene le critiche maggiori si concentrino sul suo operato più recente. Infine, Krusciov, davanti al movimento «centrifugo» manifestatosi nel campo socialista, in particolare sulla questione dei rapporti economici, avrebbe cercato in tutti i modi di opporvisi, creando una situazione assai tesa all'interno del COMECON. Si parla in proposito di un piano quinquennale (1965-'70), che avrebbe dovuto tenere conto della divisione socialista del lavoro e della specializzazione di ogni Stato socialista, che Krusciov si sarebbe rifiutato di approvare.

U-Thant

ne di esportare, importare, moltiplicare, fabbricare e immagazzinare armi nucleari, e la questione della distruzione degli ordigni».

Il giornale sottolinea anche che la Cina «non userà queste armi per intimidire gli altri e per intraprendere avventure. Non le userà come carta per l'ingresso al club nucleare, e non farà nulla per compromettere la pace mondiale».

La fretta con la quale gli Stati Uniti hanno fatto sapere di non essere disposti ad accogliere le proposte cinesi sembra ormai a molti osservatori eccessiva, almeno per due ragioni: 1) la proliferazione delle armi nucleari, la quale pone problemi che non è sufficiente ignorare per credere che essi non esistano; 2) la imminenza del dibattito all'ONU sulla restituzione del suo seggio alla Cina popolare, che troverà probabilmente quest'anno favorevoli un maggior numero di governi che non nel passato.

Il problema della proliferazione delle armi nucleari viene sollevato oggi dal giornale svizzero **La Gazette de Lausanne**, la quale scrive che l'India potrebbe diventare, entro un anno, la sesta potenza nucleare. Il giornale scrive che già alla conferenza per l'uso pacifico della energia atomica, svoltasi in settembre a Ginevra, gli esperti avevano dedotto dal programma presentato dagli scienziati indiani che esso «comprendeva tutte le condizioni richieste per la produzione di bombe su vasta scala». L'India, affermano gli esperti, potrebbe essere in grado di far scoppiare la sua prima bomba atomica verso la metà del 1965 o al più tardi all'inizio del 1966. Un radicale mutamento di rotta nel programma atomico indiano sarebbe avvenuto a questo fine, già parecchio tempo prima della esplosione cinese.

Quanto alla questione del ritorno della Cina all'ONU, si sa che una mozione in questo senso è stata già avanzata dalla Cambogia. A questa iniziativa si è aggiunta ora quella del Mali, che si sarebbe fatto promotore di una azione congiunta di tutti gli stati africani allo stesso fine. Una azione più decisa anche da parte della Gran Bretagna e della Francia — si pensa negli ambienti dell'ONU — potrebbe ridurre ulteriormente il margine con il quale finora gli Stati Uniti erano riusciti a bloccare la questione, se non addirittura ad annullarlo.

Un primo comunicato sulle caratteristiche della esplosione nucleare attuata in Cina è stato diffuso oggi dalla Commissione per l'Energia atomica degli Stati Uniti: esso esprime sorpresa per il fatto che — sulla base degli esami condotti sul «fallout» provocato dalla esplosione — sono emersi due elementi importanti. Primo: la bomba cinese non era — come ci si attendeva — al plutonio, bensì all'uranio -235; la differenza è irrilevante dal punto di vista militare, ma indica la esistenza in Cina di una avanzata attrezzatura per la «separazione isotopica» dei componenti dell'uranio naturale. I reattori esistenti in Cina, uno almeno dei quali di costruzione sovietica, non hanno avuto dunque alcuna parte nella preparazione della bomba (l'avrebbero avuta se questa fosse stata al plutonio), che invece è stata preparata partendo dall'uranio naturale, trattato come si è detto in laboratori specializzati e necessariamente molto avanzati.

Secondo: il congegno di detonazione della bomba era notevolmente avanzato, appartenendo al genere detto a «implosione», e non a quello più elementare detto a «canna di fucile». Questi due elementi indicano — secondo gli esperti USA — che la Cina è in uno stadio «iniziale ma non primordiale» della tecnica delle armi nucleari.

Esplosione nucleare sotterranea

BAXTERVILLE, (USA), 22

La commissione americana per la energia atomica ha fatto esplodere stamane alle 10 un ordigno nucleare sotterraneo.

Direzione PCI

gli ideali della democrazia e del socialismo nella coscienza delle masse, dibattito al quale i comunisti italiani hanno mostrato con i fatti di essere disposti e sul piano interno e su quello internazionale.

La Direzione del PCI invita tutti i compagni a respingere, con la forza ideale e politica che ci viene dalla giustezza e coerenza delle nostre posizioni, tale campagna e a chiedere agli elettori di non accordare la loro fiducia a tutti coloro che, per gretti calcoli elettorali, vogliono inasprire la tensione e le divisioni in seno alla classe operaia e alle masse democratiche.

La Direzione del PCI riafferma, nell'attuale momento, la necessità di pervenire rapidamente ad un nuovo sistema di pacifiche relazioni internazionali. Le resistenze che a questo processo oppongono le forze imperialiste, richiedono un deciso rilancio della iniziativa della classe operaia e di tutte le forze pacifiche, nella lotta per la pace e per il disarmo. In questo quadro, l'esperimento atomico compiuto dalla Repubblica popolare cinese — esperimento che, indicando il pericolo di una ulteriore espansione degli armamenti atomici, ha suscitato legittimo allarme e preoccupazione nell'opinione pubblica — non può e non deve in nessun modo costituire un pretesto per le potenze imperialiste per riprendere la corsa agli armamenti atomici e procedere, sotto questa o quella forma, alla loro disseminazione. Deve al contrario accelerare gli incontri e gli accordi per il disarmo, e in primo luogo per il disarmo atomico, da svilupparsi nell'ambito dell'ONU, le cui porte, anche per questa ragione, non possono restare ulteriormente chiuse alla Repubblica popolare cinese.

La Direzione del PCI è convinta che le giuste posizioni autonome ed internazionaliste dei comunisti italiani, la cui originalità ed efficacia è stata sottolineata e non offuscata dai recenti sviluppi della situazione, saranno apprezzate dai lavoratori, da tutta l'opinione pubblica democratica e da strati sempre più larghi dell'elettorato.

A questo essa rivolge il suo appello perchè anche il voto del 22 novembre sottolinei il significato e il valore della lotta dei comunisti italiani per la democrazia e il socialismo, dia nuovo slancio alla prospettiva unitaria da essi indicata, crei le condizioni di una svolta nella crisi politica in cui il Paese è stato precipitato dalla politica della DC e dal fallimento del centro sinistra.

La Direzione del partito ha infine stabilito — conformemente alle deliberazioni adottate nella seduta comune del CC e della CCC del 14 ottobre e agli accordi presi con i compagni sovietici — che una propria delegazione si rechi nei prossimi giorni a Mosca per incontrarsi con i compagni del CC del Partito comunista dell'Unione Sovietica.

FIAT

dentro e fuori il centrosinistra può sul serio cantare vittoria. Un'analisi politica del voto di ieri non può che rilevare anzitutto, semmai, come ci si trovi di fronte ad una testimonianza, non la prima, di quel logoramento delle strutture democratiche del paese, di quella «crisi di fiducia» negli istituti della vita democratica, che — lungi dal fermare — il centrosinistra ha accentuato con la sua politica, coi i suoi cedimenti a Valletta, con l'unire la sua voce a quella del padronato, per chiedere la «tregua» ai sindacati e nuovi sacrifici ai lavoratori Così, dalle speranze nate con l'«incontro storico», si è giunti alla delusione e alla sfiducia di vaste masse di lavoratori, al centrosinistra del SIDA e cioè della FIAT al quale plaude adesso la Gazzetta del popolo. Ma è per questo che Donat-Cattin, le forze cattoliche più aperte, il PSI, La Malfa, si sono battuti?

Interessante, a questo riguardo, una nota della FIM-CISL di Torino che, lungi dal seguire le roboanti parole con le quali la UIL, Viglianesi in testa, saluta il «crollo» degli altri sindacati, riporta il discorso sui dati reali. «Le elezioni — dice infatti il comunicato della FIM-CISL — hanno risentito notevolmente della pesante situazione congiunturale che in maniera particolare si è ripercossa a Torino dove si sono registrate le più alte riduzioni d'orario di lavoro e di occupazione. In un clima di preoccupazione per il mantenimento del posto di lavoro era prevedibile che fossero favorite quelle liste che sono notoriamente considerate vicine al padronato. Infatti non sono mancate da parte della FIAT in questi ultimi giorni iniziative tendenti a dare un certo suo interessato orientamento al voto dei lavoratori».

Ecco un punto di partenza per condurre una seria analisi del risultato e per riprendere subito il discorso coi lavoratori della FIAT: alla base del voto al SIDA c'è dunque, prima di tutto una profonda incertezza sulla continuità del rapporto di lavoro, giustificata dagli interrogativi reali che pesano sui 100 000 della FIAT.

«E' sintomatico — scrive il Corriere di stamane — che il momento difficile dell'industria automobilistica in generale, e perciò anche della FIAT (che pure ha mantenuto la produzione sui livelli alti), abbia in qualche modo riavvicinato l'operaio all'azienda, lo abbia cioè convinto delle esigenze di difendere, in questo momento, il lavoro dell'industria insieme al suo. L'accusa, tante volte mossa al SIDA, di essere un sindacato molle e di comodo, troppo vicino alla direzione, gli ha in queste circostanze giovato, si direbbe».

Certo, partire da queste considerazioni non significa ignorare che c'è anche dell'altro, nè significa sottrarsi ad un riesame critico delle posizioni del movimento operaio di fronte alla FIAT e, più in generale, ai profondi mutamenti che stanno investendo la vita economica. Dire che alla FIAT c'è incertezza, disorientamento; constatare che un così forte nucleo di lavoratori ha preferito la via del sindacato «troppo vicino alla direzione», vuol dire anche — inevitabilmente — chiederci fino a che punto questa «incertezza» non è originata anche dai ritardi, dalle insufficienze con cui il movimento operaio ha affrontato, ad esempio, il problema della situazione economica nel paese dal «miracolo» ad oggi. Vuol dire esaminare come, nella realtà, è stato posto il problema di fondo del collegamento fra lotte per la difesa del posto di lavoro, quelle per portare avanti le conquiste contrattuali strappate dai metallurgici con lo sciopero del '62, e quelle, ancora, per la programmazione democratica. Questi ritardi sono stati più volte denunciati dalla CGIL, per esempio nel corso dell'ultimo Esecutivo, e sono certamente più gravi nella particolare situazione della FIAT perchè debole è qui l'organizzazione politica e sindacale dei lavoratori.

Non si può dire che oggi non ci sia una piattaforma operaia per la FIAT, per i problemi, in genere, dell'industria automobilistica in alternativa a quella del monopolio. Ma un'alternativa è valida quando è anche coscienza, consapevolezza, quando è anche un fatto organizzativo, quando ha un'altrettanto chiara proiezione politica.

Una linea basata sulla parola d'ordine della contrattazione di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro ha bisogno per avanzare di due cose: una prospettiva che, al di là della fabbrica, conduca ad una politica di programmazione democratica dell'economia: e — nella fabbrica — di un sindacato presente sul posto di lavoro. Sennò c'è un vuoto che l'iniziativa padronale può riempire.

Sono, ovviamente, soltanto accenni di un discorso che spetta al sindacato e anche, certamente, ai partiti operai portare avanti Stamane al Comitato cittadino del PCI si è parlato a lungo della FIAT. Il partito non è preoccupato per quanto riguarda le elezioni amministrative (ma, del resto, le elezioni sindacali si sono riflesse meccanicamente sulle consultazioni politiche), ma ha subito avvertito che il problema del «vuoto di prospettiva» manifestatosi tra le file operaie alla FIAT richiede un pronto intervento, richiede di moltiplicare i contatti e le iniziative. L'assemblea di lancio per la «terza» Conferenza dei comunisti nelle fabbriche», che avrà luogo proprio a Torino domenica prossima, permetterà di affrontare con tempestività questi problemi.

La FIOM, dal canto suo, ha convocato per la domenica successiva l'assemblea dei lavoratori della FIAT. Siamo alla vigilia di una scadenza importante: quella dei premi di produzione e dei cottimi. Ed è, in definitiva, attorno a questi problemi che riprende subito lo scontro: che il lavoratore può, subito, misurare le varie forze sindacali. La FIOM è pronta ad affrontare questi impegni e subito rivolge il suo discorso a tutti i lavoratori della FIAT, riproponendo loro il discorso nei suoi termini essenziali: «Dopo il voto, se veramente volete difendere il vostro lavoro e il vostro salario, c'è la strada della FIAT e quella che proponiamo noi. Che si fa per l'orario, per i cottimi, per i premi, per le qualifiche?». La FIM-CISL è nelle stesse posizioni e il duro lavoro di ricostruzione di una forza e di una volontà unitarie riprende. Anche per questo non è vero che siamo tornati al 1954. Non ci sarà più il «lungo sonno».

Statali

grazione temporanea» dovuta al personale in pensione.

Quanto alla sostanza di questo provvedimento essa è vivacemente criticata sia dalla CGIL e dai suoi sindacati di categoria interessati, sia dalla grande massa dei lavoratori statali. Le ragioni di questa critica — che spinsero la CGIL a non aderire al relativo accordo con il governo — sono essenzialmente le seguenti: 1) l'operazione nega la necessità di procedere immediatamente al conglobamento anche per quanto riguarda le pensioni; 2) il governo ha rifiutato di affrontare contemporaneamente il conglobamento e il riassetto delle retribuzioni. Quest'ultimo problema, il riassetto, significa — in pratica — la soluzione di una serie di questioni che si pongono per dare a ciascun pubblico dipendente una retribuzione basata sulla propria capacità professionale e sul lavoro effettivamente svolto. Così concepita questa rivendicazione sindacale ha un evidente significato di riforma democratica della pubblica amministrazione: questo significato rende ancor più grave il rifiuto del governo. Anche per il riassetto è in corso la lotta dei ferrovieri.

Il Consiglio dei ministri ha anche approvato lo stanziamento di 2,5 miliardi per le competenze accessorie dei ferrovieri: una misura che la categoria in lotta aveva già giudicato assolutamente insufficiente. Era infine all'ordine del giorno la questione dei fitti ma è stata rinviata ad una prossima riunione. Anche per l'urbanistica è stato annunciato che il Consiglio se ne occuperà prossimamente. La Federstatali ha annunciato che il proprio Direttivo si riunirà domani per l'esame delle misure governative.

Accordo unitario nei Comuni dove si vota con il sistema maggioritario

Arezzo: il PSI si pronuncia per il consolidamento del potere popolare

Spinta unitaria anche nei Comuni sopra i 5 mila abitanti - La base del PSI chiede il rinnovo dell'alleanza nel Comune capoluogo Interessante presa di posizione delle ACLI - Lotta di fazioni nella DC

Dal nostro corrispondente

AREZZO, 22

Le prime battute della campagna elettorale sono contrassegnate dall'accordo tra PCI, PSI, PSIUP per la presentazione delle liste nei Comuni sotto 5000 abitanti. In base a tale accordo, nei 19 Comuni dove si voterà con il sistema maggioritario, i tre partiti presenteranno liste unitarie — allargate possibilmente a esponenti indipendenti o di altre formazioni

A questo risultato si è giunti a conclusione dei colloqui che hanno preso il via all'indomani del deliberato della Federazione socialista in cui si considerava necessario l'incontro con il PCI per definire «le condizioni in base alle quali si possa realizzare la presentazione di liste popolari nei Comuni inferiori a 5000 abitanti, per conservare ed estendere le esperienze di potere popolare ed amministrativo cui il PSI ha, fino ad oggi, concorso efficacemente».

Il riferimento alle esperienze di potere popolare è sufficiente a far comprendere quanto — nei fatti — sia radicata la spinta unitaria che, del resto, si sta manifestando anche nei Comuni superiori a 5000 abitanti. Siamo infatti in grado di affermare che in tutti questi Comuni le organizzazioni locali del PSI, si sono pronunciate a grandissima maggioranza per il rinnovo dell'alleanza con i comunisti nella formazione delle Giunte. Tuttavia queste posizioni non hanno avuto pubblicità e sono rimaste nel chiuso delle assemblee deliberanti.

Con tutta franchezza si deve dire che non si può comprendere il motivo di tale riserbo, quando sarebbe necessario affrontare l'elettorato sulla base della chiarezza. Non fa eccezione il capoluogo anche se, per indiscrezioni di stampa, il pronunciamento unitario dei socialisti aretini si è venuto a risapere.

Comunque non si può non far cenno alla dichiarazione resa congiuntamente dai gruppi consiliari comunista e socialista nel corso dell'ultima riunione del Consiglio Comunale. Nel documento — che colse di sorpresa la DC — si esprime un «giudizio altamente positivo per quanto è stato fatto, ed in particolare per le opere di grande impegno realizzate e per quelle che hanno impostato su basi serie la soluzione di problemi che condizioneranno per lunghi anni la vita dell'Amministrazione Comunale e lo sviluppo stesso del nostro Comune».

Analogo concetto si esprime nella conclusione: «L'Amministrazione uscente — si dice — ha bene operato nell'interesse della popolazione aretina, ponendo le premesse per fare della nostra città un centro di vita operoso e moderno, nel quadro di uno sviluppo programmato, diretto e controllato democraticamente dall'Amministrazione comunale». Tutta la dichiarazione, in sostanza indica — sia pure implicitamente — una prospettiva di continuità amministrativa mai smentita da 20 anni a questa parte.

Bisogna segnalare, tuttavia, che i termini tradizionali della unità a sinistra tendono a dilatarsi poichè i fermenti tra le organizzazioni cattoliche stanno acquistando fisionomia e concretezza, almeno a livello delle enunciazioni. Proprio martedì, le ACLI hanno pubblicato i risultati del convegno provinciale, che parlano di una attività amministrativa tale da caratterizzare «la naturale vocazione propulsiva degli enti locali verso la soluzione dei problemi di fondo nell'ambito di una pianificazione che porti, ove necessario, al superamento dei limiti territoriali per espandersi in ambito comprensoriale e regionale». Non meno importanti sono le affermazioni di una «più pronunciata azione di vigilanza e di intervento per la difesa del posto di lavoro e del potere d'acquisto dei lavoratori» da parte degli enti locali ai quali si chiede una politica urbanistica, capace di prevenire la speculazione, interventi nel campo dell'agricoltura e infine «l'attuazione con coraggiose iniziative, di un dialogo permanente fra gli amministratori e gli amministrati».

Quanto poi le ACLI riusciranno a tradurre il loro discorso in atti concreti e cosa da vedere: la DC continua a mantenere un riserbo impenetrabile, tanto che non ha presentato neppure una lista. Quello che si sa è che lo scontro tra gruppi, sottogruppi e fazioni si sta sviluppando con asprezza Premono soprattutto, per una sterzata a destra, uomini i cui collegamenti con posizioni di oltranzismo anticomunista e con precisi interessi, sono ben noti. Intenderebbero, tra l'altro, condurre una battaglia elettorale sul tono della «crociata»: il che riaccenderebbe la DC nella condizione di opposizione senza prospettive.

Osvaldo Diana

I candidati del PCI per Comuni e Province

Potenza

Grezzi Luigi, deputato; Scutari Donato, segretario regionale PCI; Abrugiato Maria, prof. in matematica; Agneta Mario, capo stazione FCL; Biscione Carlo, contadino (indipendente); Bochicchio Giuseppe, manovale; Bruno Angelo, insegnante; Buccico Vittorio, medico (indipendente); Catalano Antonio, carpentiere; Cauzillo Luigi, insegnante (indipendente); Chiaffitella Nicola, segretario CCdL; Corrado Gerardo, pittore (indipendente); Cossidente Vincenzo, geometra; Curiale Ezio, studente universitario; D'Andrea Giuseppe, operaio; D'Andrea Leonardo, manovale; Di Tolla Bonaventura, muratore; Florio Luigi, commerciante; Fortannascere Michele, direttore INCA; Giuzio Leonardo, ferraiolo; Grezzi Beppino, prof. in matematica; Labriola Carmine, operaio; Locaspi Giuseppe, muratore; Luongo Giuseppe, avvocato; Mecca Donemico, operaio; Mecca Vincenzo, manovale; Molinari Antonio, contadino; Navarra Carlo, impiegato ENEL; Nolè Mario, coltivatore diretto; Pace Andrea, artigiano (indipendente); Pietrafesa Vito, muratore; Potenza Francesco, muratore; Quadrelli Franco, sindacalista; Sabia Rocco, dottore in agraria; Sabino Teodosio, ferroviere FCL; Santarsiero Canio, commerciante; Summa Giuseppe, manovale; Tammone Luigi, responsabile comitato cittadino PCI; Tornatore Filippo, dipendente PP.TT.; Volturno Vito, manovale.

Per il Consiglio provinciale:

Collegio di Anzi: Laus Gennaro, sindacalista; Avigliano: Summa Vincenzo, professore; Bella: De Sina Michele, geometra; Brienza: Di Sanzo Pietro, insegnante; Francavilla Sinni: Viceconte Alberto, ins. (indipendente); Genzano di Lucania: Fortannascere Michele, direttore INCA; Lagonero-Latronico: Grezzi Luigi, deputato; Lauria: Schettini Giacomo, dott. in legge; Lavello: Gentile Savino, bracciante; Maratea: Scutari Donato, segretario regionale PCI; Melfi: Altamura Elio, segretario Fed. PCI Melfi; Moliterno: Canzoniere Giovanni, commerciante, (indipendente); Muro Lucano: Jasilli Vincenzo, avvocato; Palazzo S. Gervasio: Tritto Savino, impiegato; Picerno: Cuccaro Vito, sarto; Pietragalla: Scutari Donato; Potenza I: Luongo Giuseppe, avvocato (indipendente); Potenza II: Chiaffitella Nicola, segretario CCdL; Potenza III: Laus Gennaro; Rionero: Grieco Costantino, sindacalista; Ripacandida: Altamura Elio; S. Chirico Raparo: Di Sanzo Pietro; S. Fele: De Sina Michele; S. Arcangelo: De Petrocellis Luigi, insegnante; Senise: Policicchio Pietro, medico; Tolve: Jasilli Vincenzo; Venosa: Solimano Eduardo, avvocato; Viggianello: Savino Nicola, avvocato.

Avellino

Iandoli Gaetano, ingegnere, consiliere comunale; Argenio Mario, operaio ENEL, segretario provinciale sindacato elettrici; Argenziano Alfonso, commerciante (indipendente); Battaglini Ettore, cancelliere; Biondi Federico, professore; Borriello Luigi, avvocato, consigliere comunale, segretario sez. PCI; Bruno Vincenzo, perito agrario; Candido Giuseppe, perito agrario; Capolupo Salvatore, artigiano; D'Amore Agostino, radiologo; D'Argenio Silverio, operaio falegname (indipendente); De Felice Livio, perito agrario, segretario prov. Alleanza contadini; Fattorello Sergio, insegnante; Fiore Giuseppe, ingegnere; Freda Italo, prifessore, consigliere comunale; Gialanella Pasquale, medico chirurgo (indipendente); Grippo Rocco, contadino; Iannaccone Francesco, operaio; Ianuale Giovanni, commerciante, (indipendente); La Sala Giuseppa, commerciante (indipendente); Lepore Giuseppe, insegnante, consigliere comunale; Matarazzo Pellegrino, contadino; Pascale Mario, professore; Petrozziello Pasquale, contadino; Preziosi Aristide, impiegato P.T.; Rigione Antonio, commerciante; Rinaldi Michele, sindacalista, segretario CdL; Ruocco Giuseppe, operaio panettiere; Serino Costantino, commerciante (indipendente); Simeone Sergio, studente universitario; Smorto Rosario, sindacalista, direttore prov. INCA; Spagnuolo Vincenzo, ragioniere; Stiso Pasquale, avvocato, consigliere provinciale; Testa Giuseppe, artigiano (indipendente); Tozza Guido, commerciante; Tulimiero Giuseppe, pensionato F.S.; Vassallo Aster, artigiano sarto; Vecchione Michele, operaio edile; Vetrano Stefano, dottore in chimica, segretario resp. CdL, consigliere provinciale; Vuotto Luca perito agrario.

Ariano Irpino

Albani Luigi, avvocato; Caracciolo Franco, capo-stazione F.S.; Chiuchiolo Michele, contadino; Ciani Amedeo, geometra, indipendente; Ciasullo Oto, bracciante; Cocca Carmine, grande invalido; Corsano Antonio, commerciante; Corsano Mario, artigiano; Covotta Pasquale, contadino; Cusano Oto, coltivatore diretto, indipendente; d'Ascoli Costantino, operaio; De Gruttola Giuseppe, contadino; Di Gruttola Giovanni, coltivatore diretto; Eziandio Ermando, coltivatore diretto; Fedarella Carmine, operaio carpentiere; Gambacorta Filippo, agricoltore; Grasso Gaetano, Segretario Federazione Comunista Irpina; Memoli Raffaele, contadino; Molinaro Roberto, contadino; Ninfadoro Corrado, avvocato; Paduano Carlo, dirigente Camera del Lavoro; Palandra Michele, contadino; Perna Carmine, segretario Associazione Contadini; Perrella Felice, artigiano; Perrina Pasquale, coltivatore diretto, indipendente; Tenore Angelo, muratore; Aiboanese Raffaele, artigiano, PSIUP; Caruso Giuseppe, impiegato; PSIUP; Ninfadoro Mario, professore, PSIUP; Pompeo Angelo, operaio, PSIUP.

Agrigento

Messina Giuseppe, segretario Fed PCI; Alleva Fernando, pensionato; Ambrò Mario, impiegato (indipendente); Ancona Salvatore, piccolo commerciante; Argento Gaspare, commerciante; Carbone Calogero, operaio; Carubia Olindo, senatore; Casà Paolo, edile; Civiltà Giovanni, direttore Patronato INCA; Cupani Vincenzo, capo cantiere; Cupardo Salvatore, infermiere; D'Alessandro Francesco, medico dentista; D'Amico Giuseppe, avvocato; Feria Calogero, dirigente sindacale; Firetto Raimondo, avvocato (indipendente); Francia Giancarlo, odontotecnico; Frenna Emanuele, edile; Galvano Giuseppe, commerciante; Giencola Francesco, edile; Giglione Giuseppe, edile; Muncada Giuseppe, impiegato; Muncada Gildo, pittore; Neri Angelo, edile; Nobile Calogero, edile; Nocera Salvatore, pensionato (indipendente); Petri Pasquale, meccanico; Pistone Paolo, artigiano; Rizzo Zangali Salvatore, edile; Russo Maria, insegnante; Russo Michele, artigiano; Sciarratta Giuseppe, impiegato; Savano Paolo, commerciante; Taibi Salvatore, artigiano; Termini Carmela, insegnante; Tusani Francesco, edile; Tuttolomondo Rosa, casalinga (indipendente); Varisano Michelangelo, infermiere; Verso Domenico, avvocato; Vinti Attilio, edile; Vinti Giuseppe, costruttore.

Ancona

Superare il centro-sinistra

Invito del PCI alle sinistre laiche - Secca risposta della DC ad una ipotesi del PSDI

Dalla nostra redazione

ANCONA, 22.

Sull'insediamento di un commissario prefettizio alla direzione del Comune di Ancona il nostro Partito, in una sua pubblica presa di posizione, fra l'altro, sottolinea: «Ora che il centro sinistra è così ingloriosamente fallito, occorre costruire una prospettiva nuova dischiusasi al termine del quadriennio con la elezione di un sindaco socialista, estromesso solo dai raggiri, dalle manovre, dai colpi di forza della DC, cui si sono prestati purtroppo i repubblicani ed i socialdemocratici. Obiettivo principale della campagna elettorale è quindi quello di battere la Democrazia Cristiana, superare il centro sinistra, dare ad Ancona una direzione di forze democratiche e socialiste».

Su questo obiettivo il nostro Partito chiede ai socialisti, ai repubblicani ed ai socialdemocratici di pronunciarsi: «Contrariamente si dovrà pensare che — nonostante le feroci accuse di oggi — questi partiti sono sempre pronti a riprendere la collaborazione con la DC, che i fatti hanno dimostrato dannosa, inutile, fallimentare. In ogni caso per evitare che ciò avvenga c'è soprattutto un modo: votare per il PCI, dare ad esso più voti e più seggi per imporre una soluzione democratica di sinistra».

In effetti, le clamorose e tormentate vicende del Comune di Ancona ci hanno mostrato i «laici» del PRI e del PSDI su posizioni protestatarie ed anche aspramente critiche nei confronti della DC, ma ancora soffocati da assurde preclusioni anticomuniste che hanno finito per renderli responsabili, a fianco della DC, della nomina del commissario prefettizio.

Il PSI ha invece accolto i voti dei consiglieri comunisti che resero possibile la nomina del sindaco socialista ed il dischiudersi di quella nuova prospettiva per il Comune di Ancona che ritornerà a riproporsi dopo il 22 novembre. C'è da augurarsi da parte dei compagni socialisti che il loro non sia stato un atto isolato ed episodico, ma sia sorto dalla convinzione della esigenza di combattere la DC non solo quando il suo prepotere si manifesta nei modi più sfacciati ed intollerabili.

Infine, v'è da dire che proprio alla vigilia della nomina del commissario prefettizio lo on. Flavio Orlandi del PSDI, in un suo discorso elettorale ad Ancona, ha lamentato che una proposta tesa a «dar vita ad una Giunta comunale minoritaria imperniata sul PSI ed il PSDI è venuta troppo tardi». Ebbene, ad una Giunta di tale tipo con tutta probabilità al Consiglio comunale di Ancona non sarebbe mancata la maggioranza necessaria dei voti. Certo è che quei voti non sarebbero venuti dalla DC la quale ieri in un pubblico comunicato — a riprova della sua volontà egemonica — così risponde all'on. Orlandi: «Se i socialdemocratici sono disposti a fare domani quello che tempestivamente non hanno potuto fare oggi è bene che essi e tutti i cittadini sappiano che la DC non è mai stata e non sarà mai disponibile per certe operazioni».

Anche quest'ultimo episodio insieme con tutti gli altri fatti scaturiti dal «caso di Ancona» serve come illuminante insegnamento, nel mentre sono in corso discussioni fra le forze politiche per alleanze elettorali e per dopo il 22 novembre. Anche perchè in una regione come le Marche un'ulteriore avanzata del PCI, dopo lo splendido risultato del 28 aprile, renderà pressante — anzi, in moltissimi casi d'obbligo — la ricerca di nuove soluzioni, di nuove maggioranze per una politica nuova degli enti locali.

Walter Montanari

A Roggiano Gravina

Quinto caso di meningite

La malattia è conseguente alle condizioni antigieniche in cui vive la popolazione — Ma il governo non interviene per dare acqua e fognature

COSENZA, 22

La popolazione di Roggiano Gravina, il Comune che ha già registrato quattro casi di bimbi e bimbe colpiti, nel giro di alcune settimane, da meningite encefalica, è nuovamente in allarme: un'altra bimba, Teresa Giglio, di 11 anni, è stata colpita dal grave morbo ed è stata ricoverata.

Non è soltanto questo nuovo caso che suscita apprensione, ma la spiegazione nuova che di esso — e di quelli precedenti — è stata data: si tratterebbe, cioè, non già di un attacco del male conseguente alla vaccinazione antivaiolosa — vaccinazione che, del resto, era stata subito sospesa — ma causato dalle condizioni antiigieniche in cui vive la popolazione.

E' chiaro che se le cose stanno così — e non vi è ragione per dubitarne dato che questa versione è stata data dal ministro della Sanità, sen. Mariotti, ai parlamentari comunisti Spezzano e De Luca, in occasione di un passo da essi compiuto per chiedere urgenti provvedimenti — c'è da temere, purtroppo che, che radicali ed immediate misure non saranno prese, altri casi di meningite e di altre malattie infettive potranno verificarsi.

Di fronte a questa drammatica situazione l'amministrazione comunale di Roggiano Gravina — e in principal modo il sindaco, compagno Tarsitano — è intervenuta energicamente nei confronti del ministero della Sanità e di altre autorità di governo. E' stato chiesto l'invio sul posto di un ispettore sanitario affinchè si renda conto del gravissimo stato di pericolosità in cui vive la popolazione per la presenza di ben 700 porcili in mezzo all'abitato, per la mancanza di acqua, di fognature e di un mattatoio pubblico, per cui la macellazione viene fatta in mezzo alla strada.

L'amministrazione comunale, anche attraverso il passo compiuto dai parlamentari comunisti presso il ministro della Sanità, ha denunciato l'atteggiamento tenuto dal prefetto di Cosenza il quale — probabilmente applicando alla lettera le disposizioni anticongiunturali emanate dal governo per la limitazione della spesa pubblica — ha ingiunto di non fare più la settimanale disinfezione perchè altrimenti il Comune spenderebbe troppo.

I parlamentari comunisti hanno inoltre sottolineato che, a causa dei ritardi e della lentezza della burocrazia, il Comune di Roggiano Gravina non può ancora oggi dare inizio a lavori da tempo programmati e che l'attuale situazione richiede siano attuati senza altro indugio. Si tratta della rete idrica e delle fognature (la Cassa del Mezzogiorno ha stanziato rispettivamente 50 e 100 milioni ma ancora non ha appaltato i lavori) e della costruzione del mattatoio (il Comune ha acceso un mutuo di 25 milioni con la Cassa Depositi e Prestiti ma non ha ancora ricevuto l'autorizzazione), mentre per l'abbattimento dei porcili la richiesta di stanziamenti fatta dal Comune non ha avuto risposta.

A convegno gli insegnanti di educazione fisica

COSENZA, 22.

Un «convegno del Mezzogiorno» degli insegnanti di educazione fisica è stato indetto per domenica mattina a Taranto presso il cinema Cavallotti. Scopo del convegno è quello di denunciare lo stato di disagio di un settore di insegnanti di educazione fisica, inclusi in elenchi speciali, i quali chiedono di poter sostenere corsi, pratici e teorici, per ottenere un titolo che li qualifichi. Gli inclusi negli elenchi speciali sono in tutta Italia circa 8 mila 500, mentre i titolari ed i provvisti di titolo sono 2 mila 700.

Versilia

Imponente manifestazione di solidarietà coi lavoratori del marmo

Dal nostro corrispondente

PIETRASANTA, 22.

Ha avuto luogo una imponente manifestazione di solidarietà con gli operai marmisti di tutta la Versilia giunti al nono giorno consecutivo di sciopero. Lo sciopero generale organizzato dalla CCdL di Pietrasanta e dal Sindacato provinciale del marmo ha paralizzato l'intera città per tutta la mattinata. Gli studenti hanno disertato le aule. Gli operai marmisti che lottano da cinque mesi per il rinnovo del contratto di lavoro sono decisi ad andare avanti nella lotta con la certezza di piegare il padronato. La piena riuscita dello sciopero e della manifestazione sono una prova della loro combattività e della comprensione che i loro problemi trovano tra la cittadinanza.

Centro della manifestazione è stato il comizio di protesta che ha avuto luogo alle ore 10 in Piazza del Duomo. Hanno parlato alcuni dirigenti sindacali ed il compagno on. Malfatti.

Il compagno Fortunati segretario del sindacato del marmo della provincia di Massa e Carrara ha portato il saluto dei marmisti carraresi ed il loro invito a condurre insieme la lotta affinchè sia possibile incidere con maggiore efficacia nel muro della resistenza padronale, oggi incoraggiata dalla politica dei redditi portata avanti dal governo.

Ha preso poi la parola il compagno Pesetti, segretario provinciale del Sindacato del marmo di Lucca, che ha fatto il punto della situazione a cui è giunta la lotta ed ha invitato i lavoratori a concentrare gli sforzi per far firmare il protocollo ai piccoli e medi industriali sulla stessa base dei contratti già firmati a Carrara (20 per cento) e non su basi inferiori affinchè sia possibile, in sede di trattativa nazionale, ottenere più del 2-3% di aumento salariale reale che offrono gli industriali.

Ha denunciato quindi le manovre del padronato per evitare la discussione. Infatti il dott. Padula, presidente della associazione industriali della provincia di Lucca, aveva fatto pervenire a tutti gli industriali del marmo la direttiva di non partecipare alla riunione sindacati-padroni convocata dai sindaci dei Comuni interessati.

Ha quindi preso la parola il compagno Bianchi, segretario provinciale della CCdL di Lucca che ha cercato di sottolineare il legame esistente tra le lotte sindacali in corso in tutto il paese e l'attuale situazione politica, la necessità cioè che alla base di ogni lotta sia anche la consapevolezza della necessità di sconfiggere la politica dei redditi caldeggiata dai gruppi moro-dorotei della compagine governativa e dalla Confindustria. Ha concluso la serie degli interventi il compagno on. Francesco Malfatti dicendo ai tutori dell'ordine (intervenuti in forze) che non era necessario mettere letteralmente in stato d'assedio la città perchè non è dai lavoratori che vengono le minacce alla democrazia, ma dal padronato.

L'oratore ha polemizzato poi con i repubblicani locali, che avevano affisso un manifesto col quale accusavano i parlamentari locali di non aver aiutato i lavoratori del marmo, precisando che non bisogna fare confusione tra forze politiche e forze sindacali poichè proprio in forza del principio dell'autonomia sindacale «da noi sostenuto» ha detto il compagno Malfatti i parlamentari non debbono interferire nei problemi prettamente sindacali, ma solo appoggiare le lotte dei lavoratori sul piano politico, e questo, «io personalmente, e anche altri parlamentari della zona, abbiamo sempre fatto: ha rilevato poi una contraddizione tra la loro teorizzazione della politica dei redditi (La Malfa) e la presa di posizione in favore dei lavoratori, concludendo che si tratta, ovviamente, di una azione a carattere elettoralistico.

Ha terminato quindi dicendo che i lavoratori debbono saper adoperare vari stili per nuotare nel mare delle lotte sindacali ed ogni tanto saper riprendere fiato, non gettarsi quindi nel vicolo senza uscita dello sciopero ad oltranza, ma articolare intelligentemente la lotta

La manifestazione si è conclusa con un corteo immenso che attraversando le strade cittadine è confluito nella Piazza del Comune, mentre una delegazione di lavoratori e sindacalisti si è recata dal sindaco.

Guido Bimbi

Espulsione

COSENZA, 22.

L'assemblea generale degli iscritti della sezione comunista di S. Giovanni in Fiore si è riunita e ha adottato il provvedimento di espulsione, per indegnità politica nei confronti dei due iscritti Fria Domenico e Pasqua Luigi. La motivazione del grave provvedimento è la indegnità politica.

Grave episodio a Lecce di sfruttamento del lavoro minorile



Giovanissimi al lavoro nel fondo di una cava

Faticano in cava a soli 12 anni

Settecento lire di paga al giorno senza assistenza e previdenza - Un lavoro estremamente pericoloso - Urge l'intervento delle autorità

Dal nostro corrispondente

LECCE, 12

Un altro grave episodio riguardante lo sfruttamento del lavoro minorile che, come tanti altri, è facilmente generalizzabile, viene alla luce nella provincia di Lecce. In seguito ad una segnalazione, a cui per la verità stentavamo a credere, ci siamo recati in una cava sita su un'altura a pochi chilometri da Casarano, un grosso centro agricolo della provincia di Lecce.

Ci dicevano che in quella cava, assieme a pochissimi operai adulti, vi lavora una schiera di giovanissimi cavamonti. Abbiamo dovuto constatare l'esattezza della informazione. Appena giunti ci si è presentata dinanzi una scena da inferno dantesco: un burrone assai profondo, dalle pareti tormentate dal martello pneumatico, e sul fondo un gruppo di giovani febbrilmente impegnati a riempire di massi enormi carrelli metallici che, per mezzo di un cavo d'acciaio, facevano la spola fino alla macina. Qui altri giovani vuotavano i carrelli nella bocca del frantolo da cui, dopo, usciva breccia, graniglia, o sabbia.

Il proprietario, certo De Blasi, da diversi anni sfrutta la cava facendovi lavorare decine di ragazzi. Abbiamo parlato con questi giovani: fino a qualche tempo fa erano circa una trentina, tra i quali numerosissimi i ragazzini di 12 o 13 anni. Poi hanno cominciato ad abbandonare la cava perchè il lavoro è faticoso e mal retribuito. Molti invece sono costretti a restare.

Chiedo da quanto tempo vi lavorano: evidentemente istruiti dal previdente proprietario, mi rispondono senza troppa convinzione che sono lì solo da qualche giorno. Il più giovane ha appena 13 anni. Domando quanto guadagnano e mi rispondono che il salario varia dalle 700 alle 900 lire al giorno. Molti di questi ragazzi non hanno il libretto di lavoro e non hanno diritto, quindi, nè all'assistenza nè alla previdenza. Il capo cantiere conferma che per poter funzionare a pieno ritmo la cava ha bisogno di almeno trenta ragazzi e che nessuno è più disposto ad andarvi a lavorare.

Che il lavoro sia molto pericoloso può comprenderlo anche chi non sia esperto. Non è improbabile, infatti, che frammenti di roccia possano staccarsi dalle pareti o che massi inavvertitamente rimossi possano precipitare nello strapiombo. Del resto gli stessi carrelli trattenuti, come abbiamo detto, da un cavo d'acciaio e privi di qualsiasi protezione, potrebbero sganciarsi e continuare vertiginosamente la corsa fino al fondo provocando tragiche conseguenze che è facile immaginare.

Ma, come sempre, le autorità competenti si muoveranno solo quando accadrà il peggio. Noi tuttavia speriamo, con questa denuncia, che non sia così anche questa volta.

Eugenio Manca

La Spezia

Accordo raggiunto per i dipendenti dell'Enel

Dalla nostra redazione

LA SPEZIA, 22.

Si sono concluse le trattative fra i rappresentanti dei lavoratori e dei funzionari ENEL per portare a termine alcuni importanti problemi che riguardano i 600 lavoratori addetti alla costruzione della centrale termica.

Le parti hanno concordato che tutti i lavoratori (salvo qualche rara eccezione) passeranno gradualmente negli organici dell'ENEL. Il passaggio in organico avverrà tramite appositi concorsi che inizieranno fra due settimane circa e si protrarranno in tutto l'arco dell'anno 1965. I lavoratori troveranno occupazione precisamente nei distretti del compartimento di Milano e in quelli del compartimento di Torino, per cui essi saranno occupati nella loro maggioranza nelle centrali di altri impianti; gli elettrici dell'Enel saranno trasferiti in altre città.

Soltanto una limitata aliquota di personale operaio rimarrà alla Spezia per la manutenzione e il funzionamento dei quattro gruppi della centrale termica.

L'accordo raggiunto, cui hanno partecipato attivamente i dirigenti sindacali provinciali Morelli per la CGIL, Franceschini per la CISL, Tonelli per l'UIL, è di soddisfacimento per i lavoratori della centrale. Si ricorderà certamente la larga unità realizzata fra le organizzazioni sindacali dei lavoratori e le forze politiche democratiche della nostra città, in primo luogo l'amministrazione provinciale e comunale, i parlamentari spezzini di tutti i partiti quando nei mesi scorsi i tecnici Enel si erano proposto il licenziamento di 550 lavoratori e le organizzazioni sindacali proclamarono lo sciopero generale provinciale di tutte le categorie dell'industria.

L'accordo raggiunto è il prodotto di questa larga battaglia unitaria.

Stasera il dibattito sul Memoriale

LA SPEZIA, 22

Domani sera, venerdì, alle ore 20,30 nella sala del circolo Fitram del Canaletto avrà luogo l'annunciata «Tribuna politica» sul Memoriale di Yalta e sui temi dell'unità del movimento operaio e comunista internazionale.

Svolgerà la relazione introduttiva e per rispondere alle domande dei giornalisti il compagno on. Giuseppe Dalema, segretario regionale del PCI per la Liguria; interverranno per essere parte attiva della «tribuna» o in qualità di osservatori i redattori e i corrispondenti della «Nazione», «Telegrafo», l'«Unità», il «Lavoro nuovo», il «Giornale del mattino», il «Nuovo cittadino», il «Secolo XXIV», l'«Avanti!», «Paese Sera», «Mondo Nuovo», il «Corriere del pomeriggio», la «Gazzetta del popolo», «Spezia-oggi», «Nuova generazione» e «La conquista».

Un'altra iniziativa di grande impegno è stata presa a Migliarina. Martedì, 27 ottobre, alle ore 20,30 nella sala della Società ex Corridoni si svolgerà una «Tribuna politica» sul memoriale di Yalta e sui recenti mutamenti avvenuti in URSS. Interverrà il compagno Flavio Bertone, segretario della Federazione. Sono stati invitati i seguenti partiti: DC, PSI, PSIUP, PSDI, PRI. Anche i cittadini intervenuti potranno porre domande.

Posto per una insegnante nella scuola psico pedagogica di Livorno

LIVORNO, 22

La provincia di Livorno, per le esigenze di funzionamento della scuola speciale medico psico pedagogica provinciale nell'anno scolastico 1964-65, dovrà provvedere all'assunzione di una insegnante di scuola materna.

Tale assunzione, che avrà carattere straordinario per la durata del predetto anno scolastico, sarà preceduta da una prova selezionale.

E' richiesto, oltre all'abilitazione dell'insegnamento nelle scuole del grado preparatorio, il diploma di specializzazione in ortofonia conseguito presso scuole legalmente riconosciute.

Coloro che hanno interesse a concorrere alla prova selezionale anzidetta dovranno presentare domanda al Presidente della Provincia di Livorno.

Per maggiori chiarimenti e informazioni, le interessate potranno rivolgersi all'Ufficio personale della predetta Amministrazione.